



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI – DAR

**CORSO DI LAUREA / CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
CINEMA, TELEVISIONE E PRODUZIONE MULTIMEDIALE**

**LA DITTATURA FRANCHISTA E LA
RAPPRESENTAZIONE NEL CINEMA
DI PEDRO ALMODÓVAR**

Tesi di laurea / laurea magistrale in STORIA E MEDIA

Relatore

Prof. Filippo Triola

Presentata da

Innocenzo Marco Schiavone

Anno Accademico 2024/2025



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Indice

Introduzione generale

PARTE I – IL CONTESTO STORICO DELLA SPAGNA FRANCHISTA E POST-FRANCHISTA

CAPITOLO 1 – *DITTATURA E MEMORIA STORICA*: PROSPETTIVE TEORICHE E STORIOGRAFICHE

1.1 Il concetto di dittatura

- Definizioni e classificazioni: autoritarismo, totalitarismo, caudillismo
- Il franchismo nel quadro delle dittature europee del XX secolo

1.2 Memoria storica e oblio collettivo

- Memoria ufficiale, memoria sociale e rimozione del passato
- La Ley de Amnistía (1977) e la Ley de Memoria Democrática (2022)

1.3 Evoluzione della storiografia sul franchismo

- Dalla Transición al XXI secolo: fasi, autori chiave e dibattiti
- Il ruolo del revisionismo e dei “nuovi storici”

1.4 Il cinema come strumento di memoria

- Film e ricostruzione del passato: funzioni narrative e politiche
- Il caso spagnolo: censura, rimozione e rielaborazione estetica
- Pedro Almodóvar e la rappresentazione della memoria



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO 2 – LE RADICI DELLA CRISI DELLO STATO SPAGNOLO NEL XIX E XX SECOLO

2.1 La modernizzazione incompleta della Spagna

- Ritardo economico, frammentazione sociale e crisi politica
- Il fallimento dell'unificazione culturale e linguistica

2.2 Il problema agrario e la persistenza dell'ancien régime

- Latifondismo, disuguaglianze e immobilismo sociale

2.3 Il peso del centralismo e dei nazionalismi periferici

- Catalogna, Paesi Baschi e Galizia: identità alternative allo Stato

CAPITOLO 3 – LA DITTATURA FRANCHISTA (1939–1975): STRUTTURA, IDEOLOGIA E CONTROLLO

3.1 Origini e consolidamento del regime franchista

- Guerra civile, repressione e alleanze ideologiche

3.2 I pilastri del franchismo

- Nazionalcattolicesimo, autoritarismo, militarismo

3.3 La società spagnola durante la dittatura

- Urbanizzazione, trasformazioni economiche, mutamenti sociali

3.4 Il controllo culturale: censura, scuola, media e religione

- Il ruolo della Chiesa e il monopolio simbolico



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO 4 – IL FRANCHISMO E LA QUESTIONE NAZIONALE

4.1 Centralismo e repressione delle identità periferiche

- Politiche linguistiche e culturali unificatrici

4.2 La Catalogna e i Paesi Baschi sotto il franchismo

- Autonomia negata, resistenza culturale e sociale

4.3 ETA e la risposta armata: terrorismo e Stato

- Origini, ideologia e reazione istituzionale

4.4 Una nazione incompiuta: tra monismo e pluralismo identitario

CAPITOLO 5 – DALLA MORTE DI FRANCO ALLA TRANSIZIONE DEMOCRATICA

5.1 La crisi finale del franchismo e la morte del Caudillo

5.2 La transizione: attori, strategie e rottura negoziata

5.3 La Costituzione del 1978 e la nascita dello Stato delle Autonomie

5.4 Persistenze autoritarie e ambiguità istituzionali

5.5 La questione nazionale nella nuova democrazia: ambiguità e conflitti

CAPITOLO 6 – LA SPAGNA DEMOCRATICA E L'EREDITÀ DEL FRANCHISMO

6.1 La gestione della memoria: oblio, rimozione e recupero critico

6.2 Politica, società e memoria negli anni di consolidamento democratico

6.3 Il riemergere dei nazionalismi e del centralismo (ETA, Catalogna, Vox)

6.4 Il dualismo irrisolto tra unità e pluralismo: crisi cicliche e tensioni identitarie



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE II – PEDRO ALMODÓVAR E LA RIELABORAZIONE CINEMATOGRAFICA DEL TRAUMA FRANCHISTA

CAPITOLO 7 – PEDRO ALMODÓVAR TRA ESTETICA E MEMORIA

7.1 Profilo dell'autore e poetica cinematografica

- Biografia selettiva e contesto culturale della Movida
- Temi ricorrenti: identità, corpo, desiderio, trasgressione

7.2 Una politica dell'estetica: kitsch, melodramma e sovversione

- Il ruolo del colore, del camp e della messa in scena
- La frattura del realismo: Almodóvar contro la narrazione storica lineare

7.3 Il cinema come dispositivo della memoria

- Almodóvar e la “memoria post-traumatica”
- Tra rimozione e riemersione del passato franchista

7.4 Etica, trauma e rappresentazione

- Teoria del trauma (Caruth, LaCapra, Ettinger)
- Il corpo, la pelle, l'immagine come spazio dell'elaborazione

CAPITOLO 8 – *VOLVER* (2006): FANTASMI DEL PASSATO E GENEALOGIE FEMMINILI

8.1 Trama e contesto narrativo

8.2 Il ritorno al materno e al rurale come spazio memoriale

8.3 Famiglia, lutto e rimozione del trauma

8.4 Fantasmatico e quotidiano: una memoria “che ritorna”

8.5 L'universo femminile come luogo di resilienza



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO 9 – *TODO SOBRE MI MADRE* (1999): MATERNITÀ, PERDITA E IDENTITÀ FLUIDE

- 9.1 *La figura materna tra realtà e finzione*
- 9.2 *Transessualità, queer e trauma: il corpo come archivio*
- 9.3 *Teatro e cinema: performance della memoria*
- 9.4 *Memoria condivisa e riconciliazione affettiva*

CAPITOLO 10 – *LA MALA EDUCACIÓN* (2004): EDUCAZIONE SENTIMENTALE E ABUSI ISTITUZIONALI

- 10.1 *Il trauma della Chiesa e della scuola franchista*
- 10.2 *Autofinzione, scrittura e stratificazione narrativa*
- 10.3 *La rappresentazione dell'abuso e della sua rielaborazione*
- 10.4 *Cinema nel cinema: il racconto come resistenza*

CAPITOLO 11 – *LA PIEL QUE HABITO* (2011): IDENTITÀ FORZATA, VIOLENZA E RICOSTRUZIONE DEL SÉ

- 11.1 *Identità e trasformazione corporale come trauma*
- 11.2 *Etica della vendetta e ambiguità morale*
- 11.3 *Il corpo come superficie simbolica del potere*
- 11.4 *Tra horror e melodramma: riscrivere il trauma*



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO 12 – LA MEMORIA SOVVERSIVA: ALMODÓVAR CONTRO L’OBLIO

- 12.1 Contro-narrazioni e fratture della storia ufficiale*
- 12.2 L’immaginario queer come forma di resistenza*
- 12.3 Reinvenzione del passato e pluralità dei ricordi*
- 12.4 Cinema, archivio e costruzione dell’identità post-franchista*



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE PRIMA – IL CONTESTO STORICO DELLA SPAGNA FRANCHISTA E POST-FRANCHISTA

Introduzione generale

Pedro Almodóvar è senza dubbio uno dei volti più riconoscibili del cinema spagnolo, uno dei maggiori contributori del cinema contemporaneo ed uno dei registi più discussi del cinema mondiale.

I suoi film sono pieni di immagini cupe, spazi d'aria e luce che illuminano nostalgicamente un tempo passato di sensazioni e trame avvolgenti. I suoi personaggi sono disegnati con una spazialità che trascende le tipologie, includendo madri, nonne, prostitute, attrici, uomini gay, ladri e padri gay che si trovano in situazioni allegre e dolorose, in circostanze intrecciate talvolta in modo imbarazzante e spiazzante.

Esistono diversi commenti sul contesto storico delle opere di Almodóvar e sulla loro ricezione, discorso o stile, ma la storia cinematografica in opposizione al franchismo ed alla Spagna franchista e del post-franchismo e della Spagna post-franchista che circonda le sue opere non è mai stata delineata in modo esaustivo.¹

1. Obiettivi e struttura della tesi

Lo scopo di questa tesi è analizzare le peculiarità dell'opera cinematografica creata da Pedro Almodóvar, regista, sceneggiatore e produttore spagnolo, che ha sviluppato la sua carriera in un contesto socio-storico caratterizzato dal franchismo e dalla transizione verso regimi democratici².

¹ Hoback, Nathan. *Hooray for Hollywood: Postwar Cinema and Trauma in Franco's Dictatorship in Spain*. 2010; per una trattazione dettagliata della questione basca, vedi anche Botti, Alfonso. *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*. Pearson Italia Spa, 2003.

² Per approfondimenti, vedi Hermet, Guy e Andrea De Ritis. *Storia della Spagna nel novecento*, Il mulino, 1999, pp. 161-247.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'analisi intende mostrare come il regista tenti di stabilire un canale di comunicazione con il suo pubblico, nel tentativo di denunciare le circostanze sociali della società spagnola nel corso degli anni in modo artisticamente vicino alle sue intenzioni, includendo narrazioni labirintiche, figure grottesche e frammentazione.³

A tal fine, l'analisi inizierà esplorando il contesto storico sopra citato e la serie di cambiamenti nelle normative e negli atteggiamenti implementati in Spagna, insieme ad un catalogo di riferimenti ai film spagnoli realizzati durante il franchismo ed il post-franchismo. Dopo aver fornito il quadro storico all'interno del quale Almodóvar ha lavorato, la seconda fase esaminerà le caratteristiche principali del cinema mondiale negli anni '70 e '80.

Alla fine, questo lavoro includerà anche l'analisi di tratti insoliti nell'opera cinematografica di Almodóvar insieme ad un'analisi comparata con altri film spagnoli.⁴

2. Metodologia e fonti

Il *background* storico che ha portato Almodóvar al cinema di oggi può essere considerato l'apice del processo di democratizzazione e della fusione sociale che Madrid che si prospettava e si procederà, nella prima parte del lavoro, alla sua disamina.

Nella seconda parte, un'analisi dettagliata delle opere del regista e del suo *fare cinema* avranno un ampio spazio nella trattazione.

Le fonti sulle quali la tesi poggerà le proprie fondamenta, riportate in bibliografia a fine lavoro, corroboreranno anch'esse la trattazione.

³ Blodgett Carrillo, Laura. *The Fantastic Manifesto: Monstrosity of Memory and Epiphany of Selfhood in The Spirit of the Beehive (1973)*. 2017.

⁴ Hoback, Nathan, op.cit.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. Stato degli studi sul franchismo, sulla transizione democratica e sul cinema spagnolo contemporaneo

Pedro Almodóvar, il regista spagnolo più noto, è strettamente associato al fiorire del cinema spagnolo negli anni '80.

Egli venne apprezzato al meglio dal cosiddetto “cinema s” o “cinema della conversione” della Spagna di nuova democratizzazione in cui i cineasti spagnoli cercarono di mostrare come la popolazione spagnola volesse unirsi all’Occidente e costruire una moderna identità nazionale dopo il lungo isolamento sotto la dittatura di Francisco Franco.

Questo focus cinematografico sul recente passato della Spagna, a sua volta, portò Almodóvar ed altri registi alla celebrità. Almodóvar è, pertanto, una figura chiave nella narrazione del cinema spagnolo moderno e dell’espressione artistica, ma questa narrazione serve anche a costruire immagini monolitiche di una Spagna appena democratizzata e modernizzata, immagini che minimizzano la continuazione della repressione nell’era post-Franco e la difficoltà che molti incontrano nel passaggio dal franchismo alla democrazia.⁵

Questo lavoro, come già detto, intende affrontare prima il contesto storico della dittatura spagnola sotto Franco e la transizione alla democrazia.⁶

Successivamente analizzerà la formazione di Almodóvar come cineasta, soffermandosi in modo più dettagliato sui suoi primi film che rapidamente lo affermarono come autore.

Concentrandosi su Almodóvar ed i suoi film degli anni democratici immediatamente successivi alla Spagna post-franchista, l’obiettivo è dimostrare come questi film possano tradire una maggiore specificità storica ed offrire una prospettiva sull’incapacità sia collettiva che individuale di andare avanti.

⁵ Reina, Virginia Guichot. Cine y memoria histórica: la interpretación del pasado reciente nacional en el cine de la Transición española (1975-1986). *RIDPHE_R: Revista Iberoamericana do Patrimônio Histórico-Educativo*, 2017, 3.1, pp.70-96.

⁶ Adagio, Carmelo, and Alfonso Botti. *Storia della Spagna democratica: da Franco a Zapatero*. Pearson Italia Spa, 2006, pp.20-23.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'accettazione generale del franchismo come evento storico insormontabile o trauma nazionale è al centro delle supposizioni e dei discorsi spagnoli sul passato recente.

Da un lato, l'impatto dei crimini di Franco sui sistemi medici e legali spagnoli, sui *media*, sulla politica, sulla religione, sull'esercito e persino sulle strutture familiari è difficile da mettere in dubbio o da discutere, dall'altro, la questione di come affrontare questo passato scomodo resta inquietante e angosciante. Va affrontato? Farlo porterebbe ad una forma accettabile o tollerabile di catarsi o a nuove divisioni e confronti? Riaprirebbe ferite che è meglio lasciare senza cura? Avverrebbe una riconciliazione tra carnefici e vittime o tra sostenitori del franchismo ed i loro oppositori? Emergerebbe una migliore comprensione politica e civile o si verificherebbero ulteriori frammentazioni, competizioni e polarizzazioni? Servirebbe la giustizia e la verità o la vendetta ed il sangue? Queste domande possono essere riformulate come problemi storici e temporali o epistemologici.

Ricostruire una vita cancellata dalla storia e, in tal modo, confrontarsi con il proprio silenzio è un atto profondamente cinematografico. Fa eco, ad esempio, agli intenti del documentarista dilettante Victor Erice in *El espíritu de la colmena*, il cui film sfiora involontariamente un silenzio storico, cercando sentieri dimenticati attraverso il paesaggio desolato del dopoguerra. È una preoccupazione del cinema spagnolo odierno, molti film del quale recuperano il fantastico ed il mostruoso nei primi decenni sotto Franco⁷.

⁷ Hoback, Nathan. *Hooray for Hollywood: Postwar Cinema and Trauma in Franco's Dictatorship in Spain*. 2010.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il labirinto del fauno fu uno dei primissimi film ad affrontare il franchismo⁸ insieme a: *El espíritu de la colmena* di Victor Erice, definito il più grande film spagnolo di tutti i tempi⁹. *El espíritu de la colmena* dipinge un ritratto della Spagna arida del 1940 e di come la giovane Ana generi una fantasia per rendere sopportabile il silenzio forzato del dopoguerra. È un luogo in cui fantasie private si scontrano con la repressione pubblica ed in cui la narrazione antifranchista opposta sfugge alla morsa della censura, apertamente attraverso i giochi e le telefonate dei bambini e, segretamente, attraverso le visioni di Ana ed il film sulla Guerra Civile Spagnola che funge da stimolo.

Ora che la dittatura e la censura di Franco sono terminate, i cineasti spagnoli hanno la libertà di lasciare che i loro film parlino alla ferita immediata della guerra civile. Film come *Abre los ojos* di Alejandro Amenábar, *Te doy mis ojos* di Iciar Bollaín e *Los lunes al sol* di Fernando León de Aranoa affrontano le conseguenze sociali immediate della dittatura.

Altri film recenti che trattano la Guerra Civile Spagnola ed il franchismo sono *El lápiz del carpintero* di Antón Reixa e *La lengua de las mariposas* di José Luis Cuerda.

La ricerca recente abbonda di studi sul cinema sotto Franco, in particolare il lavoro di Jo Labanyi, che ha collaborato ad un libro intitolato *Cinema and the Mediation of Everyday Life in 1940s and 1950s Spain*.¹⁰ Le sue indagini si concentrano su *José Antonio*, un documentario biografico anti-americano su José Antonio, coprodotto in Spagna e Argentina, e sulle traduzioni transmediali di Clitennestra come madre tragica rituale che piange i suoi figli. Questi film, iniziative di ricerca e pubblicazioni sono tutte manifestazioni formali e pubbliche di recupero della memoria storica.

⁸ Tassone, Martina, *Memorie immaginative dal Nuevo Cine Español: come restituire la storia all'evento in Diacronie: Studi di Storia Contemporanea*, 2024, 59, pp. 40-59.

⁹ Borràs Mercedes Miguel; Blanco, Isabel Arquero. *Imaginarios del Franquismo: La prima Angélica y El espíritu de la colmena: The imageries of Francoism: La prima Angélica and El espíritu de la colmena* in *Orillas. Rivista d'ispanistica*, 2013, p. 2.

¹⁰ Labanyi Jo, *Cinema and the Mediation of Everyday Life in 1940s and 1950s Spain* in *New Readings*, 2007.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Franco riuscì a prendere il potere in Spagna grazie alla potenza sia dell'esercito spagnolo sia dell'aiuto militare fornito da potenze straniere.

I registi ed i produttori spagnoli furono avvertiti dei loro doveri fin dai primi giorni del regime di Franco: dovevano evitare questioni di religione, politica anti-spagnola, libertà, trattamenti degradanti come torture, riscatti, passaggi sicuri, la storia spagnola prima del 1939 ed il sacrificio; dovevano educare i cittadini alle azioni eroiche dell'esercito nella Guerra Civile suscitando così sentimenti patriottici.

Chiunque lasciasse il paese per creare qualcosa all'estero era disprezzato.

Indipendentemente dalle accuse, molti sforzi tecnici erano in aumento ed il cinema spagnolo aveva attirato l'attenzione mondiale con un alto livello di produzione commerciale.

Le regole della censura erano flessibili ed i film venivano raramente vietati, quanto piuttosto adattati, sia tramite mutilazioni dirette sia attraverso sottili cambiamenti nel titolo, variazioni da "A" a "B", da "x" a "y", ecc...

Allo stesso tempo, gli esiliati si dedicavano con devozione a processi culturali, informativi, rivelatori, di memoria o curativi tra gli esuli, sia in patria sia all'estero.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO PRIMO

DITTATURA E MEMORIA STORICA: PROSPETTIVE TEORICHE E STORIOGRAFICHE

1. Il concetto di dittatura

- **Definizioni e classificazioni: autoritarismo, totalitarismo, caudillismo**
- **Il franchismo nel quadro delle dittature europee del XX secolo**

Nel panorama della teoria politica, il concetto di dittatura rappresenta una delle manifestazioni più complesse del potere autoritario. Questo fenomeno politico si manifesta attraverso diverse forme, ciascuna con caratteristiche distintive che meritano un'analisi approfondita. L'autoritarismo, come sottolineato da Juan J. Linz, si configura come un sistema politico con pluralismo limitato, privo di un'ideologia elaborata, ma caratterizzato da mentalità peculiari, senza mobilitazione politica estesa o intensa¹¹ ed è un sistema che si distingue per la presenza di un *leader* o di un piccolo gruppo che esercita il potere entro limiti formalmente mal definiti ma in realtà prevedibili.

Il totalitarismo, concetto analizzato da Hannah Arendt, rappresenta una forma più estrema di dittatura, caratterizzata dal controllo totale dello stato sulla società¹².

Questo sistema si distingue per la presenza di un'ideologia ufficiale onnicomprensiva, un partito unico di massa, il monopolio dei mezzi di comunicazione e il controllo centralizzato dell'economia.

¹¹ Linz, Juan J. *Totalitarian and Authoritarian Regimes*. Boulder: Lynne Rienner Publishers, 2000.

¹² Arendt, Hannah. *The Origins of Totalitarianism*. New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1973.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il caudillismo, fenomeno tipicamente latino-americano studiato da John Lynch, si caratterizza per la *leadership* personalistica e carismatica di un *leader* forte (caudillo), che combina elementi di autoritarismo con pratiche clientelari e populiste. Questo modello si distingue per il forte legame personale tra il *leader* e i suoi seguaci, spesso basato su relazioni patrono-cliente¹³.

Le prospettive teoriche e storiografiche sulla dittatura nel XX secolo, con particolare riferimento alle variabili dei *leader* e degli uomini nei fenomeni dittatoriali, racchiudono le narrazioni innovative sulla dittatura come regime politico nell'era post-Guerra Fredda.

Sostengo che la dittatura sia principalmente una narrazione storica della propria costruzione, che cambia a seconda del contesto spaziale e temporale, influenzata dai regimi di sicurezza passati e presenti in relazione al suo ambito e alla sua manifestazione costante. Ritengo, inoltre, che essa rappresenti un fenomeno sempre più discorsivo e politico

Il processo storico e filosofico infinito e reciproco esclude definizioni assiomatiche globali della dittatura. Piuttosto, la dittatura è una meditazione variabile di elementi intrecciati e filtrati di storia, politica e discorso, le cui forme, tecniche e funzioni rientrano, rimodellano e trasformano razionali, strutture e agenzie della dittatura. In questo senso, le dittature sono finitamente determinate, narrate riflessivamente, variabilmente reinventate, storiche in modo non causale e anticausale, e nazionalizzate in modo infinito e orizzontale nelle diverse culture e società mondiali.

Il discorso consente la narrazione della dittatura in senso ampio, mentre le memorie sono le condizioni necessarie per la sua narrazione in qualsiasi tempo e spazio. Ciò non serve solo a far sì che l'“allora” sia dettato, implementato e imposto nella dittatura e nella memoria dell' “ora” prima della società e cultura passate e presenti, ma anche a far sì che essa venga narrata discorsivamente a sé stessa.

¹³ Lynch, John. *Caudillos in Spanish America, 1800-1850*. Oxford, Clarendon Press, 1992.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La memoria rende oggetti il tempo e lo spazio presenti per la narrazione della dittatura del tempo e spazio presente. Entrambi sono condizioni indispensabili, ma distinte per la narrazione della dittatura.

Possiamo riassumere brevemente il franchismo, regime autoritario instaurato da Francisco Franco, in diverse fasi ben distinte dalla sua nascita alla sua conclusione:

1. **La Guerra Civile e la nascita del regime (1936-1939)** La presa del potere da parte di Franco avvenne nel contesto della sanguinosa Guerra Civile Spagnola, scoppiata nel 1936 tra forze repubblicane ed i nazionalisti guidati dallo stesso Franco, un conflitto che, oltre a causare centinaia di migliaia di morti, portò alla distruzione di gran parte del tessuto politico e sociale spagnolo. La vittoria nazionalista nel 1939 segnò la fine della Repubblica e l'inizio di un regime dittatoriale, basato su una forte repressione politica, la sospensione delle libertà democratiche e l'instaurazione di un controllo totale sulla società.

2. **La dittatura autoritaria e l'isolamento internazionale (1939-1950 circa)**
Nel primo decennio dopo la guerra, il regime franchista si caratterizzò per una politica di severa repressione contro i nemici politici, con migliaia di incarcerazioni, esecuzioni ed esili forzati.

Franco impose un controllo totale sui media, sull'educazione e sulle istituzioni, eliminando ogni forma di opposizione.

In campo economico, la Spagna adottò una politica autarchica, cercando di essere autosufficiente e limitando i rapporti commerciali internazionali. Questo isolamento, accentuato anche dalle conseguenze della Seconda Guerra Mondiale e dalla neutralità ambigua del regime, condusse ad un periodo di stagnazione economica e di arretratezza.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. L'apertura internazionale e il boom economico (anni '50 - anni '60)

Con l'inizio della Guerra Fredda, la posizione geopolitica della Spagna divenne strategica per gli Stati Uniti e l'Occidente, che iniziarono a vedere in Franco un alleato contro il comunismo. Negli anni '50, la Spagna concluse accordi militari con gli USA, uscì gradualmente dall'isolamento e ottenne aiuti economici. Questo periodo vide l'avvio di importanti riforme economiche, a partire dal Piano di Stabilizzazione del 1959, che favorirono l'apertura al mercato, l'industrializzazione ed un aumento significativo della crescita economica. La società spagnola iniziò a trasformarsi, con l'emergere di una classe media ed una progressiva urbanizzazione, pur senza cambiamenti politici sostanziali.

4. La stabilizzazione politica ed il regime autoritario modernizzato (anni '60 - anni '70)

Durante gli ultimi anni del regime, Franco cercò di conferire una parvenza di modernità e stabilità al franchismo, pur mantenendo un rigido controllo e vennero create strutture istituzionali come le Cortes Españolas, un parlamento di nomina non democratica, e si rafforzò il ruolo del Partito Unico, la Falange, come strumento di controllo politico. La crescente pressione sociale, le proteste studentesche, il malcontento operaio e la spinta verso la democratizzazione, tuttavia, iniziarono a farsi sentire con forza. Parallelamente, il regime cercò di rafforzare la propria legittimità attraverso una retorica nazionalista ed il culto della figura del suo indiscusso *leader*.

5. La morte di Franco e la transizione democratica (1973-1978)

La fase finale del franchismo si aprì con il progressivo indebolimento della salute di Franco e la nomina nel 1969 di Juan Carlos di Borbone come suo successore. Dopo la morte di Franco, nel 1975, la Spagna affrontò una delicata transizione dal regime dittatoriale alla democrazia.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Grazie anche al ruolo del re Juan Carlos I e di *leader* riformisti come Adolfo Suárez, vennero avviate riforme politiche che portarono alla legalizzazione dei partiti politici, alla convocazione di elezioni libere ed all’approvazione della Costituzione del 1978, che sancì la fine ufficiale del franchismo e l’inizio della democrazia parlamentare.

Nella sua analisi sulla transizione e consolidamento democratico, Grandío Seoane osserva che alcuni temi continuano a suscitare interesse in certe comunità, tra cui la responsabilità costituzionale, i tentativi di colpo di stato, la transizione fuori dalla Spagna e la memoria storica della stessa transizione¹⁴.

A partire dal cambio di secolo, si pone sempre più l’accento sul rapporto tra franchismo e protagonisti della transizione.

L’interesse per resoconti personali o più dettagliati sulla transizione potrebbe suggerire che la storia di questo periodo abbia smesso di suscitare interesse nella comunità storica. Al contrario, rispetto ad alcuni nuovi libri sull’argomento, sembrano emergere studi più approfonditi e la formazione di basi per nuove analisi¹⁵.

Sembrano addirittura esserci modi diversi di raccontare la storia di questo periodo, ad esempio in edizioni concorrenti della “storia della transizione”. Si possono distinguere due narrazioni contrastanti della transizione: quella del “consenso” e quella del “patto del silenzio”.

La prospettiva della “transizione” 1976-86 diventa predominante tra gli interessati alla storia spagnola, di conseguenza, l’enfasi storiografica degli anni ’70-’80 sulla dittatura franchista e sulla Guerra e Rivoluzione 1936-39 diminuisce e l’interesse generale si sposta anche dai periodi precedenti.

¹⁴ Hermet, Guy e Andrea De Ritis. *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino, 1999, pp. 233-247.

¹⁵ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

In altre parole, mentre franchismo, guerra e repubblica dal 1980-90 sembrano rappresentare momenti di rilievo nella storia spagnola negli anni successivi l'escursione di Garcés nelle campagne alla ricerca di tracce di franchismo è la via maggiore, favorita dalla teoria del "patto dell'oblio". Le transizioni più ampie sembrano così consolidarsi mentre eventi più specifici perdono interesse.¹⁶

Nel confronto tra transizioni, diversi paradigmi rappresentano le lenti attraverso cui i regimi sono visti come passanti da forme non democratiche a democratiche, con la democratizzazione vista come un processo di rapida riforma istituzionale.

Nell'ottica degli scienziati politici che studiano regimi e transizioni, Dave ha affrontato il tema attraverso la lente delle tipologie classiche di regimi e transizioni.

Grande attenzione è dedicata a queste tipologie, dove l'adozione di schemi classici sulle transizioni rappresenta una "nuova" o "terza" ondata di democratizzazione, mentre transizioni "fallite" o durature verso la dittatura rappresentano una "quarta" o ondata recente.

Di conseguenza, si pone l'accento su una continuità ampia di regimi e transizioni dall'alto verso il basso, cioè processi storici che si svolgono sotto il potere di *élite* ristrette. Ottima attenzione è dedicata al contesto politico in cui le dittature governano e avvengono le transizioni alla democrazia, insieme al ruolo importante che i patti tra *élite* giocano nel guidare le transizioni e garantirne il successo. L'attuale storiografia del regime franchista non è rimasta immune al congresso organizzato dall'Università di León nel settembre 1992.

¹⁶ Grandío Seoane, Emilio. *Sobre la transición democrática y el siglo XXI: nuevos caminos, nuevas fórmulas* in *Studia historica: historia contemporánea*, vol. 35, 2017, pp. 241-264.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La comprensione della storia della Spagna moderna si mobilitò da allora in tre ambiti che sottendono la maggior parte delle idee qui esposte:

Il primo si riferisce all'eccessiva politicizzazione dello studio del regime franchista, al trattamento riservato da alcuni storici al proprio lavoro storiografico, al grado di veridicità dei fatti storici ammessi o rifiutati ed alle prospettive di ampliamento del campo di studio;

il secondo ambito riguarda il regime di Franco, l'inadeguatezza del termine "fascismo" per la sua analisi, la difficoltà nel trovare una definizione definitiva della dittatura stessa;

infine, il terzo ambito mira a presentare la storia come qualcosa che appartiene al passato, irrimediabilmente perduto e che dovrebbe dare origine ad un *revival* negli studi post-franchisti.

Fu grazie a questi compiti, due di natura analitica e uno specificamente riflessivo, ma tutti basati su un lavoro rigorosamente documentato, che emerse una moltitudine di studi propri degli anni Novanta sul franchismo come regime. Ciò fu esemplificato al meglio dagli studi comparativi di natura concettuale di (Sánchez Recio, 2015), con un' enfasi sui significati dizionariali del termine spagnolo "dittatura". Questi studi mostrarono anche la gravità delle conseguenze di chi ignora, tace o banalizza il passato franchista.

2. Memoria storica e oblio collettivo

- **Memoria ufficiale, memoria sociale e rimozione del passato**
- **La *Ley de Amnistía* (1977) e la *Ley de Memoria Democrática* (2022)**

In Spagna, le nozioni di memoria storica, memoria del passato, memoria collettiva e culture della memoria hanno iniziato ad acquisire rilevanza nel dibattito sociale ed accademico attuale.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Ciò può essere conseguenza delle condizioni di crescita sociale e politica che hanno permesso una riflessione più ampia sulla storia e la memoria da diverse prospettive e discipline, ma è anche conseguenza del fatto che il Governo ed il Parlamento hanno approvato alcune azioni e disposizioni che le uniscono sotto un paradigma storico.

Nel caso spagnolo, il termine *memoria* è usato come *sostituto di oblio*, soppressione o amnesia del passato, in particolare riguardo alla Guerra Civile ed alla dittatura di Franco. Questo ha suscitato argomentazioni sia di destra che di sinistra sulla percezione del passato, volte a stabilire chi possiede la cultura della memoria più genuina o vera. Ha persino stimolato rivelazioni animate di storie personali e familiari a cui fino ad allora alcuni testimoni avevano prestato poca attenzione.

Gli storici hanno evidentemente partecipato a questo dibattito ed il loro ruolo è stato talvolta sminuito, riducendoli a semplici oratori pubblici piuttosto che a ricercatori. Ovviamente, alcuni di loro hanno assunto un ruolo più polemico che di studio.¹⁷

Partendo da un dato certo, la storiografia viene dichiarata approvata e accettata, in competizione con altre interpretazioni. La ripresa del collettivo ucciso è stata restaurata per essere usata contro il collettivo che impose l'oblio.

Parallelamente, i peccati ed i relativi gradi di colpa dei vincitori e degli sconfitti venivano attribuiti prima alla rispettiva parte: alcune storiografie di destra o altre di sinistra, in contraddizione con l'evidente agenda politica, in cui non si teneva conto né dell'applicazione di metodi e rigore, né tantomeno dei valori di giudizio non dovuti allo storico. Nella storiografia spagnola, in letteratura, psicologia e sociologia, le discussioni sulla memoria storica possono dirsi contemporanee.

¹⁷ Moro, Angela, La memoria è un prodotto dell'oblio". Un viaggio inutile (1981) di Rossana Rossanda nella Spagna franchista. *Caietele Echinox*, (44), 2023, pp.262-280.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nella valutazione del ruolo svolto dalla memoria nelle società post-dittatoriali, molta attenzione è stata dedicata al significato di “memoria storica” o “memoria collettiva” nella rappresentazione e significazione del passato della dittatura e sorge la domanda se, stabilendo la programmazione della memoria come concetto, il termine “en memoria” indichi che si riferisce alla memoria o ai suoi originali, e che, riconsiderandoli in testi culturali, il passato sarà sempre graffiato, danneggiato o rovinato.

Il discorso sulla memoria, intesa come memoria collettiva, vuole essere spiegato in opposizione al contenzioso sulla legittimità di fissare una certa verità sul passato.

Nelle società che hanno subito il trauma di regimi repressivi brutali, la memoria è solitamente il campo di battaglia nella contesa di legittimità riguardo al ricordo collettivo del passato. A fare da sfondo al fenomeno “senza precedenti” degli oblii intenzionali vi sono le fondamenta ontologiche che sostengono il divenire moderno alla fine del XVIII secolo: una certa concezione progressista del tempo che classificava il passato come patrimonio, preistoria e qualcosa da occultare.¹⁸

Sull’onda delle democrazie, a seguito della scomparsa o indebolimento delle tirannie, sono stati messi in atto molteplici dispositivi per il ricordo e strategie commemorative, agende e spettacoli (monumenti, cinematografia, memoriali, procedimenti penali, leggi che regolano l’invocazione del passato da parte di diversi agenti, tra molti altri). Questi dispositivi commemorativi e di memoria emersi nell’arena pubblica si sono moltiplicati nel corso del XXI secolo a causa dei conflitti ereditati sulle visioni del passato.

¹⁸ Santana, Mario. De El cuarto de atrás de Carmen Martín Gaité a La meitat de l’ànima de Carme Riera: Notas sobre la memoria histórica en la novela contemporánea/From Carmen Martín Gaité’s El cuarto de atrás to Carme Riera’s La meitat de l’ànima.. *TEJUELO. Didáctica de la Lengua y la Literatura. Educación*, 2011, 10, pp. 97-110.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Ciò che sarebbe stato ricordato e come, ciò che sarebbe stato trascurato o trattato solo come segreti di famiglia, frammenti di storie o tombe silenziose apparentemente prive di conflitti, divenne racconto sul ruolo della memoria nel risveglio dei ricordi.¹⁹

La memoria ufficiale esprime le strutture profonde del potere politico e regola il senso di appartenenza ad una comunità definendone gli oggetti di appartenenza.

Questa ontologia della memoria è ben illustrata da un esempio spagnolo. Métraux osservò che gli spagnoli avevano un'amnesia insolita sul loro passato.²⁰

Le memorie sociali, condivise dai gruppi interni sulla base di esperienze simili e narrazioni coerenti di tali esperienze, possono essere considerate le principali origini delle identità collettive.

È attraverso memorie selettive, un processo attivo di ritenzione, che esperienze automaticamente dimenticate di una comunità possono acquisire significati e trasformarsi in tradizioni durature che compongono la sua identità.

Poiché una comunità comprende necessariamente diversi collettivi sociali, le memorie saranno spesso contraddittorie, conflittuali e in competizione ed è importante distinguere ciò che le società effettivamente fanno quando ricordano collettivamente ciò che dovrebbero essere per richiamare correttamente il loro passato. Dovremmo dunque osservare più da vicino i processi attraverso cui le memorie vengono selezionate per essere ricordate, come si rimodellano passando da tradizioni orali a forme fissate, e come si trasformano nei processi di riproduzione. La Guerra Civile Spagnola (1936-1939) fu uno degli eventi più tragici e traumatici della storia moderna spagnola.

¹⁹ Reyes, Maria J.; Cruz, Maria A.; Aguirre, Felix J. *Places of memory and the new generations: Some political effects of the transmission of memories of Chile's recent past* in *REVISTA ESPANOLA DE CIENCIA POLITICA-RECPA*, 2016, 41, pp. 93-114.

²⁰ González-Ruibal, Alfredo. *Excavating Memory, Burying History: Lessons from the Spanish Civil War*. 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La guerra fu preceduta da innumerevoli episodi di violenza e repressione, quando si tentava un nuovo assetto di potere con la Seconda Repubblica (dal 1931), ma la violenza politica più significativa e crudele ebbe luogo durante la guerra e fu perpetrata con l'acquisizione del potere da parte degli eserciti franchisti (1939), così come dopo la guerra con l'imposizione di un regime dittatoriale (1939-1975). Questi eventi, parte dello stesso processo, formarono ciò che lo storico Santos Juliá ha chiamato "la lunga memoria della morte" in Spagna.

Le persone uccise a causa delle loro idee o atteggiamenti politici, sociali o culturali furono costrette a morire ancora una volta e si aprì una grave ferita nella solidarietà sociale del popolo spagnolo.

La profondità del trauma a livello collettivo spiega le tensioni tra memoria e oblio, tra storia e finzione nelle narrazioni contemporanee sulla guerra.

Per il gruppo della "memoria histórica" ed i suoi sostenitori, con l'avvento di istituzioni democratiche e pluraliste, il tabù di parlare della guerra fu infranto. Il ricordo dei cadaveri, di cui un numero scioccante era sepolto in fosse comuni anonime e sedimentato in luoghi lontani, e delle storie finora inascoltate sulla sofferenza dei sconfitti, fu una strategia cruciale per produrre una memoria critica sul modo in cui la società spagnola moderna fu costruita dopo la guerra.

Queste iniziative, però, non furono prive di conseguenze indesiderate. La memoria fu in grado di evocare altri padri e fratelli maggiori, di riaccendere altri ricordi di paura e violenza, oltre a stabilire agende commemorative modellate da vari interessi. In un certo senso, come un paradosso senza fine, un passato, che un tempo era facilmente accessibile, fu recentemente neutralizzato politicamente come monumento.

Il passare del tempo ha teso a far emergere la dimensione pubblica della memoria, e con essa l'idea di memoria collettiva. Allo stesso tempo, però, le recenti tendenze socio-politiche hanno sepolto la dimensione storica della memoria e, con essa, l'idea di ricordo storico.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La *Ley de Amnistía* del 1977 è un insieme di leggi ufficiali promulgate in Spagna dal 14 marzo all'8 luglio 1977, in gran parte con il sostegno dell'Unione di Centro Democratico (UCD) di Adolfo Suárez.

Questa serie di leggi è nota, soprattutto, perché in maggioranza promosse o approvate in tempi ravvicinati dal governo UCD con il supporto di gruppi politici spagnoli rappresentati nel Congresso dei Deputati, come il Movimento Comunista di Spagna (MCE), il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) e il Partito Nazionalista Basco (PNV), tra gli altri.

Tra le organizzazioni che si opposero apertamente alle leggi di amnistia figuravano gruppi politici con rappresentanza nelle Cortes franchiste, come l'Alianza Popular (AP) di Manuel Fraga ed il Partito Democratico Cristiano (PDC).

Questo tipo di riforme a favore dell'impunità e dell'oblio fanno parte di quanto deve essere studiato come questione di memoria sociale, iniziata dal 1939. Sulle leggi, il 14 marzo il governo UCD di Adolfo Suárez redasse un decreto-legge sulle misure di grazia che "concesse la grazia generale".

Nella nota di memoria della Commissione dei Nove datata 11 gennaio 1977 ed inviata a Suárez si leggeva: *Secondo l'articolo 103 della Costituzione, il Suo Governo deve garantire l'esercizio dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche. Con tale carattere deve riformare la Legge di Ordine Pubblico e ristrutturare le Forze di Ordine Pubblico.*²¹

Nel contesto di una crescente preoccupazione per la memoria e i diritti umani, la *Ley de Memoria Democrática* fu presentata dal governo di Pedro Sánchez al Parlamento spagnolo nel 2021. Questa legge, trattata con procedura d'urgenza, fu oggetto di un acceso dibattito nelle *Cortes Generales*, che portò alla correzione di errori ed all'analisi delle posizioni dei gruppi parlamentari.

²¹ Moreno Fonseret, Rocío, e Vicente Francisco Candela Sevilla, *Amnesty and (Des)memory in the Spanish Transition*, 2018.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. Evoluzione della storiografia sul franchismo

- **Dalla *Transición* al XXI secolo: fasi, autori chiave e dibattiti**
- **Il ruolo del revisionismo e dei “nuovi storici”**

Dopo la guerra civile (1936-39), Franco, com'è noto, instaurò una dittatura centralista e nazionalista.

Le identità regionali, come la lingua, la cultura e l'autonomia basca, furono duramente represses ed il partito nazionalista basco messo fuorilegge e la lingua vietata in ambito pubblico e, solo con lo Statuto del 1979, dopo la morte di Franco nel 1975, lo Stato concesse l'autonomia ai Paesi Baschi, anche se l'ETA (organizzazione armata separatista) continuò la lotta armata fino al 2011.²²

L'emergere del franchismo accese il segnale per la storiografia franchista, guidandola per tre decenni.

Le prime manifestazioni di questa storiografia, a volte spurie, avevano un duplice aspetto. In primo luogo, vi era l'impulso a negare e sopprimere ogni movimento intellettuale antipodista ai margini, come la storiografia. A un secondo livello, molta importanza fu attribuita allo sviluppo sistematico degli archivi e all'amministrazione dei domini nascenti, rinnovando la capacità di pensiero dell'antichità sostenendo il complesso storicista di ideazione. Il franchismo estese lasciti del XIX secolo nelle ampie polarità del XX secolo, con sviluppi che ispirarono una storiografia più ricca²³. L'influenza delle correnti storiografiche mondiali rimosse il dominio del franchismo sulla storiografia e sullo spirito degli atti pubblici.

Le generazioni successive riuscirono a iniziare il recupero e l'inserimento di soggetti scartati nei canoni di oggettività, sottigliezza e complessità delle storie più recenti, in cui la storiografia si ritagliò il proprio spazio.

²² Botti, Alfonso, *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Pearson Italia Spa, 2003.
²³ Vives, Jaime Vicens. *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, 1985.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Da un lato, storici all'inizio della carriera, relativamente pochi, appartenenti ai partiti di maggioranza (Partito Socialista e Partito Comunista) sequenziarono le loro esposizioni sul franchismo. Dall'altro lato, un numero ancor più esiguo, con visioni meno eterodosse, seduti tra i banchi dei partiti liberali colti e affermati, resistettero alla chiamata collettiva all'oblio e alla riconciliazione.²⁴

Così il franchismo entrò nella storia contemporanea²⁵. Il dibattito pubblico su di esso scatenò memorie convergenti e divergenti, perplessità sul valore giustificato dell'eredità franchista, proteste contro la sua ingiustificata erosione e ansia per la propria soggezione ad un franchismo radicato. Queste dinamiche e tensioni emersero in scrittori spagnoli, intellettuali pubblici, insegnanti, commentatori politici e storici. Essi scrissero in dettaglio le sfumature della storiografia della fase franchista della storia contemporanea spagnola, coprendo il periodo dall'istituzione alle leggi di sicurezza di dissoluzione adottate subito dopo l'arrivo della democrazia in Spagna.²⁶

Per comprendere il presente, bisogna guardare alla storia.

A metà del XX secolo, la Spagna contemporanea assistette a un cambio di regime dopo 40 anni di governo dittatoriale. La successiva transizione alla democrazia è stata definita esemplare, di successo e uno dei principali modelli a livello internazionale; tuttavia, il periodo tra il 1960 e il 1975 fu cruciale per capire l'emergere di una transizione pacifica²⁷.

In quel decennio, emerse in Spagna un movimento di opposizione crescente che iniziò a rivelare e discutere le ragioni per cui il regime era universalmente definito "fascista".

²⁴ García Cárcel, Ricardo. *The Recent Spanish Historiography about Early Modern History*. 1970.

²⁵ Vedi anche Botti, Alfonso. *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*. Pearson Italia Spa, 2003, pp.87-91.

²⁶ Vedi anche: Souto, Laura Cristina. *La memoria republicana y el discurso femenino en la Transición: Tomasa Cuevas, Juana Doña y Carlota O'Neill*. 2017.

²⁷ Vives, Jaime Vicens. *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, 1985, pp. 151 e sgg. e Adagio, Carmelo, and Alfonso Botti. *Storia della Spagna democratica: da Franco a Zapatero*, Pearson Italia Spa, 2006.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Questa transizione alla democrazia si completò con la Costituzione del 1978. A sua volta, il regime in Spagna fu il prodotto di una Guerra Civile combattuta contro il legittimo Governo della Repubblica Spagnola e, successivamente, le ragioni che avevano sostenuto l'istituzione della Repubblica furono evitate nel discorso pubblico, ma la regola generale non sopprimeva le motivazioni ed i desideri individuali.

Molti repubblicani si unirono alla rivolta di Franco nella speranza che la ribellione potesse preservare la Repubblica. Durante il primo decennio del regime del dittatore, il potere politico di Franco fu assicurato a beneficio di un esercito e di un'élite che cercavano vendetta per la recente perdita del potere. Furono create nuove istituzioni controrivoluzionarie per reprimere e mettere a tacere prigionieri, violenze sul lavoro ed esili intellettuali.

Dalla fine degli anni '90, la produzione storiografica è proliferata parallelamente alla riscoperta politica ed all'attivazione della memoria collettiva in Spagna.

In Spagna, il dibattito più rilevante sulla memoria storica riguarda la memoria della Guerra Civile e del franchismo, iniziato dopo la soluzione democratica a decenni di governo dittatoriale, e cresciuto di intensità dall'approvazione della Legge sulla Memoria Storica nel 2007.

Questo dibattito pubblico spagnolo sulla memoria storica supera di gran lunga i confini della ricerca accademica e dei piani istituzionali, includendo un vasto assortimento di articoli di giornale, opuscoli e bozze legislative riguardanti il recupero della memoria, l'esposizione di memoriali, l'esumazione di resti sepolti, ecc...

Un numero considerevole di libri è stato pubblicato negli ultimi anni, principalmente narrazioni storiche, alcune basate su ricerche documentarie approfondite, altre scritte da sopravvissuti e discendenti delle vittime del regime franchista, o da autori di *fiction* che hanno affrontato il tema; raccolte di testimonianze non ufficiali, analisi sulla natura dei meccanismi repressivi ideati dal franchismo, ecc...



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Vi è anche un notevole numero di documenti di uso pubblico e privato, come il massiccio elenco delle vittime del vecchio regime, grotte ed archivi fotografici dei resti delle persone assassinate. Allo stesso tempo, però, una parte considerevole dell'*élite* intellettuale e dei partiti politici spagnoli, comprese alcune forze di sinistra, si oppone strenuamente non a negare l'eredità del passato, ma a ricordarla, invocando invece l'oblio sociale per aprire una "nuova" fase di convivenza politica e sociale, di conseguenza, un tema frequentemente affrontato nel dibattito pubblico e nella ricerca accademica in Spagna è quello del ricordo collettivo, della memoria storica e della guarigione sociale.

Un altro aspetto rilevante in questo dibattito è la differenza di memoria ed interpretazione del passato che ciascuna delle scuole storiografiche possiede e le caratteristiche peculiari dei cosiddetti macro-disastri che temporaneamente interrompono il processo di ricordo collettivo e zittiscono le preoccupazioni pubbliche sulla fondazione sociale della verità e della giustizia.²⁸

Si sostiene che un caso, quello ipotetico e semplice di un micro-disastro evolutivo su un trauma collettivo esaurito e dimenticato, sia strumentale sia sul piano teorico sia su quello pratico per analizzare la memoria dimenticata.

I dibattiti pubblici che ha suscitato da allora e gli studi condotti su di esso fungono da guida per esaminare il caso spagnolo, dove l'approccio transizionale portato avanti dalla fine degli anni '70 e le rispettive terapie di guarigione, collettive o personali, si sono concentrate sull'oblio piuttosto che sul recupero della memoria dei settant'anni di repressione collettiva subita sotto il franchismo.

²⁸ Corretger, Montserrat. *The Literature of Exile after 1939: A Bridge between Catalan Collective Memory and Identity*. 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, una nuova generazione di storici spagnoli iniziò a riesaminare la guerra civile spagnola ed il franchismo.

Questi “Nuovi Storici” facevano parte di un più ampio processo sociale di “recupero” della riscoperta del passato. Venivano aperte nuove fonti e si scriveva una storia in gran parte non divulgata della guerra e della dittatura cronologica.

I *Nuovi Storici* visibili nei *media* si associarono ad un gruppo eterogeneo autoproclamato, che collettivamente descriveva il proprio lavoro come “revisionismo storico.”²⁹

L'etichetta si riferiva, innanzitutto, ad una battaglia semantica. Testi storici e politici influenti associati alla memoria franchista ed a posizioni controstorografiche permeavano ancora l'epistemologia sociale del ricordo collettivo. In questo contesto, essere revisionisti storici sembrava implicare una certa posizione anti-democratica. Questo è al contempo un esempio di oggettività e del modo di considerare un passato dibattuto come un'esistenza contestata, mentre la moltitudine di attori della politica storica può essere agente attivo nel cambiarlo.

Usando l'etichetta “revisionista storico”, i *Nuovi Storici* volevano apertamente mirare a rivedere la storia franchista, e usarono il termine “revisionista” strategicamente per annullarne la connotazione negativa e conferirgli una più congeniale.

Il contesto spagnolo è stato cruciale nello sviluppo del revisionismo storico. La guerra civile fu la prima guerra moderna e fascista all'estero, drammatizzata a livello nazionale, ma la sua memoria cadde presto nel silenzio fino a essere riportata negli anni '80, a seguito della transizione democratica.

²⁹ Robledo Hernández, Ricardo. *Scientific History vs Commitment History in the Runup to the Civil War*. 2014.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

In mezzo decennio libri e film, a volte *bestseller*, iniziarono a documentare e interpretare la guerra da punti di vista minoritari e internazionali. Le controversie storiche sulla guerra si intensificarono e si scatenarono scontri violenti tra fazioni rivali con interventi della polizia.

Gli studi sulla memoria si estesero così all'oblio collettivo, dove questo processo di revisionismo storico mirava al ruolo delle organizzazioni pubbliche nell'organizzazione della memoria passata da una prospettiva subalterna. In questo discorso la memoria è affiliata a repressione, trauma e ricordo collettivo, mentre la politica dell'oblio, la deterrenza e la politica di soppressione sono presentate come un processo organizzato di non-ricordo. In esso, è raro trovare l'argomento multi-istituzionale più critico della durata e della definitività di una politica dell'oblio.

4. Il cinema come strumento di memoria

- **Film e ricostruzione del passato: funzioni narrative e politiche**
- **Il caso spagnolo: censura, rimozione e rielaborazione estetica**
- **Pedro Almodóvar e la rappresentazione della memoria**

Come forma particolare di linguaggio artistico, il cinema possiede il potenziale di visualizzare esperienze traumatiche storiche. Il cinema narrativo, più di ogni altro linguaggio artistico, può servire come strumento potente per esprimere la memoria personale e collettiva del trauma storico in modi inaccessibili al discorso storico. Dopo l'orrore della guerra, il cinema può sforzarsi di ricostruire il passato concentrando la costruzione della memoria storica su narrazioni di traumi personali, riflettendo così sul trauma vertebrale della storia.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il cinema può narrare la storia del trauma con molteplici prospettive e punti di vista, immaginando l'orrore del passato in modo da invitare gli spettatori a dividerne la realtà.³⁰

Parallelamente alla memoria scritta, il cinema ha anche costruito la memoria storica della Guerra Civile Spagnola e del franchismo, è entrato nelle pieghe della storia a livello personale, presentando un tempo che gli spettatori non hanno vissuto direttamente e dando voce ai protagonisti spesso trascurati della memoria storica.

Due film spagnoli contemporanei che rendono visibile il trauma dimenticato della Guerra Civile e del franchismo e in qualche modo contribuiscono a recuperare e reinterpretare la memoria storica e collettiva sono *La memoria de los peces* di José Luis López-Linares e *El dolor del pasado* di David Martín de los Santos.³¹

Vi è qualcosa di poetico e bello nel raccontare una memoria personale che contiene tristezza e dolore. Cronacizzando il processo di recupero delle memorie del franchismo, entrambi i documentari narrano una tragedia di perdita. I due film contribuiscono a recuperare il trauma dimenticato della Guerra Civile Spagnola e della successiva dittatura del 1939, evitando la sostituzione della memoria storica con la storia privata.

Il caso più evidente di oblio selettivo del passato recente nella storia spagnola si ebbe durante la tarda fase del regime franchista, quando la violenza contro il regime si spostò verso l'ambito transnazionale, rappresentando il primo punto di partenza per rispondere alla domanda sulle conseguenze di una memoria collettiva nazionale costruita contro la volontà sia dei diretti interessati del passato sia dei loro discendenti. Quale memoria, se esiste, può essere costruita all'interno di questo velo collettivo? Come costruire un oblio collettivo in modo dirompente? Esistono numerose evidenze che dimostrano come l'oblio di atti violenti nella storia di un paese possa avere conseguenze devastanti.

³⁰ Schneider, Megan C. *Constructing Memory in the Wake of Tragedy: An Analysis of Film as a Tool of Collective Memory in the Aftermath of the Dictatorships in Argentina and Chile*. 2019.

³¹ Carrera Garrido, María. *El dolor del pasado: Insensibles (2012) y los mecanismos de lo fantástico y el terror al servicio de la recuperación de la memoria histórica*. 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

In particolare, la violenza su larga scala tende a ripresentarsi nel tempo, seppur in forme diverse o attenuate. Un esempio significativo è l'attentato ai treni di Madrid del 2004, i cui responsabili erano collegati a episodi di violenza precedentemente nascosti dal segreto di Stato nel Paese Basco.

Vi sono però anche molte prove che l'oblio collettivo possa essere realizzato in modo approfondito e che alcune tragedie vengano fatte "svanire" dalla memoria culturale collettiva nazionale.

Un esempio emblematico è il "pacto de silencio" spagnolo, o "patto del silenzio", riguardo al passato recente del regime franchista: il tema degli anni violenti del dittatore cadde rapidamente dalla sfera pubblica alla fine degli anni '70. Un altro esempio è la linea di pensiero che permeò la maggior parte dell'accademia statunitense dagli anni '70 alla metà degli anni '90 circa la Guerra del Vietnam: sconfitta, l'America desiderava dimenticare completamente la guerra, convinta che non vi fosse nulla da ricordare, ma ciò rimane di questo ricordo storico, tornato solo pochi anni fa sotto forma di film sulla guerra del Vietnam, non è solo merce pura, cioè principalmente estetica, poiché la storiografia statunitense ha prodotto molteplici lavori a riguardo.

Questo problema interessa anche la sfera estetica nella Spagna post-franchista attuale. Come evidenziato altrove, le "rielaborazioni estetiche", come il cinema, la narrativa e le arti visive, inducono certamente la memoria collettiva dei passati sociali, eppure il contrario è altrettanto vero: i trattamenti estetici possono anche indurre attivamente l'oblio collettivo: a causa di una diffusa supposizione sulla "sicurezza" dell'estetica, è proprio in quest'ambito che l'amnesia collettiva è stata efficacemente indotta. Il migliore esempio della conseguenza di un potente oblio collettivo attraverso la rielaborazione è la dittatura franchista in Spagna. Ciò che avvenne sotto Franco fu totale: la memoria culturale collettiva dei ventidue anni di dittatura rimase completamente velata per decenni. I principali attori sanguinari, lo Stato e l'esercito, furono in grado di riscrivere gli anni di Franco in modo da usarli o ignorarli a scopi repressivi.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

In questo processo di riscrittura, le riforme estetiche furono di fondamentale importanza; infatti, le memorie filmiche della dittatura passata furono prodotte con la complicità delle autorità.

Ad esempio, si ebbe una fioritura di “film nostalgici” che ritraevano i trent’anni degli anni di Franco.³²

Mentre Pedro Almodóvar lavorava ai suoi film autofinanziati traeva molto dal paesaggio sociale spagnolo e, per questo, merita di essere considerato il cineasta etico della nazione, colui che tratta temi sociali e politici, colui che insegna e intrattiene.

Tutti i suoi film sono socialmente riflessivi e possono essere intesi come manifestazioni di un’etica nazionale e di una coscienza nazionale.

Almodóvar è nato e cresciuto a La Mancha, una regione rurale della Spagna in cui, ai suoi tempi formativi, Francisco Franco era ancora dittatore. La repressione fu così estrema che molti furono costretti a sublimare i propri desideri ed Almodóvar ha visto questa mortificazione trasformarsi in energia creativa. È in questo contesto di ombre e memorie silenziate che devono essere intesi *La mala educación*, *Tutto su mia madre* e *Parla con lei*. L’opera di Almodóvar è un’esplorazione della storia sessuale repressa della Spagna e della ricostruzione di quel passato. I film hanno una qualità notturna e ombrosa che circonda gran parte dell’azione. Le memorie lampeggiano luminose e illuminanti, ma anche oscure e minacciose, mentre trascendono i confini temporali.

Come suggerisce il titolo di uno dei film del regista, *La flor de mi secreto*, la memoria è intrecciata con fiori narrativi che sbocciano e si sviluppano nello sguardo dei suoi personaggi. Figura post-franchista, Almodóvar negozia il suo passato e quello della Spagna attraverso un riciclo semiotico di codici filmici, attraverso giochi eccessivi e carnevaleschi, attraverso una lisibilità che abbraccia la memoria nazionale così come quella mondiale.

³² Cornella, Jordi. *Franco’s Invisible Legacy: Books Across the Hispanic World Are Still Scarred by His Censorship*. 2019.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Almodóvar non elimina la violenza dalle sue visioni distopiche, ma è una memoria disperatamente parlata, riformata e recuperata che ricostruisce un'identità spagnola.

I film catturano la frammentazione, ma controllano il caos crescente trasformando la rottura in creazione di possibilità.

Almodóvar è il creatore della memoria, il monarca auto-incoronato di un'omosessualità che pretende di essere ascoltata.

I film di Almodóvar non insistono sulla chiusura; hanno una qualità fantasmagorica che interrompe il racconto della storia. I fiori o i mazzi sono un'economia del desiderio, ma sono anche resti spettrali di un passato sepolto.

Nella loro accettazione, scopriremo nel corso di questo mio lavoro, deve esserci anche la comprensione che alcune dimensioni possono rimanere intatte.³³

³³ Carrera Garrido, María. *El dolor del pasado: Insensibles (2012) y los mecanismos de lo fantástico y el terror al servicio de la recuperación de la memoria histórica*. 2017.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO SECONDO

LE RADICI DELLA CRISI DELLO STATO SPAGNOLO NEL XIX E XX SECOLO

1. La modernizzazione incompleta della Spagna

- Ritardo economico, frammentazione sociale e crisi politica
- Il fallimento dell'unificazione culturale e linguistica

I secoli XIX e XX in Spagna furono segnati da una lunga crisi organica dello Stato, in parte derivante da un processo di modernizzazione incompleto, fortemente dipendente da fattori esterni.

Sebbene vi fosse stata la Rivoluzione Industriale in Spagna, essa fu superficiale e l'agricoltura continuò ad avere il proprio primato.

La Gran Bretagna seguì un percorso modesto, ma costante, verso l'industrializzazione durante tutto il XIX secolo, mentre l'esperienza spagnola fu caratterizzata da fasi alterne, da una rapida crescita seguita da stagnazione e debole accumulo di capitale.³⁴

L'instabilità politica e la mancanza di una solida base culturale complicarono ulteriormente lo sviluppo. Il fallimento nel modernizzare pienamente le strutture economiche, sociali e culturali si tradusse in crisi continue per lo Stato. Gli stessi spagnoli erano ben consapevoli della loro situazione: instabilità, insicurezza ed una diffusa mancanza di direzione politica mantennero una crisi prolungata che segnò tutto il XIX secolo e culminò nella Guerra Civile spagnola alla fine degli anni '30.

Lo Stato fu sopraffatto da due problemi principali: la questione agraria, una continuazione dell'*ancien régime*, e la sfida posta dai nazionalismi locali che minavano l'autorità centralizzata.

³⁴ Tompkins, Shelley E. *Welcome (or not so Welcome) Home: A Transatlantic Examination of 19th Century Spain's National Identity through the Literary Portrayal of the Indiano in Galdós and Eva Canel*. Louisiana State University and Agricultural & Mechanical College, 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La questione irrisolta delle strutture agrarie si rivelò una debolezza critica, influenzando direttamente lo sviluppo economico complessivo del paese e limitando qualsiasi possibilità di progresso sociale.

Le grandi proprietà terriere dominavano vaste regioni della Spagna (circa l'80% della superficie) e la distribuzione delle terre mostrava un livello di disuguaglianza senza paragoni in Europa. La disuguaglianza era profondamente radicata non solo nelle campagne, ma anche nelle città, soprattutto nelle abitazioni, che tendevano a essere precarie e insufficienti. Queste condizioni causarono una migrazione endemica verso i centri urbani, un notevole ricambio stagionale della popolazione e possibilità molto limitate di mobilità sociale ascendente. Pochi decenni dopo l'invasione napoleonica, l'epoca sembrava non aver evocato né riforma né rivoluzione; solo una ripetizione della crisi preindustriale dell'*ancien régime*. La Spagna non riuscì a modernizzarsi né socialmente né economicamente in un momento in cui la maggior parte delle economie sviluppate lo stava facendo a passi rapidissimi, di conseguenza, il movimento democratico, che altrove rappresentava una speranza di progresso, divenne grande fonte di disturbo.

La crisi ereditata dallo Stato rinascimentale, che non le impedì di governare, si confrontò con una crisi ancora più intensa a causa dell'ascesa dei nazionalismi locali.

Catalogna, Paesi Baschi e Galizia possedevano ciascuna tradizioni linguistiche, culturali e sociologiche distinte. La persistenza di una concezione essenzialmente amministrativa e burocratica dello Stato, unita al centralismo tradizionale, limitava l'esercizio politico di questa identità. Tuttavia, l'alternativa non divenne mai una soluzione federale.

Tutto il XIX e XX secolo furono caratterizzati dall'esistenza di uno Stato oscillante tra un centralismo esagerato ed autoritario e scoppi di aperta conflittualità con i nazionalismi locali. Solo eccezionalmente, come nella Repubblica Federale o in parte sotto il regime franchista, un'identità spagnola tradizionale temporaneamente prevalse; i paesi dell'America Centrale e, in certa misura, il Portogallo furono l'"altra Spagna".



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Tutti i nazionalismi periferici condividevano radici politiche ed obiettivi, sebbene fossero distinti per basi e strutture socio-economiche diverse. Le loro tensioni coesistettero con la crisi dello Stato spagnolo fino a raggiungere conseguenze estreme nel 1934 e 1936.³⁵

L'incapacità di gestire efficacemente il potere politico e le riforme incompiute nell'organizzazione dello Stato ostacolarono gravemente lo sviluppo. Dal 1870 in poi, governatori civili, prefetti, sotto-prefetti, sindaci, polizia e *Guardia Civil* agirono come un corpo organico dominato da un determinato gruppo politico. L'evoluzione del potere politico dipendeva a sua volta dalle politiche di quel corpo, mostrando un'interazione stretta tra organizzazione statale e dinamiche politiche.

La Spagna non riuscì a consolidare molti dei cambiamenti istituzionali implementati da altri paesi europei per stabilizzare i propri sistemi durante il XIX secolo. Il ritardo economico rimase radicato, la struttura sociale frammentata ed il sistema politico visse un'estrema instabilità. Questi problemi coesistevano con grandi proprietà terriere e considerevoli disuguaglianze sia nella Spagna metropolitana sia nelle colonie. Nel caso della Spagna, la crisi prolungata fu perpetuata dal fallimento nell'imporre un sistema culturale unificatore e dalla conseguente perdurante frammentazione delle identità culturali.

Il ritardo economico divenne evidente nella seconda metà del secolo perché la Rivoluzione Industriale e l'accumulo di capitale non presero pienamente piede nella Spagna metropolitana. Nella struttura sociale, abbondavano i contrasti tra una classe proprietaria non affatto mutata e la borghesia urbana emergente come forza in ascesa. La frammentazione delle identità culturali complicava ulteriormente lo scenario sociale. Nel sistema politico, la transizione tra *l'ancien régime* con una monarchia assolutista ed il regime costituzionale emergente fu realizzata imperfettamente in Spagna, causando instabilità continua soprattutto dopo la Rivoluzione Gloriosa del 1868, che definì l'inizio della Restaurazione.

³⁵ Brey, Gérard. *Las causas de la guerra civil española de 1936-1939*, 2016.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'incapacità di imporre un'unica identità culturale intensificò le tensioni tra i settori insoddisfatti ed il sistema dominante attraverso l'emergente regionalismo di Catalogna, Paesi Baschi e Galizia.³⁶

La modernizzazione incompleta del sistema socio-politico spagnolo è l'elemento centrale per spiegare la lunga crisi della Spagna, la quale lega in modo indissolubile ritardo economico, frammentazione sociale ed instabilità politica in una triplice relazione complessa.

Gli storici concordano sull'idea che la crisi derivi dalla frustrazione di raggiungere lo "stato moderno". La Spagna non cessò mai di "diventare moderna", in gran parte perché non divenne mai pienamente moderna.³⁷ Il ritardo economico aveva radici profonde e si estendeva fino al primo Novecento. La Seconda Repubblica spagnola, inaugurata nel 1931, non nacque dallo sviluppo economico, ma indipendentemente da esso: la crescita demografica continuò a rallentare dopo il 1890 e gli anni '30 videro il crollo più netto degli *standard* di vita spagnoli del decennio. La Repubblica fu, infatti, il frutto di una crisi agricola paragonabile a quella vissuta dopo il 1898, quando un intenso malcontento lavorativo, soprattutto nelle miniere e nel sud, aggravò la crisi. La modernizzazione incompleta del sistema socio-politico si manifestò anche nel fallimento dell'unità culturale e linguistica. L'unità dello Stato si accordò a fatica con le richieste di pluralità politica e culturale. L'*élite* spagnola fu particolarmente riluttante ad armonizzare i processi economici materiali con le forze culturali e linguistiche che essi scatenarono. Ampie aree rurali nei protettorati, nelle colonie e nel territorio nazionale, in particolare in Castiglia, rimasero dominate da modalità di produzione e cultura tradizionali, persino arcaiche, mentre la modernità socio-economica e culturale fece i primi timidi passi in Catalogna, Paesi Baschi e Levante.

³⁶ Tompkins, Shelley E. op. cit., 2017.

³⁷ Martin-de-Santos, Inés, *Aproximacion a los estudios sobre la economia en la Segunda Republica espanola hasta 1936--Approaches to the economics of the Spanish Second Republic prior to 1936*, arXiv preprint arXiv:2112.04332 (2021).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La frammentazione sociale è una delle questioni fondamentali che spiegano la natura dialettica della crisi dello Stato spagnolo.³⁸ La segmentazione della società limita l'efficacia nell'istituzione di autorità comuni per l'intera nazione. Le disparità sociali e le differenze tra regioni e classi sociali rendono molto difficile la loro stabilizzazione. Sebbene la società sia divisa secondo criteri diversi, la separazione tra «centro» e «periferia» è una delle più importanti. Essa riguarda la base stessa del funzionamento dei diversi strati, perché la differenza tra ciò che è più vicino alla capitale dello Stato e ciò che è più distante da essa è ancora enorme. Ciò assume particolare importanza perché si intreccia nel dibattito sulle minoranze nazionali, poiché, per l'opinione della classe media catalana, basca e galiziana, i loro territori formano il «centro» e Madrid è una «periferia».

La frammentazione politica, strettamente connessa a quella sociale, è direttamente legata alla crisi dello Stato spagnolo. La Spagna racconta, nella dimensione del rapporto tra «centro» e «periferia», la coesistenza dell'amministrazione della questione statale e dell'amministrazione della questione delle minoranze nazionali. Nel contesto geopolitico, la stabilità dello Stato spagnolo doveva dipendere dalla dinamica dei nazionalismi periferici. La creazione di una nuova Spagna per le «nazioni storiche» avrebbe ulteriormente marginalizzato il vero territorio nazionale della Spagna, rendendo la sua «costruzione territoriale» completamente dipendente dal problema dei nazionalismi periferici. La rappresentanza politica è anche, da un punto di vista economico, una questione strumentale, perché dall'inizio della crisi politica degli anni Settanta, la Catalogna ed i Paesi Baschi divennero i «motori» economici essenziali della Spagna. Un paese privato delle sue regioni economiche era, inoltre, un paese finanziariamente vulnerabile. Il calcio, visto come espressione culturale ed elemento di affermazione o negazione dell'identità politica, è una metafora dell'ambiente istituzionale caratterizzato dall'assenza di un sistema culturale integrato e da una rappresentazione sfaccettata dello Stato.

³⁸ Myśliwiec, Małgorzata. *Influence of the 2008 economic crisis on the functioning of the political system of contemporary Spain* in *Impact of economic crisis on the functioning of political systems* (2017).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Evidentemente, la politica in Spagna non può seguire un corso autonomo; deve svilupparsi secondo un sistema incapace di immaginare una soluzione originale al problema generale che affronta, la costruzione di un sistema istituzionale capace di integrare o assorbire i nazionalismi periferici.

La turbolenza politica che colpì il regno di Spagna per tutto il lungo XIX secolo propone una prima ipotesi, semplificata, sulle fonti della crisi dello Stato spagnolo nel XX secolo. A parte le questioni belliche legate alla Prima Guerra Mondiale e all'ascesa del bolscevismo, la persistenza e la forza dell'opposizione al regime furono estremamente difficili da spiegare senza fare riferimento all'eredità del secolo precedente. Il XIX secolo è un miscuglio di ritardo e aporie. Economicamente, il paese rimase immerso nel più crudo sottosviluppo; socialmente, non riuscì a trasformare le strutture create o rafforzate dall'*Ancien Régime* e presentava un alto grado di frammentazione. Politicamente, fu incapace di risolvere un dibattito che andava avanti dalla guerra peninsulare, anche se riuscì ad imporre uno dei modelli statali più centralisti d'Europa. È come se l'immobilità dei secoli precedenti cercasse di spacciarsi per modernità. Il segno visibile di questo ritardo è evidentissimo: il fallimento di un lungo, complesso e profondamente attivo processo di costruzione culturale basato sull'unità linguistica. Ciò non esaurisce la questione, ma è un altro segno della crisi e, come altri, è fondamentale nell'interpretazione contemporanea della crisi complessiva della Spagna.³⁹ Durante il periodo della Restaurazione spagnola, ebbe luogo la costruzione di una sfera pubblica nazional-culturale che, all'interno di un quadro costituzionale, si concentrò sul consolidamento dello Stato come principio organizzatore della vita pubblica; di conseguenza, le differenze ed i conflitti sociali furono trasformati in conflitti statali. La stampa svolse un ruolo chiave generando una sfera politicamente orientata, ampiamente accessibile e dispersione geografica.⁴⁰ Questo processo portò ad un'unificazione culturale e linguistica cruciale per il progresso dello stato-nazione.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Archilés i Cardona, Ferran, and Marta García Carrión, *En la sombra del Estado: esfera pública nacional y homogeneización cultural en la España de la Restauración* in *Historia contemporánea* 45 (2012).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

2. Il problema agrario e la persistenza dell'*ancien régime*

• Latifondismo, disuguaglianze e immobilismo sociale

La Spagna si dimostrò incapace di liquidare le sue antiquate strutture sociali ed economiche e d'instaurare una società liberale moderna. Il potere politico oscillò durante la fine del XIX secolo, con partiti esclusi dall'accesso che cospiravano contro chi era al governo, mentre vaste fasce della società si politicizzavano e mobilitavano senza un meccanismo di rappresentanza. Il fallimento del centro fu tale da portare lo Stato spagnolo alla repressione, minando di fatto la propria legittimità. Le crisi si svilupparono lungo tre assi principali: il problema agrario, la questione dei nazionalismi periferici e la debolezza del regime politico. A ciò si aggiunsero la perdita della posizione internazionale della Spagna, il declino dell'influenza cattolica, la crisi della fede, il fallimento della monarchia e la crescente influenza dei militari negli affari politici.⁴¹ Lo *status quo* si mantenne grazie alla persistenza di una struttura agraria ereditata praticamente intatta dall'*Ancien Régime*; modifiche superficiali mantennero un sistema di potere in cui le grandi proprietà terriere dominavano la società. Il predominio di un modello diseguale di proprietà, la limitata mobilità sociale e la crescita stagnante costituirono le principali limitazioni strutturali allo sviluppo economico della Spagna. La struttura agraria risalente alla fine del XVIII secolo creò barriere formidabili alla modernizzazione economica, sociale e culturale.

⁴¹ Simpson, James, and Juan Carmona. *Too many workers or not enough land? The experience of land reform in Spain during the 1930s* in *Historia Agraria* 72 (2017), pp. 37-68.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La Spagna si caratterizzava per la concentrazione della proprietà terriera nelle mani di un'aristocrazia o grandi proprietari che gestivano sistemi di latifondo in molte aree dell'Andalusia, Estremadura, Castiglia, Galizia e León.⁴²

Anche l'America Latina presentava grandi tenute, piantagioni ed *haciendas* simili ai latifondi spagnoli. Il volto duplice del latifondo — tra il romanticizzato contadino Jolivan ed il controllo arbitrario e despota — simboleggia il fallimento della Spagna nel completare la transizione dall'*ancien régime* ad una società più moderna⁴³. In un contesto di persistente ritardo economico, il settore agrario, in competizione con l'industrializzazione ed una potente ideologia contadina, mobilità sociale limitata ed alti livelli di disuguaglianza segnarono l'influenza persistente dell'*ancien régime*.

I sistemi latifondisti si caratterizzavano per la proprietà di vaste aree, coprendo quasi due terzi della Spagna rurale. I latifondi erano spesso acquistati da nobili che, dopo le invasioni napoleoniche e le guerre d'indipendenza, cercavano di consolidare i loro patrimoni. Costituiti principalmente da aziende agricole mediterranee non economiche, allevamenti di pecore e pascoli in zone montuose, i latifondi avevano una funzione sociale più che puramente economica. Emersero anche sistemi alternativi, i 'minifondi', sofferti da molte famiglie contadine e piccole cooperative rurali in Terra Chá e Terra de Soneira (Galizia), tipici di aree montuose impervie e arretrate, con strutture sociali inefficienti e strategie conservative che mantennero il carattere feudale delle isole per secoli. Dove si erano verificate trasformazioni, questi sistemi mostrarono comunque scarsa adattabilità alle forze moderne durante il XVIII secolo, non innovarono e mantennero una diffusa speculazione fondiaria basata sull'indebitamento.

⁴² Tello, Enric, et al., *From feudal colonization to agrarian capitalism in Mallorca: Peasant endurance under the rise and fall of large estates (1229–1900)* in *Journal of agrarian change* 18.3 (2018), pp. 483-516.

⁴³ Simpson, James, and Juan Carmona. *Op.cit.* (2017), pp. 37-68.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La campagna spagnola rimase dominata da un'economia di grandi proprietà terriere, disuguaglianze sociali radicate e limitata mobilità sociale. Questa situazione, in gran parte continuazione delle strutture dell'*ancien régime*, rappresentava un ostacolo fondamentale alla modernizzazione e democratizzazione del paese.

Campesinos, contadini senza terra e piccoli proprietari non riuscivano né a raggiungere una sufficiente modernizzazione economica né ad aumentare la loro presenza sociale e politica. La distribuzione diseguale delle proprietà e dei redditi, associata alla specializzazione nella coltivazione dell'olivo e all'adozione dello sfruttamento diretto da parte dell'*élite*, portò ad un aumento della disuguaglianza nel settore agrario fino al XX secolo ⁴⁴.

L'economia prevalentemente agraria della Spagna era troppo pesante per sostenere la rapida crescita demografica della fine del XIX e inizio XX secolo. A causa del limitato sviluppo industriale, nel 1930 il settore agricolo impiegava direttamente circa il 44% della popolazione attiva, mentre la crescita agricola annua raggiungeva a malapena l'1,1% ⁴⁵. I problemi della campagna spagnola furono aggravati dal Piano Santiago Alba del 1915, che invece di ridurre gli affitti li aumentò, incrementò i tributi sul raccolto ed i contributi di lavoro, rafforzando i diritti dei *banqueros* dominicani. L'implementazione ritardata e limitata della riforma agraria aumentò le divisioni sociali già acute, collegando direttamente il problema agrario alla polarizzazione violenta del paese ⁴⁶.

⁴⁴ Estudillo, Antonio López, *Especialización olivarera, cambios institucionales y desigualdad agraria en la Alta Campiña de Córdoba (siglos XVIII-XX)* in *Historia agraria: Revista de agricultura e historia rural* 73 (2017), pp. 185-220.

⁴⁵ Simpson, James, and Juan Carmona. *Op.cit.* (2017), pp. 37-68.

⁴⁶ Brey, Gérard, *op.cit.*, 2016.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La durata di un regime oligarchico fino all'ultimo quarto del XX secolo limitò la mobilità sociale. Le vecchie famiglie aristocratiche governavano il declinante settore manifatturiero, mentre la borghesia industriale si basava su banche, stampa e ferrovie. Le grandi proprietà terriere dominavano un'agricoltura gestita da una misera classe contadina. Le vecchie disuguaglianze si perpetuavano in un mondo dove la maggior parte delle relazioni sociali rimaneva personale. In queste condizioni stagnanti, lo sviluppo industriale generò a malapena un principio di mobilità sociale, ma portò invece alla creazione di una classe operaia permanente.

La situazione peggiorò politicamente e socialmente: non esisteva un'autorità nazionale ferma e riconosciuta in grado di contenere forze contrarie all'unità nazionale. Quando lo Stato tentò di regolare lo stallo economico, sociale e umano, fu costretto a concludere "che il modello dell'*Ancien Régime* prevaleva ancora"⁴⁷. Il problema agrario non fu solo la causa principale della crisi sociale, ma anche uno dei fattori chiave che ostacolarono lo sviluppo economico moderno. La persistenza delle vecchie disuguaglianze derivò dal ritardo. A seguito dei tentativi falliti di unificazione culturale, emersero nel XIX secolo identità alternative che sfidarono la costruzione di uno Stato spagnolo unificato. Il consolidamento dei nazionalismi regionali in Catalogna, Paesi Baschi e Galizia minò profondamente il centralismo. Proposte di decentralizzazione o difesa del federalismo, spesso sovrapposte a richieste di maggiore modernizzazione politica e sociale, contestarono ripetutamente il modello di uno Stato onnipotente, rigido e centralista⁴⁸. Negli ultimi decenni del XIX secolo, il nazionalismo catalano fu la prima corrente a contestare la nazione spagnola basata sulla monarchia. Le richieste di decentralizzazione emersero contemporaneamente agli attacchi alla dinastia borbonica.

⁴⁷ Espuelas, Sergio, *A difficult consensus: the making of the Spanish welfare state in Standard of Living: Essays on Economics, History, and Religion in Honor of John E. Murray*. Cham: Springer International Publishing, 2022, pp. 119-139.

⁴⁸ Quiroga, Alejandro, and Fernando Molina, *National deadlock. Hot nationalism, dual identities and Catalan independence (2008–2019)*." *Genealogy* 4.1 (2020); Mose, Jörg, *The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity*. (2018), pp. 73-78.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Da allora, la corona fu stata fortemente identificata come minaccia alle iniziative autonome regionali.

La dittatura di Miguel Primo de Rivera (1923–1930) aumentò l'uso della forza per cercare di fermare i nazionalismi periferici. Tuttavia, il fallimento della monarchia e della dittatura rafforzò l'idea di un sistema politico in cui le pretese di omogeneità territoriale sono inseparabili dalla centralizzazione politica. Per molti, l'estensione fisica dello Stato è la base dell'identità spagnola.

Su questa stessa base, l'arrivo del repubblicanesimo suscitò reazioni molto serie nella fase finale della Restaurazione, poiché una repubblica è intesa come un sistema che deve lasciare lo Stato alla mercé delle tendenze centripete dei regionalismi.

La difesa della nazione catalana si è sempre opposta allo Stato amministrativo e burocratico spagnolo, che istituzionalizza lo Stato centralista come strumento di omogeneizzazione. A causa del ripetuto rifiuto del governo spagnolo di concedere alla Catalogna un grado di autonomia che facilitasse l'auto-organizzazione, il nazionalismo catalano adottò infine la classica formula separatista. Il movimento indipendentista contemporaneo, che ha guadagnato rilievo durante il processo del 2017 ed è radicato in oltre un secolo di opposizione sistematica alla centralizzazione spagnola, non è né nuovo né senza precedenti. Questo sostenuto confronto e gli sforzi risultanti per costruire un quadro politico alternativo costituiscono elementi essenziali della crisi dello Stato spagnolo. La Catalogna si affermò come una grande alternativa nazionale industriale e finanziaria almeno un secolo prima che lo Stato spagnolo fosse pienamente modernizzato, un periodo che si sovrappone all'avvicinarsi della Guerra Civile spagnola e continua fino ai primi anni del XXI secolo.⁴⁹

⁴⁹ Camps-Gaset, Montserrat, *Thinking about the Political Situation in Catalonia* in IAFOR Journal of Cultural Studies 4.1 (2019), pp. 27-37.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. Il peso del centralismo e dei nazionalismi periferici

• Catalogna, Paesi Baschi e Galizia: identità alternative allo Stato

Accanto a Catalogna e Galizia, anche i Paesi Baschi svilupparono un'identità alternativa sfidante, con una relazione complicata con la Spagna. I Baschi parlavano una lingua unica, l'Euskera, non imparentata con nessun'altra e non ancora sufficientemente insegnata nelle scuole da sostenere un uso quotidiano nel corso del XIX secolo⁵⁰.

Bilbao era la capitale industriale della regione, basata su fonderie di ferro e cantieri navali, che attirava molti immigrati e causava una rapida espansione demografica.

Il leader nazionalista Sabino Arana, istruito nella storia della Biscaglia e con una profonda consapevolezza delle ideologie politiche, sviluppò una definizione di baschità basata sull'origine etnica piuttosto che sulla lingua, contrapposta alle affermazioni culturali catalane. Suo fratello, a sua volta, si oppose al movimento monarchico carlista reazionario che la regione basca aveva portato avanti sin dagli anni 1830. La Grande Regione Basca comprendeva sette province, quattro in Spagna e tre in Francia.

In Galizia, una regione periferica, trascurata, con diffusa povertà ed alta analfabetizzazione, esisteva un'identità alternativa che rifiutava esplicitamente l'identità spagnola. L'attaccamento persistente alla lingua ed alla cultura galiziana mantenne la loro identità collettiva per secoli nonostante persecuzioni e repressioni. Negli anni '70, quando la trascrizione del nome della comunità autonoma in spagnolo non suscitava ancora controversie, più della metà della popolazione considerava la lingua galiziana un elemento essenziale della propria identità locale. Da una prospettiva più ampia, il riconoscimento e la stima concessi a Catalogna e Paesi Baschi come comunità autonome provocarono un sentimento di privazione tra i galiziani, che alimentò richieste di riconoscimento speciale nella nuova democrazia spagnola. Il regionalismo, come alternativa, divenne una questione centrale che lo Stato spagnolo dovette affrontare.

⁵⁰ McCreanor, Kyle. *Ireland and the Basque Country: Nationalisms in Contact, 1895-1939* in Diss. Concordia University, 2019.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Durante la transizione alla democrazia, la posizione periferica della scena letteraria galiziana ne ostacolò la partecipazione alla costruzione di una nuova identità nazionale spagnola. Sebbene la nuova costituzione facesse esplicito riferimento al riconoscimento speciale delle lingue e delle regioni (Art. 2), il tema della Galizia ricevette scarsa attenzione nei dibattiti della commissione costituzionale, con 61 riferimenti contro i 366 per Catalogna e 387 per i Paesi Baschi⁵¹. Il campo culturale rimase, quindi, un territorio in cui la Galizia era oscurata da Catalogna e Paesi Baschi e il panorama economico e politico rifletteva disparità simili.

L'identità nazionale alternativa emergente si basava e rinnovava diversi temi tradizionali. La lingua galiziana incarnava un *ethos* distinto ed un carattere storico destinato a sopravvivere contro ogni previsione storica. L'umorismo divenne un dispositivo stilistico fondamentale mentre atteggiamenti scettici, anticlericali e pro-europei caratterizzavano il discorso prevalente, tutti elementi presenti nella produzione culturale all'inizio della democrazia. Negli anni '70 prevalse un atteggiamento morbido verso la storia, favorevole ad un'immagine idealizzata che si avvicinava al discorso regionalista⁵². L'emigrazione ed il senso associato di perdita e lutto rimasero elementi centrali, ma la narrazione dominante cominciò a costruire una lettura alternativa dell'identità galiziana che rinnovava ed elaborava l'ideologia regionalista su cui si fondava. Questa identità nazionale alternativa, sebbene inizialmente diffusa e poco definita, fornì il nucleo attorno al quale si sarebbero cristallizzate e sviluppate le successive rivendicazioni politiche.

Il ritardo economico e la frammentazione sociale della Spagna avrebbero potuto essere superati, o forse furono superati, in meno di un secolo anche se le tensioni e le difficoltà generate dal problema agrario e dal rapporto con il resto d'Europa si rivelarono estremamente gravose, di conseguenza, l'instabilità politica fu molto più duratura, portando alla crisi dello Stato.

⁵¹ Vilavedra Dolores, *Alternativas literarias al mito fundacional de la transición. El caso gallego*. (2017).

⁵² Martínez-Quiroga, P. *Unha espía no Reino de Galicia by Manuel Rivas: humour and the construction of Galician national identity*. (2016).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La crisi profonda dello Stato spagnolo, tuttavia, non risaliva al 1898 o ad un momento specifico di quell'anno, ma fu il risultato di un lungo periodo di dislocamento, risalente almeno alla Guerra d'Indipendenza, e di una serie di problemi strutturali storicamente ereditati.

La guerra ispano-americana del 1898 segnò la perdita definitiva delle ultime colonie americane, delle Filippine e di Guam per l'impero spagnolo, una serie di eventi catastrofici noti come *el desastre*. Oltre alle ovvie conseguenze economiche, la crisi dell'identità nazionale si intensificò per gli stessi eventi. I mondi letterari ed intellettuali tentarono una vasta riflessione culturale sul fallimento politico e sociale.

I cattolici, principalmente per mano dei tradizionalisti carlisti, difesero la loro istituzione articolando un conservatorismo capace di resistere ai sommovimenti. Poeti e pittori modernisti, nel tentativo di catturare e ritrovare la Spagna nella continua ricomposizione dell'epoca, espressero la distanza tra il mondo dell'Andalusia e quello delle città europee. Ortega studiò la dicotomia senza soluzione tra la Spagna di Cabrera e quella di Segovia. Gli attori borghesi europeizzati cercarono di difendere gli interessi dei loro strati particolari pur rivendicando la grandezza del paese. Il denominatore comune di queste riflessioni fu il fallimento nel trovare che cosa rappresentasse precisamente la Spagna o cosa potesse dare la soluzione alle contraddizioni della crisi e fu evidente il fallimento del sistema politico nel gestire con sicurezza i complessi problemi che affliggevano il paese, dal funzionamento quotidiano del regime politico alle enormi questioni che riguardavano le finanze pubbliche.

La crisi, iniziata con il ritardo industriale e con l'agricoltura che evidenziava una debolezza in una situazione mondiale di contrazione economica, terminò con il ritorno al protezionismo. Furono varate sovvenzioni all'agricoltura per difendere gli interessi della classe terriera contro la crescente pressione della classe lavoratrice, che attraverso la domanda dei consumatori poteva sfidare sempre più la piccola borghesia contadina. Nonostante questi sforzi, la classe lavoratrice continuò a crescere in potere, portando a nuove tensioni sociali.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Quegli anni, dagli anni '90 del XIX secolo, quando il paese cominciava a sembrare pienamente industrializzato, segnarono l'inizio di un percorso lento e difficile verso una società moderna.

La persistenza di grandi proprietà terriere, disuguaglianze ed immobilità sociale rappresentò la continuazione di un *ancien régime* modernizzato, complicando la transizione alla maturità e contribuendo alla riproduzione di strutture sociali e sistemi politici obsoleti. Le limitazioni costituzionali imposte dal regime liberale del 1837 sulle prerogative reali impedirono alla Corona di accelerare la transizione durante i regni di Isabella II e Amedeo. Ciò permise la creazione del sistema parlamentare e rese sospetto il monarca che si tenne fuori dalla politica, aumentandone ulteriormente l'instabilità e mettendo a rischio il sistema stesso di governo.

La concentrazione delle coalizioni durante i molteplici percorsi ignorati della transizione spagnola verso la maturità contribuì alla svolta verso soluzioni extraparlamentari (cioè colpi di Stato militari) alle crisi governative che lo Stato era sempre meno in grado di affrontare da solo. Il fallimento nel costruire un sistema culturalmente unificato minò lo *status* europeo di Stato, basato più sulla rivendicazione di un posto tra le grandi potenze che sul possesso di un impero da cui sostenersi. Questo fallimento si rivelò anche oneroso dal punto di vista finanziario: gli investimenti in letteratura, stampa ed altre attività culturali continuarono ad essere effettuati in lingue regionali, riducendo così le economie di scala dello Stato associate ad una forma ufficiale di identità standardizzata e ampiamente parlata. L'incorporazione delle *élite* regionali nazionaliste nel sistema, sebbene incompleta, rafforzò la causa dei nazionalismi periferici ed accelerò la dissoluzione del paese durante la Seconda Repubblica e la guerra civile.

Durante la democrazia liberale bipartita sotto la Restaurazione (1876-1931), la *Reforma social* con il suo spettro multisfaccettato occupò il centro dell'agenda della nascente *Unión Republicana* di Pi y Margall, il cui primo obiettivo fu il controllo diretto della pressione al rialzo della classe operaia, ma divenne anche un'alternativa al progetto socialista di democratizzare la produzione promosso da PSOE e UGT nella seconda metà degli anni '80 del XIX secolo.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La repressione politica e del lavoro diminuì dopo il cambio di secolo, con il ripristino delle libertà politiche nell'ottobre 1900, e permise un rilancio di ANT e REA, sebbene in un contesto diverso. Il sindacalismo industriale trovò nuovo terreno fertile soprattutto tra gli anarchico-sindacalisti per la sua vicinanza alle dottrine anarchiche anti-organizzative.

Una battaglia dottrinale si sviluppò tra i "collettivisti" ed i "comunisti", che sostenevano che il "comunismo industriale" potesse realizzarsi solo sulle barricate. La scissione divenne ufficiale nel 1910 ed i "comunisti", organizzati dal Congresso Confederale dal 1911, alla fine ottennero l'adesione della CNT (1881-1923).

Questa organizzazione divenne la leva fondamentale dell'anarchismo di massa in Spagna, pur essendo organizzativamente incompatibile con l'azione armata e combinava un programma socio-economico e politico coerente con la critica all'anarchismo ufficiale, cercando soprattutto di adattare l'anarchismo collettivo alla nuova, molto diversa struttura sociale spagnola.

Il periodo successivo al Congresso anarchico catalano del 1918 vide la coesistenza di diverse varianti di anarchismo con crescente disprezzo reciproco. Il movimento anarchico spagnolo conobbe una crescita senza precedenti, diventando un fenomeno molto più ampio di qualsiasi altro sindacalismo anarchico mondiale e rappresentando un fenomeno politico di simile portata rispetto ai principali partiti politici. Al suo apice, il *Consejo de la CNT* comprendeva circa 284 locali e 230.000 affiliati e quasi 150.000 lavoratori industriali, un quarto della forza lavoro, erano membri. L'organizzazione costituiva un quadro comprensivo per la vita quotidiana, vero non solo a Barcellona, ma in tutta la Spagna. Lo sciopero asturiano del 1917 fu la pietra miliare decisiva in questo processo.

Nella sfera sociale, una classe operaia emergente si consolidò nel nucleo industriale della Catalogna nel contesto del declino economico, mentre un proletariato rurale si sviluppò nelle province meridionali dell'Andalusia, occupando il rango socioeconomico subordinato sotto i latifondisti, una vasta classe di proprietari terrieri che dominava la Spagna rurale.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La classe operaia avanzò richieste riformiste dal XVII al XIX secolo tramite meccanismi come gli scioperi generali, con l'anarco-sindacalismo predominante nella zona industriale catalana dal XIX secolo agli anni '30 ed il sindacalismo agrario radicato tra il proletariato "campo" del Sud dopo la fine del XIX secolo⁵³. Nel frattempo, partiti politici ed organizzazioni risposero anche alle questioni lasciate aperte dalle strutture alla base della crisi dello Stato spagnolo.

Il movimento operaio penetrò nel sistema di governo, esercitando infine un'influenza culminata nelle sommosse della Guerra Civile spagnola del 1936, precipitate da un *mix* di elementi politici, sociali e militari. I sindacati adottarono tattiche come la disobbedienza civile per minare le politiche di austerità, estendendo la solidarietà tra i luoghi di lavoro e sostituendo la cooptazione nel dialogo sociale con la fornitura di beni comuni. I lunghi cicli di protesta segnarono un cambiamento significativo che influenzò i sindacati dominanti, i quali videro solo cambiamenti parziali nelle *routine* e strategie organizzative; la continuazione degli sforzi di rinnovamento sindacale sembra quindi dipendere dalla persistenza delle dinamiche dei movimenti sociali e dell'auto-organizzazione tra i lavoratori, con la fine delle ondate di protesta che rappresenta una sfida sostanziale per la formulazione di risposte strategiche alle crisi in corso⁵⁴.

La genesi della crisi dello Stato spagnolo risale all'incompleta modernizzazione sociale, culturale e politica del paese nel XIX secolo, un problema che perdurò per tutto il XX secolo e si intensificò durante la democrazia degli anni '80, quando lo Stato spagnolo riconobbe infine la sua trasformazione dai processi identificati nei decenni precedenti. Al cuore del problema risiede il ritardo economico della Spagna e la frammentazione sociale e politica dell'epoca, tutti legati al fallimento nell'imporre lo spagnolo come unica lingua e cultura nazionale, una modernizzazione incompleta riflessa nella società spagnola segmentata del XIX secolo.

⁵³ Pere, Y. S. À. S., *El movimiento obrero durante el franquismo: De la resistencia a la movilización (1940–1975)* in Cuadernos de historia contemporánea 30 (2008), pp. 165-84.

⁵⁴ Huke, N. and Tietje, O. *Gewerkschaftliche Erneuerung in der Eurokrise: Neue Organisationsformen der spanischen Gewerkschaften während des Protestzyklus ab 2011.* (2014).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La discussione politica ed il sistema dei partiti non corrisposero alle realtà dello sviluppo sociale e politico tra il 1868 e il 1936 perché lo Stato spagnolo non aveva mai completato la sua transizione verso il mondo moderno. Un' ondata di tendenze chiare attraversò quasi tutte le forze politiche del periodo: decentralizzazione regionale, laicizzazione e separazione dei poteri dell'autorità religiosa dalle altre funzioni sociali. Il pendolo storico della vita politica spagnola oscillò tra liberali democratici e moderati, senza riuscire a raggiungere un equilibrio positivo e lungimirante per tutto il secolo, come dimostrarono i fallimenti dei due esperimenti rappresentativi agli inizi e alla fine degli anni '30⁵⁵.

Le generazioni nate durante il periodo di estrema stabilità del XIX secolo assunsero una posizione detta "reazionaria" contro la costruzione delle istituzioni statali contemporanee perché molti dei pilastri del passato ordine sociale spagnolo erano ancora intatti nella regione. Anche il PSOE mantenne l'idea di uno Stato spagnolo unificato e la prevenzione di entità regionali indipendenti, costituendo piccoli e grandi progetti politici nel campo del movimento operaio⁵⁶.

La prima metà del XIX secolo vide uno sviluppo rapido della teoria della libertà individuale, favorito dalla standardizzazione dei concetti di federalismo, convivenza e libera unione degli stati e dalla consolidazione delle identità culturali nei principali movimenti nazionali periferici a livello regionale, negli anni iniziali di Lynce insieme ai movimenti nazionalisti basco e catalano nello Stato spagnolo. Il repubblicanesimo offrì anche una diffusa speranza di rinascita di una struttura politica solida, anche se la sua applicazione portò inevitabilmente in pratica a situazioni molto complicate.

⁵⁵ Borja, J. *Crisis del estado autoritario. Sistema de partidos en España*. (1978).

⁵⁶ Myśliwiec, Małgorzata, op. cit., 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Seguirono esperimenti statali di tipo sovietico, evidenziando i fallimenti del comunismo in Spagna e le difficoltà strutturali complessive che la società dello sviluppo affrontò durante il periodo di rapido sviluppo sociale.

Una delle principali radici dell'instabilità politica che caratterizzò la Spagna per tutto il XIX e la prima metà del XX secolo fu la debolezza della monarchia. Insieme ai militari e ai movimenti sociali, la monarchia fu uno dei pilastri principali della crisi dello Stato spagnolo in questo periodo.

Domínguez Ortiz si concentra sulla mancanza di distinzione tra il potere legittimo del monarca e le istituzioni dello Stato come conseguenza della cristallizzazione nel XVIII secolo della dualità "Re-Regno", incompatibile con l'oggettività e l'impersonalità di uno Stato moderno. Allo stesso modo, la persistenza delle strutture feudali, in particolare dei poteri fondiari fortemente arricchiti, impedì alla monarchia di esercitare piena proprietà del territorio nazionale e piena autorità sugli agenti sociali ed economici, incompatibile con una concezione moderna di Stato unitario ed indivisibile⁵⁷.

L'instabilità politica fu la conseguenza inevitabile di queste limitazioni, aggravata dalla diffusa percezione della monarchia come principale responsabile della crisi politica.

Dalla proclamazione della monarchia liberale nel 1834, la Spagna visse poco più di un secolo di instabilità politica, dominato da interventi militari che ostacolarono lo sviluppo di istituzioni democratiche stabili. La sostituzione del regime assolutista con il sistema costituzionale non riuscì a favorire la stabilità politica; il periodo fu segnato dall'incapacità di rafforzare il governo parlamentare, con i militari emergenti come arbitri centrali del potere pubblico⁵⁸. Il crescente malcontento tra i settori esclusi dal processo politico contribuì all'erosione del regime politico rimasto invariato tra il 1874 e il 1923.

⁵⁷ Domínguez Ortiz, A. *The stages in the formation of the Spanish State*. (1999).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Ripristinando l'instabilità politica, il paese si confrontò con la dittatura di Primo de Rivera, un regime formalmente istituito per evitare il collasso delle istituzioni dominanti, che portò alla caduta della Restaurazione e alla Seconda Repubblica. La successiva guerra civile culminò nell'accettazione di un modello dominato prima dal controllo autoritario (1939-1945), seguito dallo Stato nazionalista dominato da Franco.

La percezione pubblica gioca un ruolo cruciale nella crisi che affligge lo Stato spagnolo. Per tutto il XIX e l'inizio del XX secolo, la monarchia incarnò in ultima analisi questa crisi. L'instabilità politica e le divisioni sociali alimentarono il malcontento pubblico e le richieste di riforma.

Mentre la monarchia simboleggiava lo stato frammentato della nazione, altri pilastri dell'*ancien régime*, come la Chiesa e le grandi proprietà terriere, continuarono comunque a fornire una base per l'ordine tradizionale. La Francia, tra i suoi molti modelli, offrì l'ispirazione principale alle istituzioni spagnole. L'impegno politico complessivo fu dunque per un regime centralista a-storico, caratterizzato da una governance biforcuta e dal disimpegno popolare. Su questo patrimonio ereditato, il grado di pressione che la nuova generazione di funzionari pubblici poteva esercitare per riformare lo Stato e promuovere la partecipazione politica rivelava fino a che punto una modernizzazione completa o quasi completa fosse avvenuta. La percezione pubblica, con la monarchia al centro, servì da indicatore cruciale delle sfide strutturali e culturali che la Spagna affrontava⁵⁹.

⁵⁸ Myśliwiec, Małgorzata, op. cit., 2017.

⁵⁹ Diaz Romero, L. *Democracy, New Media and Anti--Establishment Party Politics in the aftermath of the Financial Crisis: Especial Consideration of the Spanish Case*. (2015).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La Chiesa cattolica svolse un ruolo fondamentale nella crisi spagnola come principale istituzione religiosa della società. L'autorità religiosa ed il controllo sociale si esercitavano attraverso le parrocchie, che si estendevano alle periferie, al mondo agricolo, ai quartieri operai ed alle botteghe artigiane. La Chiesa, insieme ad altre componenti, contribuì a rafforzare la Morale, fondamento dell'intera struttura delle forze conservatrici all'origine della crisi⁶⁰.

La Chiesa cattolica ha esercitato un'influenza spirituale, sociale e politica significativa in Spagna nel corso della sua storia. Le monarchie Asburgica e Borbonica si allinearono fermamente con la Chiesa ed il cattolicesimo confessionale fornì l'ideologia su cui si basava la società spagnola. La Chiesa svolse anche un ruolo fondamentale nel sistema educativo del paese. Durante la transizione, i cambiamenti nella dottrina ecclesiastica e la legislazione introdotta alla fine degli anni '70 e negli anni '80 permisero lo sviluppo di nuovi movimenti religiosi che cominciarono a sfidare il monopolio cattolico sugli affari religiosi⁶¹. L'UGT socialista e la CNT anarchico-sindacalista attrassero più aderenti alla classe operaia.

La sinistra spagnola era laica ed anticlericale, comprendendo socialismo, anarchismo e repubblicanesimo. Il laicismo repubblicano ed il rapporto intimo tra Chiesa e Stato significarono che il nuovo regime avrebbe dovuto riformare tale relazione. Gli studi sulla "questione religiosa" durante gli anni '30 si concentrano comunemente sulla riforma e la resistenza delle istituzioni e organizzazioni della Chiesa cattolica. Le prospettive antropologiche e sociologiche della religione hanno arricchito la comprensione della complessa realtà del cattolicesimo e della laicità a livello locale, facendo luce sulle dinamiche di genere e violenza nella Guerra Civile.

⁶⁰ Morgado, A. *La iglesia gaditana ante la crisis del Antiguo Régimen (1800-1833)*. (1996).

⁶¹ de Diego Cordero, R. *Religious freedom in Spain and the emergence of new religious social movements*. (2016).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Lo Stato spagnolo sperimentò una persistente instabilità politica tra il 1833 e il 1923 durante il cosiddetto periodo della monarchia liberale. Durante la Monarchia Liberale, il controllo sociale si esercitò tramite un apparato multidimensionale che coinvolgeva l'esercito ed il nascente sistema di polizia, la Chiesa, la rete di clientelismo e *caciquismo*, e le relazioni tra regime e sistema delle cooperative sociali. Tuttavia, questo sistema si rivelò incapace di prevenire la profonda crisi dello Stato spagnolo.

Il progetto liberale mise in luce le contraddizioni del regime politico spagnolo, condannò le classi lavoratrici al rifiuto socio-politico e provocò disordini sociali. I conflitti sociali del periodo convergevano sulla minaccia di una rottura politica e sul ricorso ad una "violenza incontrollabile" capace di superare i limiti del controllo sociale⁶². Già considerata dalla tradizione oligarchica vicereale come fonte di sovversione rivoluzionaria, la questione sociale si scontrò fin dall'inizio con gli immaginari del patriottismo e del liberalismo elitario. Il Grande Malcontento dell'estate 1917 raggiunse un punto, assumendo la forma di uno Sciopero Nazionale di natura potenzialmente rivoluzionaria, in cui lo Stato era pronto a ricorrere ad un massacro sanguinoso per difendere l'ordine istituzionale.

I militari giocarono un ruolo importante nel dibattito sulla crisi dello Stato spagnolo, data la frequenza dei colpi di Stato ed il loro impatto nell'instabilità politica. Infatti, alcuni storici considerano la guerra civile spagnola come la quarta guerra del XIX secolo spagnolo. Un ruolo importante dei militari durante la crisi spagnola fu dovuto all'incapacità della classe politica di affrontare i cambiamenti sociali e politici ed alla sua preferenza per tramare contro i partiti avversari invece di governare.

Le prime tre guerre del XIX secolo furono la Guerra d'Indipendenza o Guerra Peninsulare, le guerre d'indipendenza latino-americane e le guerre carliste. L'ultimo conflitto fu la guerra ispano-marocchina di due anni (1859–1860), considerata una continuazione delle precedenti.

⁶² Brey, Gérard, op.cit., 2016.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Lo scontro dei militari contro la classe politica iniziò con il *pronunciamento* del generale O'Donnell nel 1854 e fu per almeno 75 anni un fattore importante nella vita politica del paese. Gran parte del successo dei *pronunciamentos* fu dovuta all'ampia colpevolizzazione del monarca per non aver controllato i militari.

L'intervento militare fu centrale nella storia spagnola come attore importante nella vita politica del paese. Quando la Repubblica venne proclamata nel 1931, la Spagna perse lo *status* di nazione militare e le forze armate, dispiegate su tutto il territorio nazionale e nelle colonie africane, costituirono la principale riserva del nuovo Stato. La loro presenza tendeva, a sua volta, ad avere un effetto repressivo sugli altri gruppi sociali o politici, irrigidendo il tessuto sociale ed aumentando gli antagonismi sociali.

L'effetto delle ripetute interferenze dell'esercito nel corso del XX secolo fu invece quello di garantire che il cambio di regime rimanesse privo di contenuti democratici. L'esistenza stessa della Restaurazione del 1875 si deve ai militari ed alla soppressione violenta dell'ultimo *pronunciamento* del 1874. Dopo la morte di un altro generale di spicco nel 1917, l'esercito rifiutò nuovamente di riconoscere il governo e si sviluppò una diffusa insubordinazione militare che culminò con la "dittatura" generale di Miguel Primo de Rivera nel 1923, anche se l'autorizzazione Bahamonde che la istituì era stata approvata dall'allora re Alfonso XIII.

L'attuale periodo di crisi economica e sociale in Spagna influenza chiaramente il funzionamento delle istituzioni politiche ed il panorama politico contemporaneo. La crisi finanziaria globale ha accentuato le vulnerabilità del modello economico spagnolo e prodotto un malcontento sociale esprimendo diffusa insoddisfazione per i livelli di disoccupazione e povertà. La reazione dei cittadini ha portato alla creazione di nuovi movimenti sociali che si oppongono all'austerità, alle riforme del mercato del lavoro e alla presunzione che il paese avrebbe seguito il modello neoliberale.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nel caso specifico della Spagna, la reazione alla crisi economica è diventata politica, con nuovi movimenti e partiti emergenti contemporaneamente alla perdita di consenso per il sistema bipartitico. Manifestazioni politiche come il movimento denominato *los Indignados* o la creazione di nuovi partiti come *Ciudadanos* o *Podemos* riflettono il sostegno della popolazione a nuove alternative partitiche non legate al passato o alla classe politica. Il sostegno che questi partiti hanno ricevuto dai cittadini “indignati” per la situazione è una delle spiegazioni della loro improvvisa crescita di popolarità ed anche della scomparsa dei partiti tradizionali⁶³. Il periodo di crisi politica che la Spagna ha vissuto, già evidente nelle elezioni di dicembre 2015, che portarono ad una Camera frammentata e, di conseguenza, alla crisi di governo più grave dal 1975, è un elemento fondamentale da considerare nella situazione politica e istituzionale attuale. Da allora fino a luglio 2016, il governo spagnolo fu “in carica provvisoria”, cioè senza legittimazione per prendere decisioni importanti, ma solo per aggiornare la posizione economica e sociale del paese. La crisi politica ha evidenziato le difficoltà che la Spagna dovrà affrontare in futuro, ad esempio la necessità di realizzare riforme di fronte ad una forte resistenza popolare. Considerando la situazione dal 2017 a oggi, la ricerca suggerisce che questa crisi politica spingerà la Spagna verso una serie di tentativi di riforma, a partire da alcune modifiche della costituzione del 1978. La cultura della crisi denota la manifestazione di critica, indignazione e malcontento sociale durante periodi di avversità socioeconomica⁶⁴.

⁶³ Myśliwiec, Małgorzata, op. cit., 2017.

⁶⁴ Gomez-O'Cadiz, M. *Expressing Criticism, Emotionality, and Community In the Spanish Socioeconomic Crisis*. (2014).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La letteratura, l'arte ed i movimenti intellettuali emersi nella Spagna della fine del XIX e inizio XX secolo riflettevano anch'essi la diffusa insoddisfazione per la precaria condizione del paese, costituendo così un periodo di cultura della crisi. Inoltre, la frammentazione culturale e linguistica formò un elemento critico della crisi più ampia dello Stato spagnolo nel suo complesso⁶⁵. Nonostante le influenze omogeneizzanti osservate, la Spagna rimane una società plurinazionale e plurilingue in cui le minoranze nazionali, principalmente in Catalogna, Paesi Baschi e Galizia, costituiscono settori consistenti della popolazione complessiva.

A differenza di paesi come Francia e Inghilterra, l'unità linguistica e culturale della nazione non ha suscitato mai lo stesso grado di enfasi né è servita da fondamento per l'identità politica; questa lacuna continua ad influenzare la situazione attuale, in particolare per quanto riguarda le attività separatiste terroristiche condotte da gruppi come l'ETA.

La letteratura e le arti rappresentarono un altro asse della crisi. La rottura dell'unificazione culturale e linguistica del paese ha causato anche grandi difficoltà per la Spagna nel raggiungere i vertici culturali raggiunti da altri paesi europei; in Spagna non è nemmeno mai esistito un vero movimento modernista in arte e architettura paragonabile all'*Art Nouveau*, già diffuso in paesi culturalmente vicini alla Spagna.

Il modernismo letterario ed artistico ha sviluppato caratteristiche proprie nelle culture peninsulari che hanno violato alcune proprietà fondamentali del "modernismo" o dei "modernismi" concepiti come tendenze egemoniche. Esso ha messo in scena la crisi dell'unificazione culturale, diventando parte della dialettica dei nazionalismi periferici.

⁶⁵ Quiroga, Alejandro, and Fernando Molina, *op.cit.*, (2020).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La costruzione limitata e graduale delle modernità spagnole divenne anche un ampio oggetto di preoccupazione generale e riflessione critica, in particolare sulla crisi sociale e culturale che attraversò il XIX secolo; era già riconosciuto che i processi di modernizzazione dipendessero fondamentalmente dall'egemonia culturale⁶⁶.

Dall'invasione napoleonica del 1808 fino alla guerra civile spagnola del 1936–39, lo Stato spagnolo sperimentò un lungo periodo di crisi. Questa circostanza seguì la perdita di quasi tutte le sue possessioni nel Nuovo Mondo e processi complicati di modernizzazione economica e sociale durante il XIX e XX secolo. Diversi fattori contribuirono a questa crisi prolungata. La Spagna rimase la più arretrata tra le grandi potenze, rispetto alla Gran Bretagna e alla Francia in fase di industrializzazione.⁶⁷

Conclusioni

Il paese subì le conseguenze economiche e sociali di una trasformazione capitalistica lenta e della persistenza di un settore agrario dominante, con una distribuzione ancora sproporzionatamente diseguale della proprietà secondo *l'ancien régime*. Accanto a questo processo incompiuto di modernizzazione economica, rotture sociali, culturali e politiche paralizzarono lo sviluppo dello stato-nazione. La modernizzazione politica apparve incompleta. La doppia rivoluzione del 1868 e 1873, con il fallimento dello Stato federale democratico-repubblicano spagnolo durante la conflagrazione del 1873–74, portò non solo al ripristino della monarchia costituzionale, ma anche ad uno spostamento verso un'identità collettiva più rurale e agraria. Alla radice di tutti questi fattori vi era il fallimento dell'unificazione culturale e linguistica. Il mantenimento o il ripristino di una serie di identità culturali, periferiche rispetto alla nazione ufficiale castigliana, creò diverse lealtà politiche alternative.

⁶⁶ Pego Puigbó, A. *Modernism and Realisms on the Run in Two Peninsular Narratives. Reading, Myth, Narrative Identities*. (2016).

⁶⁷ Tompkins, Shelley E. op. cit., 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La sfida allo Stato spagnolo proveniva da quelle economie, culture e società che avevano rifiutato o eluso l'integrazione.

Il completo fallimento della politica parlamentare durante la Prima Repubblica, i disordini sociali alla vigilia della Restaurazione e la polarizzazione politica che caratterizzò la transizione verso la monarchia fanno senza dubbio parte delle radici della guerra civile spagnola, ma derivano anche da problemi di più lungo termine radicati nel tessuto della società spagnola. I movimenti anarchici, repubblicani, socialisti e regionalisti (con l'aggiunta della Chiesa e dell'Esercito) erano organizzazioni politiche che rappresentavano gruppi sociali che, un secolo prima, avevano forti motivi per rifiutare il regime democratico-costituzionale. Se la Seconda Repubblica non riuscì a superare meglio i problemi della Spagna, fu perché dovette affrontare crisi complesse, già viste un secolo prima, che né la rivoluzione né la riforma erano state in grado di risolvere. Questi problemi, quindi, sono al cuore della crisi secolare dello Stato spagnolo.⁶⁸

La caratteristica principale della società spagnola del XIX secolo fu la sua modernizzazione incompleta. Sebbene la Rivoluzione Industriale consentisse una rapida ripresa economica, essa non riuscì a creare una società moderna. La Spagna assomigliava ad una società tradizionale "modernizzata", le cui componenti, Stato, Chiesa, classi sociali, istituzioni politiche, avevano resistito alla modernizzazione ed erano fundamentalmente simili a quelli del 1780. L'economia presentava capitalismo ed industrializzazione da una parte e povertà diffusa ed arretratezza dall'altra. La società spagnola era allo stesso tempo moderna e tradizionale, industriale e agraria, arretrata e sviluppata. Il regime politico, nonostante adottasse una formula democratica parlamentare, era una falsa democrazia afflitta da corruzione e soggetta alla minaccia continua di rivoluzione, guerra civile e dittatura.

⁶⁸ Brey, Gérard, op.cit., 2016.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il concetto di Spagna continuava ad essere una questione contesa, poiché i nazionalismi periferici in Catalogna, Paesi Baschi e Galizia si opponevano allo Stato centralizzato. Lo Stato stesso era diventato un campo di battaglia nella lotta per il potere⁶⁹. La polarizzazione politica, intesa come divisione della società per conflitto tra due posizioni o ideali opposti, è un ostacolo alla cooperazione tra partiti politici, portando a una crisi di governo in cui le riforme non possono essere realizzate nemmeno con una maggioranza parlamentare. Nel contesto della crisi economica del 2008, le divisioni sociali in Spagna si intensificarono, restringendo la società e aggravando la competizione politica⁷⁰.

Tutte le istituzioni divennero insufficienti ad unificare il popolo attorno ad un obiettivo generale, sia politico, culturale o sociale. In tali situazioni, radicalismo e persino violenza diventano opzioni facili, come illustrato dall'inizio della guerra civile spagnola, poiché solo gli estremi possono raggiungere i propri scopi quando il centro non riesce.

Una possibile spiegazione della modernizzazione incompleta dello Stato spagnolo risiede in ambito economico: la Spagna mancava di risorse sufficienti per intraprendere le ampie riforme avviate o completate da altre nazioni europee nello stesso periodo. Inoltre, la struttura agraria costituì un ostacolo significativo poiché le grandi proprietà terriere rimasero centrali nell'economia e nella società di molte regioni spagnole. Il predominio delle aziende agricole familiari estese nelle campagne ritardò la diffusione delle relazioni di mercato oltre l'industria lattiero-casearia, del vino e, in seguito, dell'avocado.

La Spagna sprofondò in decenni di conflitti mentre la sua formazione come stato-nazione moderno era ben lontana dall'essere completa. Economia e politica rimasero estremamente arretrate e i problemi sociali ricorrenti. Elementi problematici comuni includevano la continuità dell'Ancien Régime, l'unificazione incompleta dell'identità culturale della nazione, l'estrema asimmetria tra regioni e la persistenza di settori sociali impermeabili.

⁶⁹ Strubell, M. *The Whys and Wherefores of Spain's Current Political Crisis: Catalonia... Again.* (2019).

⁷⁰ Myśliwiec, Małgorzata, op. cit., 2017.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La conquista dell'America posizionò la Spagna all'avanguardia delle potenze europee moderne, ma l'espansione transoceanica divergeva dal percorso adeguato verso la modernizzazione interna.

Dopo aver perso le possessioni continentali con la Rivoluzione francese ed aver vissuto gravi sommovimenti interni e ribellioni, la Spagna subì una stagnazione per più di un secolo, rimanendo nella stretta morsa dell'*Ancien Régime*. Il dilemma centrale tra tradizione e progresso portò alla perdita dell'impero e un ulteriore imperialismo non era più un'opzione. La disuguaglianza sociale era normalmente definita "agraria", che, sebbene in parte vera, ignorava il fatto che altri settori dell'economia (commercio e industria) mantenessero caratteristiche tipiche dell'*ancien régime* tali da non poter invertire la situazione generale contemporaneamente alla modernizzazione.

L'evoluzione dello Stato corse parallela ad una struttura sociale così antica. La scena politica spagnola per tutto il XIX e XX secolo fu caratterizzata da crisi ricorrenti. A parte pochi brevi intervalli, la nazione oscillò tra trasgressioni costituzionali, progressi falliti e sforzi limitati, spinte autoritarie alternate ad instabilità politica e violenza civile, sempre condizionate da contraddizioni sociali radicate e dal loro legame con un mutevole paesaggio politico⁷¹.

⁷¹ Myśliwiec, Małgorzata, op. cit., 2017.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO TERZO

LA DITTATURA FRANCHISTA (1939–1975): STRUTTURA, IDEOLOGIA E CONTROLLO

1. Origini e consolidamento del regime franchista

- **Guerra civile, repressione e alleanze ideologiche**

La dittatura franchista occupa un ruolo di rilievo nella storia della Spagna del XX secolo, durando quasi 36 anni, dal 1939 al 1975. Le sue origini risalgono ad un'insurrezione militare-rivoluzionaria lanciata da una fazione nazionalista contro il governo del Fronte Popolare durante la guerra civile del 1936. Dopo la vittoria, il generale ribelle Francisco Franco esercitò un'autorità esclusiva e assoluta come Capo dello Stato sul regime.

L'ascesa, il potere e la consolidazione del regime franchista furono accompagnati da una repressione di massa e da una campagna di violenza da parte della fazione nazionalista contro i sostenitori dei precedenti Repubblicani.

L'apparato repressivo, costituito in gran parte da esecuzioni sommarie e purghe violente, causò almeno 100.000 vittime nel dopoguerra. Questo sistema si nutrì delle affinità ideologiche e dell'uso strategico del fascista Falange e della Chiesa cattolica, nonché di un ricorso implacabile alla violenza statale durante la guerra per imporre ordine e gerarchia⁷².

La Guerra Civile spagnola fu il preludio all'ascesa della dittatura di Francisco Franco nel 1939. Il generale Franco, eroe della guerra del Rif e capo della rivolta militare del 1936, guidava un movimento ispirato al fascismo e sostenuto da ultranazionalisti e dai *Trabajadores de Acción Católica* (TAC).

⁷² Hennessey, Darby. "Oprimido, Censurado, Controlado: Authoritarian Censorship of the Media in Spain under Franco's Dictatorship. 2017.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il nuovo regime ricorse alla repressione di massa e all'imprigionamento degli oppositori⁷³.

Nei primi anni della dittatura, decine di migliaia furono uccisi, incarcerati, esiliati o imprigionati. Il regime cercò di modificare pensieri e sentimenti degli avversari mantenendo un clima continuo di terrore psicologico.

Negli anni Quaranta l'economia ristagnò ed aumentò l'emigrazione verso l'America Latina e l'Europa occidentale.

Negli anni Cinquanta la sorveglianza politica continuò, accompagnata dalla censura della stampa e dalla creazione di un sofisticato apparato di propaganda.

Il sistema educativo fu sviluppato per unificare il paese e promuovere le virtù cristiane di ordine, religione, valori familiari e lavoro.

Il regime si fondava quindi su tre pilastri: il Cattolicesimo Nazionale, un governo autoritario ed i militari⁷⁴.

⁷³ Hoback, Nathan. "Hooray for Hollywood": Postwar Cinema and Trauma in Franco's Dictatorship in Spain.", 2010.

⁷⁴ Cayuela Salvador, "Governing goods, bodies and minds: The biopolitics of Spain during the Francoism (1939-1959) in *Foucault Studies* (2019), pp. 21-41.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

2. I pilastri del franchismo

- **Nazionalcattolicesimo, autoritarismo, militarismo**

Durante la Seconda Repubblica, Franco consolidò una rete di sostegno tra i settori conservatori e, quando scoppiò la guerra civile, fu rapidamente promosso a capo della fazione nazionalista.

Il franchismo dava priorità all'obbedienza politica come principale virtù di un *leader*.⁷⁵

Dopo la vittoria nazionalista del 1939, Franco governò la Spagna con poteri quasi illimitati, controllando un apparato statale fisicamente e moralmente devastato e che gli doveva poca lealtà.

La lotta contro il comunismo ed altre idee di sinistra fu centrale nel nuovo regime, rafforzata dal rifiuto del separatismo, del repubblicanesimo e della massoneria, e dalla determinazione a ricostruire una presenza globale spagnola.

La guerra fu sfruttata come una contro-rivoluzione e due componenti ideologiche fondamentali del futuro regime, il cattolicesimo Nazionale e l'autoritarismo, giocarono un ruolo cruciale sia nel conflitto sia nel nuovo ordine.

Poiché le forze a sostegno di Franco erano molto disperate, il regime offriva molteplici vie verso il potere, rendendo l'ideologia dominante ancor più importante. Nessuno degli sponsor esteri di Franco mantenne un sostegno duraturo al termine del conflitto e la propaganda bellica fu il modello degli anni del dopoguerra. In condizioni così difficili, la sopravvivenza del franchismo dipese dunque interamente dalla sua struttura ideologica⁷⁶.

Lo Stato franchista era il principale pilastro strutturale del regime: un sistema controllato e militarizzato in cui la *Guardia Civil* e gran parte delle forze armate erano attivamente coinvolte. In questo contesto, il cattolicesimo Nazionale fungeva da quadro di riferimento definitorio, basato sull'ascendenza morale e politica della Chiesa e su un rifiuto organicista di tutto ciò che era "di sinistra" e "laico".

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Hennessey, Darby. "Oprimido, Censurado, Controlado: Authoritarian Censorship of the Media in Spain under Franco's Dictatorship. 2017.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Forniva una serie di prescrizioni “di buon senso” sostenute da un’istituzione chiaramente distinta dalla monarchia castigliana, ma con ambizioni simili, rimanendo l’elemento più importante del regime. L’ultimo pilastro era il militarismo.

La guerra civile fu una “crisi della mascolinità” in cui le virtù maschili furono continuamente messe in discussione e impossibili da recuperare pienamente. Le forze armate costituivano “l’ultimo rifugio della virilità” oltre ad essere una delle poche istituzioni statali ancora unificate, la garanzia definitiva della legittimità del regime e l’unica istituzione non subordinata allo Stato.

Il franchismo si fondò dunque sulla necessità di coordinare una serie di elementi disparati della destra (monarchici, autoritari e clericali) attraverso una forte struttura gerarchica basata sulla lealtà ad un leader sopra ogni cosa.

Il nucleo duro del regime franchista era il cattolicesimo Nazionale, una forma di autoritarismo corporativo sostenuto da una *partnership* tra Stato spagnolo e Chiesa cattolica che valorizzava ordine, gerarchia, bene comune e la malleabilità della natura umana, enfatizzando la comunità e la nazione, intesa come comunità concreta, gerarchica e organizzata che trascende l’individuo, rigettando l’idea di diritti e libertà individuali. Il regime si sosteneva attraverso la concentrazione del potere in un ramo esecutivo guidato dal Caudillo (il *Leader*), che deteneva il controllo assoluto.

Il governo di Franco si basava anche sull’alleanza con le forze armate, che garantivano pace interna e sicurezza esterna. Grazie al monopolio dei simboli, della memoria collettiva, della religione e della teleologia, l’alleanza con la Chiesa ha dato allo Stato franchista prestigio e rilievo.

La Chiesa è diventata una religione patriottica, controllando e censurando l’istruzione e fungendo da fondamento della nazione.

Oltre al cattolicesimo Nazionale, il franchismo aveva anche un altro pilastro importante: il suo ultra-conservatorismo. Franco ed i suoi collaboratori più stretti erano convinti della gerarchia sociale, della divisione del lavoro e della distribuzione equa della ricchezza e del profitto che ne derivavano.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La maggior parte della popolazione spagnola era d'accordo con questo sistema di convinzioni, che derivava dagli scritti dei principali ideologi e propagandisti del regime, che vedeva nella famiglia, insieme allo Stato-nazione, alla Chiesa e all'esercito, la fonte di autorità e legittimità. Quest'ultimo rappresentava l'essenza stessa di una nazione eterna. L'autoritarismo, che costituisce la base della dittatura franchista, ha avuto il suo pieno sviluppo negli anni Quaranta.

Il regime aveva consolidato il controllo sulla Spagna durante la guerra civile, vincendo la vittoria finale nell'aprile 1939; il potere politico centralizzato era incarnato nel leader del partito unico, il Movimento Nazionale, e l'alleanza attiva tra militari e Chiesa sosteneva Franco per tutta la durata del suo governo.

Temi personalisti, nazionalisti e militaristi dominavano la visione del regime; il primo era evidente nell'identificazione dell'identità nazionale con quella di Franco, riflessa nel motto "Una, Grande y Libre", inscindibile dal concetto di cattolicesimo nazionale e dal linguaggio del falangismo⁷⁷.

Lo stile ed i principi ideologici derivarono dalle teorie di Juan Aparicio López e presero forma definitiva in uno studio del 1948 di Rodolfo Martín Villa, *El Estado Nacional Sindicalista*. Il sindacalismo nazionale combinava la preferenza per uno stato a partito unico dominante con gli interessi militari e la pratica della riforma agraria a favore dei grandi proprietari terrieri, riconoscendo la loro capacità di fornire patronato, svolgere funzioni locali e sostenere l'autorità politica conservatrice. I temi nazionalisti e militaristi si riflettevano nell'abolizione di tutte le istituzioni che potevano contrapporsi alla sovranità del partito, nella regolamentazione dei contenuti educativi e nell'enfasi sulle imprese eroiche di figure nazionali come Hernán Cortés, oltre alla presenza pervasiva di simboli militari nella vita pubblica.

Le forze armate rimasero una componente importante del regime franchista per tutta la durata della dittatura. La fragilità iniziale del regime in tempo di pace si basava sulle forze armate, poiché lo spirito bellicista e i valori *bohémien* dell'*élite* militare restarono immutati.

⁷⁷ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'esercito sostenne l'ascesa rapida ed efficace della borghesia religiosa al potere, a condizione che il Cattolicesimo Nazionale definisse la nuova nazione. Anche la milizia carlista ribelle mantenne questo quadro, pur cercando di preservare la propria identità e sacrificando la propria indipendenza per la vittoria.

Le rappresaglie, le privazioni e le punizioni non colpirono gli onori e i privilegi militari come avvenne per i civili. Le forze armate mantennero le loro garanzie statutarie del 1938 e 1942 e non esitarono a riprendere la loro storica posizione di custodi del paese durante il breve periodo di grave malattia di Franco nel 1941. La casta degli ufficiali, ispirata alla teoria della difesa della patria, garantì la stabilità e la durata del franchismo⁷⁸.

3. La società spagnola durante la dittatura

- **Urbanizzazione, trasformazioni economiche, mutamenti sociali**

Il franchismo fu più di un semplice regime politico ed economico: permeò la società a tutti i livelli.

All'epoca la Spagna era prevalentemente composta da piccole comunità rurali. Il franchismo promosse una rapida urbanizzazione, con la nascita di complessi industriali.

La dittatura non nacque negli anni Quaranta, ma ebbe origine nei primi anni della guerra civile. Ideologicamente, Franco fu legato al cattolicesimo Nazionale.

⁷⁸ Guitard, Justine. "Le poids des militaires et des clercs dans le pouvoir franquiste: un facteur de stabilité et de pérennité de la dictature?" in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* 24, 4, 2015.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Questo evento fu dirompente e sottolineò inequivocabilmente la Chiesa cattolica come “religione ufficiale” dello Stato spagnolo.

Nel dicembre 1937, prigionieri socialisti furono giustiziati nella prigione Modelo di Madrid e le esecuzioni di massa aumentarono notevolmente dopo la conquista ⁷⁹.

Le forze a sostegno del regime erano essenzialmente tre: il Cattolicesimo Nazionale, il potere politico e i militari.

L’urbanizzazione fu un fenomeno demografico significativo che la dittatura franchista non cercò di bloccare, ma piuttosto di governare. Diversamente dall’Italia fascista e dalla Germania nazista, che combinavano crescita demografica e strutture agricole preesistenti, la Spagna franchista adottò politiche pronataliste accompagnate da un rifiuto deliberato dell’agrarismo. Il regime cercò di fermare la migrazione dalle campagne alle città, ma non impedì a Barcellona di diventare la seconda città più grande della penisola iberica pochi decenni dopo la guerra civile⁸⁰.

La dittatura assistette a profonde trasformazioni economiche, soprattutto dalla metà degli anni Cinquanta, quando il reddito *pro capite* aumentò notevolmente. La disponibilità di nuove merci favorì valori e sentimenti consumistici, rafforzati da una componente urbana e di classe media più consistente.

Nei primi anni Quaranta, prima delle riforme economiche, l’economia spagnola stagnava. Il modello autarchico fallì nel suo obiettivo di creare un mercato nazionale autosufficiente in grado di fornire le risorse necessarie alla ricostruzione produttiva. La ragione principale fu la carenza di capitale e valuta forte per importare beni fondamentali.

⁷⁹ Hennessey, Darby. "Oprimido, Censurado, Controlado: Authoritarian Censorship of the Media in Spain under Franco's Dictatorship. 2017.

⁸⁰ Cayuela Salvador, "Governing goods, bodies and minds: The biopolitics of Spain during the Francoism (1939-1959) in *Foucault Studies* (2019), pp. 21-41.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La produzione industriale diminuì, mentre prodotti essenziali come cibo e carburante subirono un grave calo nei primi anni di regime. L'inflazione rimase bassa per il forte controllo su prezzi, salari e affitti. L'assenza di mercato azionario ed il controllo rigido sui redditi finanziari influirono sulla scarsa propensione agli investimenti⁸¹.

Il cambiamento sociale più rilevante fu la rapida urbanizzazione e industrializzazione della Spagna. Le politiche del regime ribaltarono il *deficit* demografico postbellico previsto dalla Repubblica e stabilizzarono le finanze nazionali. Queste misure segnarono una rottura radicale con l'autarchia economica, consentendo una fase di crescita significativa durante il cosiddetto "miracolo spagnolo", soprattutto negli anni Sessanta.

Il PIL crebbe mediamente del 7% annuo e la ricchezza pro-capite quasi triplicò tra il 1957 e il 1974. La crescita beneficiò le classi lavoratrici che videro aumenti salariali e riduzioni dell'orario di lavoro.

I servizi sociali e l'espansione dell'università favorirono le classi medie, mentre le classi alte ed il settore dominante beneficiarono del mercato interno e delle politiche fiscali basse.

La Spagna divenne una delle principali mete turistiche europee, conseguenza dell'apertura sociale del regime⁸².

⁸¹ Botella Cerdán, Juan, "La "liberalización" durante el periodo franquista: el comercio exterior español entre 1960 y 1975", 2018.

⁸² Hennessey, Darby. "Oprimido, Censurado, Controlado: Authoritarian Censorship of the Media in Spain under Franco's Dictatorship". 2017.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

4. Il controllo culturale: censura, scuola, media e religione

- **Il ruolo della Chiesa e il monopolio simbolico**

Il regime franchista mise in campo un vasto apparato per controllare la vita sociale in tutta la Spagna ed esercitò un controllo stretto sull'istruzione elementare e superiore, definendo i programmi scolastici a ogni livello. Impose una censura capillare su stampa e media. L'Informazione Militare spagnola mirava a mantenere l'ordine tramite sorveglianza di individui e reti impegnate in attività politicamente sovversive.

Fino al 1968, il Movimento Nazionale franchista fu l'ausiliario del controllo politico, dell'attività e della mobilitazione. Nessuna organizzazione indipendente dallo Stato poteva operare legalmente, impedendo la nascita di partiti fascisti come in Italia o Germania.

L'esistenza politica era limitata all'organizzazione fondatrice e a iniziative collegate al regime. La delegazione per la stampa offriva agli autori una forma innovativa di protezione letteraria.

Il regime riconobbe il ruolo indispensabile della Chiesa come simbolo dell'identità nazionale spagnola, concedendo alla fede un monopolio virtuale nell'ambito religioso.

La Chiesa organizzò l'indottrinamento sistematico dei cittadini e favorì un controllo impersonale attraverso credenze ed abitudini interiorizzate.

La censura fu uno degli strumenti principali per stabilire e mantenere la dittatura. Durante la guerra civile, i nazionalisti controllarono strettamente stampa, radio, musica, cinema e ogni altro mezzo che potesse diffondere notizie o idee che minassero obiettivi militari o politici o incoraggiassero la defezione.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Dopo la guerra, con Franco al potere, il regime perseguì una politica repressiva volta a eliminare ogni forma di dissenso. Le autorità consideravano questo obiettivo fondamentale per garantire il monopolio del discorso politico pubblico e privato⁸³.

Nei primi anni di regime, la stampa, pesantemente danneggiata dalla guerra, faticò a riprendersi, mentre le restrizioni ideologiche confinavano il lavoro dei giornalisti nel quadro del regime.

Il regime riorganizzò il sistema educativo secondo le proprie linee subito dopo la guerra civile. Tagli di bilancio, purghe e pressioni politiche portarono a un calo delle iscrizioni. Nei primi anni Cinquanta si evidenziarono bassi *standard* accademici, tassi di partecipazione in calo, pochi bambini alle scuole secondarie e ridotte opportunità di studi superiori. Circa il 70% dei bambini tra i 10 e i 14 anni era fuori dal sistema scolastico⁸⁴.

Si cambiò il calendario scolastico da anno solare ad anno accademico e fu introdotta la promozione automatica per incoraggiare i bambini delle campagne a completare gli studi. Prima della guerra, la maggior parte degli insegnanti aderiva all'Associazione Unificata degli Insegnanti Socialisti, legata al PSOE.

Dopo la conquista, molti fuggirono in esilio e, chi rimase, fu licenziato e perseguitato.

I nuovi insegnanti provenivano in gran parte dal sindacato cattolico, *Sindicato Nacional de Trabajadores de la Enseñanza*, e alcuni simpatizzavano con la Falange. L'educazione religiosa fu imposta in tutte le scuole ed università e i funzionari pubblici dovevano prestare giuramento di fedeltà.

Il periodo iniziale del franchismo in Spagna fu definito come "Mundo cerrado" (Mondo chiuso), caratterizzato da arretratezza economica e autarchia come pilastri della politica economica del regime.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Cuenca López Javier, "De la II República al régimen franquista: la educación en España." 2019.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Durante questo periodo, in cui il regime rifiutava qualsiasi contatto con l'esterno, Madrid fungeva da centro unico per radio e televisione, decidendo le informazioni da trasmettere agli spagnoli. La censura era massiccia e l'espressione "Mondo chiuso" non fu attribuita alla Spagna da fonti estere. Radio private, giornali e cinema erano sotto il controllo statale. I rapporti con la Chiesa rimasero cordiali e questa si assunse parte della responsabilità nell'educazione dei cittadini, offrendo un vasto catalogo di beni culturali e contribuendo a costruire l'immagine di una Spagna di cattolici devoti. La costruzione della *Yedra de España* è un chiaro esempio del sostegno della Chiesa verso Franco.

Il concetto di "Mondo chiuso" fu usato in Spagna per definire questo periodo, ma altri paesi non percepirono la Spagna come così isolata. Il motto "Plus ultra" (più oltre), legato all'espansione americana, significa che la Spagna è "terra oltre". Paradossalmente, Franco scelse questo motto durante il periodo autarchico.

Il pellegrinaggio franchista conferì alla Chiesa un monopolio simbolico sulla definizione della nazione, reso effettivo da una politica repressiva che limitava l'attività di altri gruppi religiosi. I cattolici godevano di benefici e di una certa immunità dal sistema repressivo, mentre protestanti ed ebrei subivano discriminazioni; il regime talvolta usava affiliati di queste fedi come capri espiatori in azioni di facciata, come la campagna della Divisione Blu sul Fronte Orientale durante la Seconda Guerra Mondiale.

Le leggi successive adottarono misure severe, con restrizioni alla vendita di materiali religiosi non cattolici durante gli anni Sessanta.

Le fedi abramitiche diverse dal cattolicesimo furono quasi completamente bandite dalla sfera pubblica e costrette a conformarsi al Cattolicesimo Nazionale nei propri luoghi di culto.

I servizi di altre confessioni dovevano svolgersi in case private, solo con il permesso delle autorità locali.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Sebbene la Chiesa avesse ottenuto privilegi legali già nel 1945, fu solo nel 1967 che cessò la polizia dottrinale sulle religioni non cattoliche⁸⁵

La libertà di religione fu limitata da un editto del *Tribunal de Orden Público* del 29 dicembre 1945, che vietava le funzioni domenicali per le comunità non cattoliche e da un decreto di amnistia dell'8 febbraio 1947, che proibiva ai non cattolici di fare proselitismo in Spagna. Tutte le fedi, tranne il cattolicesimo, dovevano praticare il culto con discrezione. Il governo rifiutò di ratificare il Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite, che già includeva la libertà religiosa.

CAPITOLO QUARTO

IL FRANCHISMO E LA QUESTIONE NAZIONALE

1. Centralismo e repressione delle identità periferiche

Dopo la Guerra Civile spagnola, il regime franchista perseguì un progetto centralista volto a imporre lo spagnolo castigliano come unica lingua di Stato, indebolendo le identità nazionali periferiche nella penisola iberica, in particolare quelle di Catalogna e Paesi Baschi⁸⁶.

Non solo a queste regioni fu impedito di recuperare l'autonomia pre-guerra, ma le loro organizzazioni politiche e sociali furono vietate, soffocandone le capacità di mobilitazione politica.

⁸⁵ Guitard, Justine. "Le poids des militaires et des clercs dans le pouvoir franquiste: un facteur de stabilité et de pérennité de la dictature?" in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* 24, 4, 2015.

⁸⁶ Mose, Jörg. "The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity." (2018), pp.73-78.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il diniego di autonomia a catalani e baschi scatenò una reazione culturale degli intellettuali catalani a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Tentativi di promuovere un'identità condivisa tra altri nazionalismi periferici furono analogamente contrastati, poiché queste identità nazionali venivano sistematicamente represses nella Spagna franchista⁸⁷.

2. Politiche linguistiche e culturali uniformatrici

L'uniformità linguistica e culturale del popolo spagnolo era un obiettivo centrale del regime franchista. Al centro degli sforzi per assicurare questa uniformità vi erano politiche linguistiche sempre più rigide.

All'inizio del suo regno, Franco ottenne il sostegno immediato delle *élite* conservatrici sul tema dell'uniformità culturale, portando all'istituzione di enti interconnessi con il compito di perseguirla.

Queste politiche enfatizzarono la promozione dello spagnolo castigliano, lingua della capitale, reprimendo ulteriormente lingue minoritarie come catalano, basco e galiziano. Cartelli stradali, pubblicità e altri segni visivi regolavano l'uso pubblico consentito delle lingue, mentre nel sistema educativo il regime imponeva una simile uniformità, vietando esplicitamente l'insegnamento di lingue diverse dal castigliano e regolamentando severamente anche l'uso privato di lingue alternative⁸⁸.

⁸⁷ Cayuela Salvador, "Governing goods, bodies and minds: The biopolitics of Spain during the Francoism (1939-1959) in *Foucault Studies* (2019), pp. 21-41.

⁸⁸ García Martín, José María. "Revisión de algunas ideas sobre política e ideología lingüísticas en el siglo XVIII español." (2011).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. La Catalogna e i Paesi Baschi sotto il franchismo

Secondo la visione del nuovo regime, la nazione spagnola era indivisibile, un'unità territoriale e culturale non negoziabile. La maggior parte dei cittadini spagnoli accettò questa premessa ed era leale allo Stato franchista.

Con poche eccezioni, il sostegno al regime era diffuso anche nella periferia, sebbene pochi in queste regioni si riconoscessero in tale unità.

Il regime mirava all'omogeneità dello Stato-nazione, reprimendo lingue come catalano e basco, eliminando funzionari locali e distruggendo o controllando le istituzioni regionali⁸⁹.

Barcellona emerse come alternativa a Madrid, assumendo crescente importanza politica, industriale e commerciale legata alla periferia. I nazionalisti catalani auspicavano una federazione tra le Terre Catalane, i Paesi Baschi, la Galizia, il Portogallo e la Castiglia, sottolineando il ruolo potenziale di Barcellona come centro politico e amministrativo.

Il centralismo franchista, che imponeva lo spagnolo castigliano come unica lingua del popolo spagnolo, si impose sulla composizione storicamente bilingue di Paesi Baschi e Catalogna⁹⁰.

4. Autonomia negata, resistenza culturale e sociale

Il centralismo franchista negò per primo l'autonomia alle "nazionalità periferiche". Per i nazionalisti catalani e baschi, l'autonomia negli anni '20 e '30 non era solo una richiesta pratica o reattiva: la sua negazione fu uno stimolo essenziale all'elaborazione del discorso nazionalista.

⁸⁹ Mose, Jörg. "The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity." (2018), pp.73-78.

⁹⁰ DeLugan, Robin Maria. *Remembering violence: How nations grapple with their difficult pasts*. Routledge, 2020.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nell'immediato dopoguerra, il regime vietò l'autonomia sostenendo fosse causa della guerra, mentre la guerra stessa derivava dal mancato riconoscimento dell'autonomia.

Da allora, la questione dell'autonomia fu considerata chiusa e nessuna concessione che potesse stimolare ulteriori richieste fu possibile.

Gruppi storici di difensori dell'autonomia si trovarono opposti ad un regime desideroso di identificarsi con uno stato centralista; in assenza di opposizione parlamentare o politica e con molti in esilio o in prigione, dovettero cercare nuove forme di espressione. Era chiaro che solo una difesa ampia della lingua e della cultura tradizionali potesse mantenere l'elemento centrale della questione nazionale. L'esistenza ufficiale di catalano, galiziano o basco come entità autonome dovette quindi essere ostacolata con particolare implacabilità. La ragione teorica era che la presenza di lingue locali era facilmente identificabile con l'idea storica di "nazionalità". Se non fosse stato chiaro che la "questione nazionale" era risolta, essa avrebbe potuto essere riaperta, complicando l'attuazione del modello statale centralista. In Spagna l'uso continuato di basco e catalano fu tollerato solo in circostanze specifiche e controllate, ma vietato, per esempio, in avvisi ufficiali, nomi di strade, cartelli o iscrizioni pubbliche. L'uso del castigliano come unica lingua d'istruzione risultò il mezzo più efficace per escludere gradualmente le lingue non castigliane dalla vita pubblica e dalla cultura quotidiana dei territori "periferici"⁹¹.

⁹¹ Phillips Bill, "Constructing Catalonia" in *Coolabah*, 2009, vol. 3, 2009, pp. 199-206.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

5. ETA e la risposta armata: terrorismo e Stato

Nel 1959 fu fondata l'ETA (*Euskadi Ta Askatasuna, Patria Basca e Libertà*).

Dopo una parziale liberalizzazione del regime nei primi anni sessanta, l'opposizione democratica rimase circoscritta ad una piccola base sociale, rendendo naturale per l'ETA il ricorso a forme di resistenza più visibili ⁹².

L'ETA, nata da una piccola associazione culturale chiamata Ekin presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Deusto, sostituì presto il vecchio partito nazionalista basco isolato, l'EAJ-PNV.

Nel corso della sua storia, l'ETA ha avuto un obiettivo ideologico estremamente vago e probabilmente mai completamente formulato, sebbene due elementi l'abbiano dominato: il nazionalismo e l'autodeterminazione. Essa si considera l'ala armata del popolo basco, rendendo la questione dell'autodeterminazione centrale per storia, ideologia, strategia e tattica.

6. Origini, ideologia e reazione istituzionale

L'ETA (*Euskadi Ta Askatasuna, Basco e libertà*) è un'organizzazione nazionalista basca fondata nel 1958 come movimento nazionalista di sinistra, che promuoveva il separatismo armato contro lo Stato spagnolo. La sua posizione indipendentista è un'espressione radicale del nazionalismo basco, le cui radici risalgono a Sabino Arana, fondatore del PNV (Partito Nazionalista Vasco). Le origini storiche di ETA affondano in Arana, che durante la Prima Guerra Mondiale consolidò le sue idee, l'identità abertzale, la creazione di organizzazioni, leghe e centri baschi e una intensa attività esilica. Un parallelo può essere tracciato tra la Guerra Civile spagnola e la recente crisi economica e politica, quando i giovani militanti trovarono in ETA un punto di riferimento ⁹³.

⁹² Zaratiegui Labiano, Jesús M., and Alberto García Velasco. "José Luis Arrese, ¿falangista o tradicionalista?." *Studia historica: historia contemporánea*: 35, 2017 (2017), pp. 497-519.

⁹³ Fernández Soldevilla, Gaizka. "De Aberri a ETA, pasando por Venezuela Rupturas y continuidades en el nacionalismo vasco radical (1921-1977)" in *Bulletin d'Histoire contemporaine de l'Espagne* 51 (2017), pp. 219-264.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il nazionalismo basco è tuttora in discussione tra la formulazione moderata del PNV e l'ideale separatista promosso da ETA, mentre il nazionalismo catalano è rimasto incontestato per decenni.

ETA, fondata nel 1959 come gruppo studentesco da Bildu, è un'organizzazione politica che lotta per uno stato socialista indipendente nel territorio dell'attuale "País Vasco" e mira a espandere i territori definiti *Euskal Herria* ben oltre le tre province storiche del Paese Basco. Mentre la maggioranza dei tradizionalisti baschi oggi è disposta ad accettare lo *status quo*, ETA insiste per un'espansione territoriale maggiore, concepita come una federazione di Stati Uniti d'Europa.

Fino agli anni '70, sotto l'influenza di José Antonio Arrese, accettò l'idea di cooperazione tra tre gruppi nazionali con accordi separati per ogni territorio. Questa idea fu poi ripresa con il concetto di "Eider Euskalherria" (Più *Euskal Herria*)⁹⁴.

L'attentato terroristico alla Facoltà di Ingegneria civile dell'Università di Madrid (ETSAM) nel giugno 1972 segnò l'inizio della reazione istituzionale contro ETA. Lo sciopero e gli scontri a fuoco culminarono nella morte di uno studente, destando allarme nel governo. Fu avviato un cambio di politica che autorizzava le autorità a "autorizzare e facilitare contromisure vigorose e rapide contro il terrorismo urbano e le azioni sovversive" (Decreto 1328/1972).

⁹⁴ Ibidem; Mose, Jörg. "The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity." (2018), pp.73-78.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Cominciò così una campagna di repressione senza limiti contro ETA ed altri attori violenti, con un'intensità crescente⁹⁵, includendo la vigilanza rafforzata in Paesi Baschi e Madrid e restrizioni alla circolazione.

Nel gennaio 1973 il governo giustificò un nuovo decreto che prevedeva la detenzione senza processo fino a cinque giorni. L'impunità crescente permise abusi da parte delle forze di sicurezza. Questi "poteri speciali" istituzionalizzarono un neo-franchismo promosso da Arias Navarro.

Le prospettive ideologiche dell'ETA giustificarono un giro repressivo volto a eliminare ogni forma di opposizione e resistenza.

Nell'aprile 1973 il regime franchista scatenò una campagna di terrore contro la società basca, intensificando il conflitto e confermando il "carattere permanente del regime" richiesto paradossalmente dalla Comunità Europea.

La reazione istituzionale all'ETA generò una politica di frustrazione nella lotta al terrorismo che, contrariamente alle aspettative, non ridusse l'attività terroristica.

Si sviluppò un ciclo permanente di violenza crescente con gruppi indipendenti, "contro-gruppi" e "contro-commando" alleati al regime.

L'opposizione, ancora largamente disarmata, poteva giocare solo un ruolo limitato. Nonostante gli sforzi per adottare un approccio "esclusivamente poliziesco", le proteste avvertirono una rottura sociale e politica imminente che rese impossibile un ritorno alla "normalità", con la questione basca al centro. La problematizzazione ufficiale della violenza servì a estendere i poteri della polizia. Nel dicembre 1973 furono creati organi speciali per "combattere il terrorismo e gli elementi considerati sovversivi" (Decreto-Legge 13/1973).

⁹⁵

Memoria de las actuaciones y actividades. Jefatura Superior de Policía de Madrid, dicembre 1972.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I poteri speciali furono ulteriormente ampliati con la Legge 26/1975 e estesi oltre i Paesi Baschi con la Legge sulla Sicurezza dello Stato (gennaio 1976) che regolava manifestazioni, assemblee e pubblicazioni. L'applicazione continua di un sistema "speciale" di lotta al terrorismo spiega molte continuità anche dopo la fine della dittatura franchista; la "reazione istituzionale a ETA" è un punto di svolta che anticipa la forma assunta dalla violenza politica negli ultimi anni del regime e nella transizione democratica (1972–80).

Le regole del regime costituiscono il "contesto politico permanente della strategia ETA", di cui sono allo stesso tempo "causa ed effetto", e le strategie istituzionali e militanti sono storicamente connesse.

7. Una nazione incompiuta: tra monismo e pluralismo identitario

Il franchismo sostenne una forte cultura e struttura politica centralista.

Una borghesia catalana istruita ed emancipata si oppose al centralismo franchista e alla repressione della cultura e lingua catalana.

L'oppressione aumentò quando Antonio de Oliveira Salazar mantenne un impegno fermo per il centralismo e la repressione delle identità regionali. La transizione spagnola escludeva la possibilità di discutere alternative al centralismo.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I modelli territoriali chiusi persero credito durante la transizione e il dibattito sociopolitico abbandonò l'idea di una nazione spagnola unica. Il concetto di “progetto incompiuto” di Cornelius Castoriadis evoca il dibattito permanente e necessario sull'identità nazionale in Spagna⁹⁶.

Il franchismo introdusse politiche linguistiche fortemente centraliste e uniformi. Le lingue regionali, tra cui catalano, basco e galiziano, subirono repressione ufficiale. Il regime cercò di imporre una comunità nazionale completamente basata su un unico sistema simbolico, quello castigliano o “spagnolo”⁹⁷.

Catalogna e Paesi Baschi vissero una cultura di “identità permesse e proibite” sotto il franchismo. Il regime non concesse alcuna autonomia formale a questi territori o ai loro popoli. Questi rapporti generarono meccanismi di resistenza nelle prime fasi della transizione.

Dall'inizio degli anni Sessanta, i nazionalisti catalani e baschi interpretarono le richieste culturali e le proteste sociali come armi per raggiungere obiettivi politici.

Il gruppo separatista armato *Euskadi ta Askatasuna* (ETA) emerse quando il regime autoritario appariva incapace di attuare riforme. La violenza dello Stato verso gli oppositori creò un contesto favorevole all'espansione della lotta e del controllo sociale da parte di ETA. Entrambi consideravano la violenza uno strumento valido per la regolazione politica e sociale.

Il principio ideologico del monismo trascende la mera strategia politica o la politica giuridica, affermandosi come nucleo della concezione statale spagnola. La nazione cattolico-nazionale incarna un'entità spirituale unica destinata a garantire unità e coerenza. Precedenti storici includono le riforme borboniche del XVIII secolo e i movimenti della *Renaixença* e del Carlismo spagnolo del XIX secolo.

⁹⁶ Quiroga, Alejandro, and Fernando Molina. "National deadlock. Hot nationalism, dual identities and Catalan independence (2008–2019)." *Genealogy* 4.1 (2020), p.15.

⁹⁷ Mose, Jörg. "The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity." (2018), pp.73-78.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Pur con queste radici, il monismo rimane incompatibile con una sovranità democratica subordinata, perpetuando esclusione e mancato riconoscimento.

Le tensioni insolite tra monismo e pluralismo emergono periodicamente a causa della loro mutua esclusività; mentre il pluralismo consente al monismo di esistere come ostacolo, il contrario è impossibile.

Nato con la formazione dello Stato nel 1492, il monismo subì trasformazioni durante la rivoluzione liberale e la Guerra Civile, definendo una patria e un'anima da cui la dittatura trasse la sua base ideologica. La mancanza di dimensioni sufficienti a includere la diversità territoriale e culturale costrinse lo Stato post-franchista a ricorrere a eccezioni costituzionali e tutela paternalistica, interventi che rigenerarono il desiderio storico di sacrificare le identità minoritarie periferiche sull'altare di una Spagna più ampia⁹⁸.

Il riconoscimento concesso a Catalogna e Paesi Baschi dopo la morte di Franco nel 1975 offrì già garanzie sostanziali, legali ed istituzionali, che avrebbero dovuto porre fine alle richieste di maggiore autonomia.

Dopo l'abrogazione della Legge di Successione nel 1967 e la fine ufficiale del modello monarchico imperiale del regime, divenne urgente trovare un compromesso statico tra le richieste dei nazionalismi regionali (in particolare Catalogna e Paesi Baschi) e la macchina politica del regime.

Durante la transizione, lo Stato spagnolo concesse però un'autonomia selettiva solo alle regioni dotate di una forte nazione politica assimilata, l'obiettivo era ancora una volta sopprimere il riconoscimento di ulteriori identità nazionali. Paradossalmente, questo generò una contraddizione centrale: l'unica via per una minoranza nazionale in Spagna per ottenere maggiori diritti autonomi era dichiararsi come *nazionalità senza Stato non riconosciuta*.

Sebbene le argomentazioni per l'indipendenza fossero scoraggiate, la frustrazione per queste forme asimmetriche di autonomia spingeva in parte il ritorno della violenza nazionalista radicale e terroristica, specialmente nei Paesi Baschi.

⁹⁸

Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO QUINTO

DALLA MORTE DI FRANCO ALLA TRANSIZIONE DEMOCRATICA

1. La crisi finale del franchismo e la morte del Caudillo

La transizione della Spagna alla democrazia dopo la morte di Francisco Franco nel 1975 pose fine a un regime autoritario durato 35 anni e portò al più lungo periodo di democrazia ininterrotta nella sua storia⁹⁹.

Il regime di Franco, sotto la guida del Caudillo, si era consolidato due decenni prima e godeva quasi totalmente del sostegno pubblico, tuttavia, all'inizio degli anni Settanta, il regime mostrava tutti i segni di un imminente collasso.

L'ultima legge dello stato franchista tentò di istituzionalizzare le vecchie strutture, ma mancava di qualsiasi legittimità democratica.

La scelta non rappresentativa di Franco di un erede debole per succedergli costrinse comunque le *élite* politiche del regime a rompere l'alleanza con il regime affinché l'erede potesse onorare i suoi impegni democratici.

⁹⁹ Christiansen, Eric C. "Forty Years from Fascism: Democratic Constitutionalism and the Spanish Model of National Transformation." *Or. Rev. Int'l L.* 20 (2018).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Non era nemmeno certo che si potesse ottenere una riforma, dato che la pretesa dell'erede si basava su una legge rivoluzionaria criticata da varie fazioni all'interno del partito blu”.

Sebbene le elezioni del 1977 producessero risultati conservatori, esse videro una vasta partecipazione politica e ravvivarono la forza politica della sinistra, un tempo dormiente. La successiva assemblea costituzionale respinse con forza la *Weltanschauung* franchista. Il Modello Spagnolo si fondò così sulla continuità legale, le scelte strategiche delle *élite* politiche ed il consenso popolare che, insieme, favorirono l'istituzione di un regime democratico ed evitarono l'implosione vissuta da altre democrazie proporzionali o guerre civili. Le leggi fondamentali di Franco furono scartate in un processo meta-costituzionale radicale che terminò con una costituzione *ad hoc* redatta sotto un regime di vincoli.

La transizione si considera generalmente completata nel 1978, ma alcuni studiosi ne collocano la fine nel fallito colpo di stato militare del 1981 o nella vittoria elettorale del PSOE nel 1982. Le categorie proposte di collasso, transizione e consolidamento permettono di incorporare eventi politici successivi nello studio della democratizzazione.

2. La transizione: attori, strategie e rottura negoziata

La morte del generale Franco nel 1975 non produsse immediatamente un cambiamento democratico. Il successore designato, Juan Carlos, inizialmente continuò il regime autoritario ed il paese era ugualmente impreparato alle riforme che seguirono.

Poiché la storia si sviluppò lungo un percorso inatteso, la Spagna serve da esempio di “paradigma di transizione”, un modello ancora ampiamente usato per interpretare le democratizzazioni contemporanee.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La transizione della Spagna alla democrazia ed all'organizzazione neo-costituzionale stabilita dalla Costituzione del 1978 rimangono contestate.

Allo stesso tempo, la transizione definisce ampi contorni nell'immaginario politico del paese, riferendosi a un periodo in cui gli attori politici avevano progetti chiaramente divergenti sull'identità ed il futuro della Spagna.

Il caudillo Francisco Franco morì nel novembre 1975, lasciando il futuro del paese in sospenso.

Dopo la sua dichiarazione del 1969, Juan Carlos de Borbón aveva assunto la corona nel 1975, restaurando la monarchia pur mantenendo elementi del regime precedente¹⁰⁰.

Gli ultimi anni del regime mostrarono segnali che la situazione avrebbe richiesto un cambiamento doloroso per alcuni. Anche gli interessi economici e gli attori sociali che avevano beneficiato del regime cercarono delle alternative.

Alle 20:55 del 20 novembre 1975, il generale Francisco Franco Bahamonde morì presso la Clinica *San Carlos* di Madrid, dove era stato ricoverato il giorno prima per insufficienza cardiaca e respiratoria. I trentasei anni durante i quali Franco aveva governato la Spagna, prima come Caudillo e poi come Capo di Stato, stavano finalmente giungendo al termine.

Il Generalissimo stava attraversando un altro periodo di malattia. Pochi giorni prima aveva iniziato a fare dichiarazioni confuse e incoerenti; molti temevano che anche dei disturbi neurologici fossero associati alla sua malattia, ma, i neurologi che lo esaminarono conclusero che non si erano verificati tali alterazioni cerebrali. Durante la sua ultima malattia, Franco si rifiutò di modificare le decisioni prese nei precedenti quarant'anni e, anche di fronte a evidenti segni di debolezza interna del regime, continuò a proclamare la temerarietà di chiunque osasse suggerire un cambiamento dello *status quo*.

¹⁰⁰

Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Non appena la notizia della sua morte fu annunciata, l'eterna avversaria di Franco, la Sinistra spagnola, confermò quanto fosse cambiato il paese dalla Guerra Civile. La Sinistra non proclamò la fine della dittatura; rispose con un cambio di slogan.

La pratica generale dell'acclamazione, che aveva avuto i suoi momenti di gloria, si trasformò nel motto: "Spagna: ora democratica".

Nonostante le leggi elettorali fossero orientate a favore degli interessi conservatori, le elezioni del 1977 permisero la piena partecipazione di tutti i partiti politici e portarono alla formazione di un *Cortes* ampiamente rappresentativo incaricato di redigere una costituzione che respingesse i valori e le istituzioni dell'epoca franchista. Durante il crepuscolo del regime franchista, il panorama politico fu caratterizzato da crescenti tensioni ed instabilità, condizioni che influenzarono la forma e i tempi della transizione successiva.

Nel periodo tra la morte di Franco e le elezioni del 1977, la nazione non solo perse il suo comandante in capo, primo ministro e Capo di Stato per 35 anni, ma intraprese anche un percorso lontano dalle sue Leggi Fondamentali e segnalò la costruzione imminente di un ordine costituzionale radicalmente nuovo.

Il modello spagnolo emerse con un processo relativamente pacifico, distinto dalla continuità legale con il regime precedente, dalla negoziazione tra *élite* e da un ampio consenso popolare che evitò esiti estremisti.

Sebbene fossero stati raggiunti ampi miglioramenti nell'ambito dell'autonomia politica ed economica, le riforme sociali rimasero, in questo periodo, limitate: il legislatore approvò deboli misure su aborto e parità di genere, i movimenti sociali urbani perseguirono una democratizzazione ulteriore tramite iniziative sociali, mentre alcuni partiti offrirono loro un



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Sebbene fossero stati raggiunti ampi miglioramenti nell'ambito dell'autonomia politica ed economica, le riforme sociali rimasero, in questo periodo, limitate: il legislatore approvò deboli misure su aborto e parità di genere, i movimenti sociali urbani perseguirono una democratizzazione ulteriore tramite iniziative sociali, mentre alcuni partiti offrirono loro un supporto qualificato e una nuova generazione, cresciuta sotto la repressione, espresse una marcata preferenza per l'apertura¹⁰¹.

La transizione verso la democrazia in Spagna dopo la morte di Franco coinvolse attori politici di rilievo e scelte strategiche. Le riforme intese ad affrontare la crisi finale del franchismo mancavano di ampia legittimità democratica e generarono un panorama istituzionale ambiguo.

Gli sforzi di vari attori dentro e fuori dal regime, compresi l'erede di Franco Juan Carlos e il primo ministro Adolfo Suárez, garantirono la continuità ed innescarono i meccanismi della rottura politica finale¹⁰².

Il confronto di Suárez con fazioni divergenti e radicali consolidò il controllo dei riformatori sulla transizione. Le sue misure, destinate a prevenire una possibile polarizzazione politica e l'emergere di alternative violente, miravano anche a completare il processo di riforma¹⁰³.

L'Unione di Centro Democratico (*Unión de Centro Democrático*, UCD) si coagulò attorno a due gruppi; il primo proveniva principalmente dal governo franchista e comprendeva i membri simpatizzanti per la democrazia, molti dei quali facevano parte anche del *Movimiento Nacional*.

Nonostante il coinvolgimento simultaneo di questi individui in circoli democratici e franchisti, la maggior parte era strettamente identificata con il regime e gli interessi economici e trovava poco sostegno nei settori tradizionali dell'opposizione, mentre il secondo gruppo era formato da politici non associati al regime prima del 1976.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Guichot-Reina, Virginia. "Political Socialization, Emotions, and Citizenship: Democratic Political Culture in the Films during the Spanish Transition in *HISTORIA Y MEMORIA DE LA EDUCACION* 5, 2017, pp. 283-322.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Spesso ex membri di partiti minori o clandestini, questi attivisti condividevano un impegno per la democrazia, ma provenivano da ideologie molto diverse ed erano sparsi lungo tutto lo spettro politico: anarchici, socialisti, repubblicani, carlisti o democratici di orientamento vario.

Nel febbraio 1976, la nomina di Suárez di Torcuato Fernández-Miranda, politico conservatore ed ex direttore della Scuola di Studi Politici franchista, a Vice Primo Ministro indicò ulteriormente il graduale spostamento del regime.

La scelta di un membro di lunga data del regime implicava che le fasi iniziali della transizione mirassero a tenere a bada i movimenti rivoluzionari, specialmente se non iniziati dal regime. Di conseguenza, Fernández-Miranda assunse il compito cruciale di orchestrare lo smantellamento legale dello stato franchista, ideando un processo di cambiamento all'interno del quadro stabilito. Nel frattempo, le organizzazioni di opposizione esterne al regime franchista formarono il nucleo del secondo gruppo.

Socialisti moderati, Nuova Sinistra, Radicali, Repubblicani ed ex Comunisti in esilio costituirono i principali nuovi partiti a sostegno della transizione moderata. Altre organizzazioni si ritirarono dalla partecipazione attiva, denunciando il processo come una “falsa transizione” e rifiutando il dialogo con il governo¹⁰⁴.

Il 5 luglio 1976, il generale Alfredo Sánchez Monteseirín, 51 anni, si integrò rapidamente nel gabinetto *ad hoc* convocato per costruire un quadro politico paragonabile a quello di altri stati dell'Europa occidentale, un'esistenza liberal-democratica che accentuava ulteriormente l'isolamento economico della Spagna, soprattutto rispetto alla Comunità Economica Europea. Insieme ad un governo guidato da Adolfo Suárez e ad una società politica coagulata attorno ad un raggruppamento di centro-destra, Monteseirín si confrontò immediatamente con attori politici che, rispettando le regole del regime, cercavano rappresentanze e gruppi estranei al regime.

¹⁰⁴ Christiansen, Eric C. "Forty Years from Fascism: Democratic Constitutionalism and the Spanish Model of National Transformation." *Or. Rev. Int'l L.* 20 (2018).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La Seconda Repubblica spagnola non assomigliava affatto al complesso cataclisma iniziato nel 1930; al contrario, la complessa crisi del tardo-franchismo sviluppò una configurazione di attori che determinò parzialmente il modo di transizione¹⁰⁵.

3. La Costituzione del 1978 e la nascita dello Stato delle Autonomie

La Costituzione è stata il risultato più importante delle istituzioni politiche dopo la transizione dalla dittatura e fu il prodotto di un accordo politico durato dalle prime fasi della transizione alla democrazia e risolse conflitti sul sistema politico, sulla collocazione della sovranità, sui rapporti tra istituzioni politiche, sull'organizzazione territoriale dello stato e sulla forma di governo, sul riconoscimento dei prigionieri politici e sullo *status* delle forze armate.

Essa fu il meccanismo attraverso cui la transizione creò una base per il nuovo sistema politico e per il regime democratico. Lo sviluppo unico del regime democratico in Spagna non può essere compreso senza riferimento alla Costituzione poiché definì il sistema politico, riconobbe il contesto storico e strutturò il futuro di tutti gli attori politici.

La transizione spagnola fu spesso vista come eccezionale o un modello per altri paesi in fase di democratizzazione; la Costituzione divenne il riferimento esplicito per questa valutazione. Il dibattito politico che portò all'adozione della Costituzione si strutturò attorno a strategie politiche e all'identificazione politica con elementi democratici o autocratici. Problemi devastanti ereditati dal passato, come l'economia, il terrorismo e l'organizzazione territoriale, ebbero un ruolo secondario. Una prolungata consultazione pubblica prolungata impedì ai poteri politici di affrontare queste questioni in modo diretto ed aperto.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Una volta che l'esperienza della transizione e lo status della Costituzione come pietra miliare democratica si allontanarono nel passato, l'inadeguatezza del documento alle esigenze politiche attuali portò a ripetuti casi di paralisi politica, che richiesero una revisione del documento e talvolta anche proposte di riforma.

L'evoluzione delle funzioni percepite della Costituzione assomigliò ad una serie di successive reinterpretazioni delle intenzioni politiche dei firmatari.

La Costituzione segnò il completamento della consolidazione democratica, ma contemporaneamente, mentre il processo democratico iniziava, incontrò immediatamente dilemmi "duri" irrisolvibili.

Così, l'avvio della democrazia si rivelò fragile ed incompleto fin dall'inizio. Il documento stabilì una monarchia parlamentare che riconobbe la "sovranità nazionale" e proclamò "l'indissolubile unità della nazione spagnola", sebbene proclamasse contemporaneamente il diritto di autogoverno per "nazioni e regioni", lasciando così irrisolto il dilemma tra unità e pluralità nazionale, costituito da un'ambiguità, contraddizione e "tensione carica" irriducibili.

La Costituzione permise la soppressione della contro-transizione ed implicò un peso duraturo dell'eredità autoritaria per il consolidamento democratico in corso¹⁰⁶.

I protagonisti della transizione concordarono su un modello di riforma democratica caratterizzato da uno «stratagemma politico» e continuità legale, poi, scelsero frettolosamente tra interpretazioni alternative del futuro politico della Spagna, definendo così i termini della contesa per l'identità nazionale: uno stato unificato, pluralismo territoriale o federalismo¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

5.4 Persistenze autoritarie ed ambiguità istituzionali

Sebbene la Costituzione non lo riconoscesse esplicitamente, tutte le province precedenti furono considerate aventi diritti storici. La Spagna fu concepita come uno stato unitario che permetteva diversi gradi di autogoverno e le fu attribuito il titolo di stato democratico. L'assetto istituzionale che emerse presto, noto come Stato delle autonomie, consisteva di due livelli di governo: governo centrale e comunità autonome. Il modello di governo negoziato durante la transizione fu esteso attraverso la Costituzione e l'autonomia fu concessa sulla base della storicità combinata con privilegi politici¹⁰⁸.

Anche prima della morte di Franco, elementi del regime tentarono di esplorare un'apertura politica verso la democrazia, e più tardi l'apertura della cosiddetta «Dictablanda» (dittatura morbida), la modifica dell'articolo 2 della Legge Fondamentale dello Stato che promulgava il principio di «unità nazionale e tradizionale», per accettare il principio delle «autonomie» che lo contraddiceva; era già stata suggerita dal Foro Ermua come modo per distanziare le opere di Maura e Sabino Arana dal linguaggio ultra-cattolico di El Acebuche.

Era ancora molto difficile immaginare una strategia di uscita dal vicolo cieco del controllo franchista, ma era già possibile tentare di sviluppare una strategia per sfuggire alle crisi strutturali riducendo la temperatura politica e dividendo l'opposizione.

Nessuno espresse queste idee più chiaramente di José María de Areilza, che riconobbe la difficile situazione in cui si trovava la destra di fronte ad una crescita non armoniosa dell'opposizione e cercò la via d'uscita dall'*impasse* mettendo in discussione il sistema politico franchista ortodosso attraverso il previsto e desiderato processo di un *Frühjahr der Moderne* (primavera della modernità).

Nell'articolo del 2018 «Quarant'anni dal fascismo: costituzionalismo democratico e il modello spagnolo di trasformazione nazionale» Eric C. Christiansen analizza i problemi incontrati nella transizione politica e l'emancipazione dello Stato delle autonomie dal vicolo cieco del franchismo.

¹⁰⁸

Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il dibattito sulla questione monarchica richiama la comprensione del quadro costituzionale e politico del regime che rimane rilevante fino alle elezioni del 1977. Le istituzioni del regime franchista, incomplete e solo parzialmente formalizzate fin dall'inizio, devono essere riconsiderate nel contesto delle questioni politiche fondamentali di sovranità, legittimità e governo democratico. Nessun quadro giuridico coerente fu in grado di orientare i principali attori politici e permettere una mediazione formale nella lotta per la supremazia costituzionale dopo la morte di Franco. Le dottrine ufficiali non fornirono una teoria positiva convincente sui canoni di legittimazione né un indicatore affidabile dell'ambito e dei limiti dei poteri. Seguì un conflitto politico inaspettato e straordinario dopo la morte del governante. Sebbene il fulcro fosse la Questione Reale, questa controversia apparentemente marginale espose il carattere fragile della struttura di governo e la mancanza collettiva di chiarezza riguardo ad una teoria politica di base più normativa ed al principio di sovranità comune¹⁰⁹.

5. La questione nazionale nella nuova democrazia: ambiguità e conflitti

Il sistema democratico nato alla fine degli anni '70 fu segnato da caratteristiche contraddittorie: una mescolanza di norme autoritarie e democratiche e la convivenza di un sistema partecipativo e di tutela dei diritti con pratiche autoritarie primitive. Mentre le élite centralizzanti concepivano la democrazia come mezzo per integrare forze disparate, la loro concezione della democrazia si amalgamava con immagini autoritarie tradizionali. La democrazia era vista come un miglioramento relativo di un sistema politico autoritario, piuttosto che come un'alternativa che lo sostituisse e fu, quindi, intesa come un ambito di libertà individuali condizionate alla preservazione dell'ordine e della sicurezza.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Questa ambiguità aperta creò terreno fertile per il perpetrarsi di pratiche autoritarie da parte di elementi costitutivi del nuovo sistema democratico.

I difensori della transizione alla democrazia in Spagna la descrissero come un processo rapido, relativamente pacifico di riforma basata sul consenso, iniziato dalle principali forze politiche, con continuità tra gli ultimi mesi del franchismo e lo sviluppo della Costituzione del 1978. Alcuni settori di sinistra considerano questa interpretazione eccessivamente trionfalistica e benevola e non spiegano le difficoltà all'interno del Patto di Moncloa che seguirono la redazione della legge organica dello stato e l'insistenza della monarchia sull'unità spagnola ¹¹⁰.

La complessità dei processi interconnessi e la natura contraddittoria degli esiti, come talvolta viene chiamato il processo pattizio, non può essere ignorata. La memoria della transizione è però stata ricostruita come un'eredità omogenea e positiva difficile da contrastare nel discorso pubblico. Il dialogo tra le *Cortes* costituenti limitò le opzioni per la trasformazione politica ed il dibattito costituzionale condensò l'impossibilità di puntare a un patto tra parti diseguali.

Il preservarsi delle prerogative dell'esercito impedisce riforme militari diffuse durante la transizione. Le riforme del regime franchista, ottenute autonomamente o tramite sovversione, resero incompleto il progetto di democratizzazione, poiché alcuni simboli statali adottati durante la transizione furono residui legali del franchismo. I termini della transizione estesero molte delle contraddizioni delle ultime fasi del franchismo, lasciando ampi segmenti della società spagnola, circa il 30–35%, fuori dalla partecipazione attiva; di conseguenza, il palcoscenico politico rimase instabile; il nuovo ordine mancava di radici profonde e di una solida base materiale.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il modello pattizio consentì all'autore di considerare la transizione come una rottura instabile e interrotta; la concessione del 1978 si pose come un compromesso piuttosto che un punto di riconciliazione, in cui forze non rappresentative risposero ad una crisi di legittimità precedente. Profondi disaccordi sulla natura dell'identità nazionale continuarono a tormentare la Spagna e la sua nuova democrazia, dove gruppi regionalisti usarono le convenzioni dell'era democratica per contestare il posto ed il significato della nazione nelle stesse contraddizioni del sistema post-franchista spagnolo. Le negoziazioni intorno alla Costituzione del 1978 avevano determinato la forma politica del nuovo sistema, ma non risolsero le questioni più fondamentali dell'identità nazionale che avevano causato al regime le sue maggiori difficoltà durature. I leader politici della transizione non affrontarono mai la questione dell'identità nazionale spagnola e, di conseguenza, l'ordine costituzionale dovette rispondere ad una realtà che nessuno aveva articolato in termini così chiari all'epoca.

Il sistema democratico spagnolo relegò, tuttavia, la questione dell'identità e dell'unità nazionale alle arene del discorso politico e del dibattito legittimo piuttosto che alla repressione e permise un grado, senza precedenti, di autonomia ed espressione pubblica altamente competitivo di (ri)definizione e ri-articolazione nazionale¹¹¹.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO SESTO

LA SPAGNA DEMOCRATICA E L'EREDITÀ DEL FRANCHISMO

1. La gestione della memoria: oblio, rimozione e recupero critico

L'identità nazionale differenzia la Spagna dalle altre nazioni e distingue anche coloro che convivono nel suo territorio. La Spagna funziona come uno spazio di molteplici identità nazionali, comprendendo comunità nazionali distinte.

Le diverse memorie collettive della Guerra Civile spagnola, a causa di lunghe divisioni nazionali, ostacolano la consolidazione di una narrazione unificante. La coesistenza di molteplici memorie in un sistema politico unificato è un modello comune anche oltre la Spagna.

L'interazione tra memoria collettiva e identità rimane centrale per comprendere la Spagna e, più in generale, altri paesi europei. Nell'esaminare la Guerra Civile spagnola, si riconosce inizialmente che la memoria collettiva sostiene l'identità nazionale stessa¹¹².

2. Politica, società e memoria negli anni di consolidamento democratico

Fin dalla sua nascita negli anni Trenta, il regime franchista aspirava ad eradicare il separatismo e le identità regionali all'interno della Spagna, oltre a sopprimere il passato repubblicano, la memoria della guerra civile e soprattutto i nemici degli insorti vittoriosi. Di conseguenza, i franchisti agirono come rappresentanti e trasformati di un'identità nazionale, imponendo la propria versione di una Spagna incontaminata, patriarcale e cattolica.

¹¹² Divins, Thomas J. *Four Days that Transformed Spain 11-M Impact on Memory Recovery Examined through the Lens of Duality*. West Virginia University, 2016.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La loro visione fu scolpita nella definizione definitiva della memoria, contrapponendola come identità nazionale trionfante ed esclusiva all'“altro” storico: i perdenti, i disoccupati, i marginalizzati ed i defunti¹¹³.

La Spagna odierna, a pochi anni dall'avvio della sua fase di democrazia avanzata, si confronta con quadri moderatamente ben definiti nei reami intrecciati della memoria nazionale, dell'identità e del discorso politico.

Queste strutture si sono rivelate strumenti resilienti con cui esaminare le influenze persistenti del periodo franchista sulla memoria nazionale.

Il ruolo svolto dalla dittatura del XX secolo nella memoria collettiva contemporanea è una questione saliente, persino inevitabile, per la Spagna democratica. La transizione della Spagna dal franchismo comportò più della semplice istituzione di un regime democratico. La morte di Franco nel 1975 aprì una porta storica che chiuse per sempre la violenza politica. Due generazioni di spagnoli ancora viventi oggi, almeno fino a marzo 2020 e agli effetti della pandemia, non avevano conosciuto disordini civili dalla caduta della Repubblica. Inoltre, la Spagna visse un'espansione di diritti civili e libertà personali sconosciuta per il resto del XX secolo.

Il tempismo fu cruciale: la Spagna entrò nell'Unione Europea nel 1986, sotto una democrazia liberale che presto tornò a essere vista da gran parte del mondo occidentale come un modello di cambiamento politico pacifico. Si ricorda ancora una volta il ruolo della memoria nell'identità, questa volta a livello collettivo: che una generazione di spagnoli potesse immaginare un'identità nazionale sostenibile in una democrazia costituzionale, con considerevole autonomia conferita a regioni tradizionali come i Paesi Baschi e la Catalogna, e con un rispetto per i diritti umani fuori discussione, rimane centrale per comprendere il periodo post-bellico.

¹¹³ Christiansen, Eric C. "Forty Years from Fascism: Democratic Constitutionalism and the Spanish Model of National Transformation." *Or. Rev. Int'l L.* 20 (2018).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Data l'ampiezza e la complessità della storia nazionale, i dibattiti attuali ruotano attorno alla corretta disposizione ed interpretazione degli eventi passati, poiché la memoria inevitabilmente coinvolge enigmi e omissioni.

La memoria collettiva rappresenta la sfera delle rappresentazioni condivise che collegano passato e presente, legando così le società e permettendo l'identificazione individuale¹¹⁴.

Secondo Halbwachs (1977), la memoria collettiva costituisce una costruzione sociale in cui il ricordo individuale è influenzato dalle appartenenze a gruppi quali famiglia, quartiere, professione o classe sociale. Josefina Cuesta sottolinea l'importanza delle "memorie", al plurale, e non semplicemente della "memoria" al singolare, poiché ogni ricordo dipende da come i gruppi umani ricordano e plasmano il proprio passato attraverso la comunicazione. La persistenza della memoria dipende da quadri sociali e contesti istituzionali che prevengono l'oblio collettivo, poiché una memoria isolata tende a svanire col tempo.

Pierre Nora introdusse il concetto di *lieux* o "luoghi" della memoria, comprendenti *lieux matériels*, *lieux de la mémoire* e *milieux de la mémoire*. Il primo gruppo indica spazi concreti, quali strade e monumenti, mentre il secondo comprende costruzioni astratte che sopravvivono nel tempo attraverso rituali, anniversari o commemorazioni pronunciate. Invece, *milieux de la mémoire* si riferisce ad ambienti vivi di ricordo storico, che per la maggior parte della storia furono attivamente richiamati da grandi segmenti della popolazione. Tuttavia, nella Spagna democratica nessun *milieu* è persistito se non a livello più locale. La transizione politica e l'emergere di nuovi regimi di commemorazione tenero lontana la maggior parte della popolazione spagnola dalla memoria persistente della Guerra Civile e della dittatura.

¹¹⁴ Guiribitey, Marie. "Soldados de Salamina (2001): Cercas en busca de un héroe con el instinto de la virtud." in *The Coastal Review: An Online Peer-reviewed Journal* 2.1 (2008), p. 3.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. Il riemergere dei nazionalismi e del centralismo

La democrazia in Spagna (dal 1978 in poi) ha visto una doppia costruzione nazionale: prima, le identità e i nazionalismi regionali; seconda, un'identità nazionale spagnola sovraordinata. Questa dualità si esprime particolarmente attraverso il nazionalismo catalano, collegato ad aspetti di memoria collettiva e a questioni sollevate dalla fine dell'era franchista nel 1975.¹¹⁵

Dalla transizione alla democrazia, l'identità nazionale spagnola e i nazionalismi regionali sono rimasti fonti chiave di tensione nella società e nella politica. I partiti nazionalisti regionali hanno continuato a guadagnare voti parlamentari e spesso sono stati chiamati a formare coalizioni con i partiti di governo, mentre molti attori politici nazionali considerano l'identificazione nazionale come un indicatore di lealtà alla Spagna. L'identità nazionale regionale è profondamente radicata: il 78% dei catalani rivendica un'identificazione nazionale esclusiva o preferenziale. Infatti, una ricerca di *Països Catalans* su *Google Maps* in catalano rivela località firmate o altrimenti etichettate in Valencia, Maiorca, Andorra ed il 31,5% degli elettori catalani ha sostenuto partiti esplicitamente secessionisti alle elezioni regionali del 2017¹¹⁶.

Un movimento significativo per l'autodeterminazione ha combinato recenti rotture politiche e mobilitazioni pro-indipendenza per confronti politici regionali importanti. Anche partiti nazionalisti 'convergenti' (*concertador*) come il *Partit Demòcrata Europeu Català* sembrano aver accettato la precedenza dell'identità nazionale su altre identità. La scala, l'ambito e l'intensità del nazionalismo regionale contrastano nettamente con l'immagine di un'identità nazionale spagnola di lunga data.

¹¹⁵ Quiroga, Alejandro, and Fernando Molina. "National deadlock. Hot nationalism, dual identities and Catalan independence (2008–2019)" in *Genealogy* 4.1 (2020)

¹¹⁶ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Sebbene solo circa il 30% degli spagnoli si identifichi fortemente come spagnolo, una maggioranza comunque rivendica una certa affinità con la Spagna nel suo complesso. Ancora più importante, l'identità nazionale appare largamente strumentale, contingente e, notevolmente, molto 'sottile'¹¹⁷.

L'incidenza del conflitto nazionalista nella Spagna democratica indica la persistenza di un forte attaccamento alla propria nazionalità a scapito di altri gruppi nazionali che vivono nello stesso sistema democratico¹¹⁸.

4. Il dualismo irrisolto tra unità e pluralismo: crisi cicliche e tensioni identitarie

La politica della memoria nella Spagna contemporanea è diventata uno strumento centrale per negoziare le identità nazionali e chiarire le rivendicazioni sulla stessa nazione. La Legge sulla Memoria Storica spagnola del 2007 ha evidenziato come la democrazia in Spagna sia ancora segnata da una mancata piena adesione alle culture politiche democratiche.

Nella politica egemonica della memoria storica e nella sua rappresentazione culturale, il crescente movimento nazionalista catalano ha utilizzato i processi di memoria per rafforzare le proprie richieste, rispecchiando evidenze riscontrate nella nazione basca¹¹⁹.

Finora non si è materializzata alcuna revisione della Legge sulla Memoria Storica del 2007, anche se diversi progetti e disegni di legge su questo tema circolano regolarmente nel parlamento catalano.

¹¹⁷ Mose, Jörg. "The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity." (2018), pp.73-78.

¹¹⁸ Quiroga, Alejandro, and Fernando Molina. "National deadlock. Hot nationalism, dual identities and Catalan independence (2008–2019)" in *Genealogy* 4.1 (2020)

¹¹⁹ Ortega, José Galán. "Memoria de Francisco Pérez Carballo y Juana Capdevielle desde la Transición." *HISPANIA NOVA. Primera Revista de Historia Contemporánea on-line en castellano. Segunda Época* (2017), pp.274-295.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Parallelamente, esami nelle arti, in particolare nei film documentari e di *fiction* storica, così come romanzi e autobiografie, rivelano come il passato franchista permei la memoria storica. Queste opere culturali costituiscono parte indispensabile del dialogo sulle eredità e le riconfigurazioni della memoria in Spagna.

L'arena culturale costituisce quindi una lente preziosa attraverso cui analizzare il rinnovato ruolo della storia nella costruzione della nazione spagnola.

Testi letterari e filmici affrontano questioni centrali vissute durante la transizione alla democrazia e rispondono direttamente agli sviluppi politici e interrogano simultaneamente identità e memoria collettiva. Questi oggetti culturali sfidano gli sforzi di manipolazione della memoria proponendo nuovi modi di rappresentazione¹²⁰.

¹²⁰ Santana, Mario. "De El cuarto de atrás de Carmen Martín Gaité a La meitat de l'ànima de Carme Riera: Notas sobre la memoria histórica en la novela contemporánea/From Carmen Martín Gaité's El cuarto de atrás to Carme Riera's La meitat de l'ànima..." *TEJUELO. Didáctica de la Lengua y la Literatura. Educación* 10, 2011, pp.97-110.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PARTE II

Pedro Almodóvar e la rielaborazione cinematografica del trauma franchista

CAPITOLO SETTIMO

PEDRO ALMODÓVAR TRA ESTETICA E MEMORIA

1. Profilo dell'autore e poetica cinematografica

Nato nella regione spagnola della Mancha nel 1949, Pedro Almodóvar ha sviluppato la sua carriera parallelamente agli sviluppi del suo paese dopo la dittatura franchista (insurrezione: 1936, vittoria: 1939, morte: 1975). La comprensione del contesto storico e politico continua a essere fondamentale per una lettura adeguata dell'opera dell'autore spagnolo e la sua filmografia costituisce una poetica cinematografica molto distintiva, che riflette una strategia performativa della memoria culturale attraverso l'interazione tra estetica e politica.

Come evidenzia Mark Allinson, Pedro Almodóvar si configura come un vero e proprio agente provocatore simbolo della nuova libertà culturale nella Spagna democratica post-franchista, che riflette, nelle sue opere, le trasformazioni sociali e politiche di quegli anni¹²¹.

Una caratteristica della poetica cinematografica di Almodóvar è l'uso della trasgressione come momento performativo che consente l'emergere di identità, liminalità e soggetti alternativi, in una marcata distinzione dalla fissità categorica dell'identità all'interno della matrice dominante del discorso.

¹²¹

Allison M., "A Spanish Labyrinth: The Films of Pedro Almodóvar.", 2002.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I domini scelti attraversano una varietà di registri culturali nella tradizione francese del *découpage* elaborata da registi così diversi come François Truffaut o Henri-Georges Clouzot.

Considerazioni di economia, velocità e coerenza stilistica intervengono costantemente nella ricerca di una gamma e portata adeguata di veicoli espressivi.

Molti anni dopo il suo debutto internazionale, Pedro Almodóvar occupa una posizione sempre più prominente e comunque piuttosto singolare nel panorama del cinema europeo contemporaneo. L'autore fa parte di un movimento "generazionale" molto più ampio, la cosiddetta "Movida", un'esplosione culturale in musica, pittura, letteratura, teatro, vita notturna e soprattutto cinema, seguendo anni di repressione e conservatorismo sotto il regime del generale Franco, terminato nel 1975¹²².

Accanto alle ricorrenti preoccupazioni ed ossessioni tematiche di innumerevoli altri registi, l'Autore sviluppa uno stile distintivo in un mondo visivo e narrativo codificato sistematicamente da una retorica dell'eccesso, colori scintillanti e *performance* iperboliche.

2. Biografia selettiva e contesto culturale della *Movida*

Il periodo di transizione dopo la morte di Franco vide una relativa liberalizzazione della censura sessuale, motivando diversi artisti a convergere in radio, musica e cinema¹²³. La cosiddetta *Movida* si sviluppò come un ambiente privilegiato per una generazione di talenti creativi.

¹²² Gruber, Mónica. "Leyendo la realidad desde el cine. Imagen femenina y juventud en los últimos films de Pedro Almodóvar." in *Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación. Ensayos 77* (2019), pp.44-60.

¹²³ Secondo Aronica (2007), la musica nei film di Almodóvar non è semplice accompagnamento, ma veicolo narrativo e emotivo, mentre gli oggetti di uso quotidiano diventano simboli potenti che rivelano aspetti psicologici e sociali dei personaggi.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Operando in questo contesto, Pedro Almodóvar consolidò rapidamente la sua posizione come figura di spicco di una generazione di giovani registi spagnoli, nonostante la mancanza di affiliazione con un'educazione cinematografica accademica. La *Movida* si riferisce al raggruppamento nel cinema spagnolo di qualche anno dopo la morte di Franco, in cui, con la graduale sparizione della censura pornografica, si permisero maggiori espressioni in radio, musica, paesaggio, cinema... Pertanto, la *Movida* fu un ambiente molto preponderante per una generazione di talenti creativi.¹²⁴

3. Temi ricorrenti: identità, corpo, desiderio, trasgressione

Mentre Almodóvar rinuncia alla storia (riconosciuta come una forma di memoria), mantiene un interesse per la memoria come rappresentazione alternativa del passato: "Non è la storia che mi interessa, ma la memoria, personale o collettiva" (Almodóvar, *La mala educación* - DVD).

Tale lavoro con la memoria collettiva necessita di una rottura con un discorso storico (o ideologico) dominante ed un ritiro in esperienze private, incarnate o non dette. In questo senso, il rifiuto di Almodóvar di rappresentare la storia è meno una negazione del passato che un rifiuto di una versione egemonica della sua rappresentazione. Tuttavia, il passato collettivo fa una comparsa nel suo lavoro, rivisitato come caso di trauma storico: "La Memoria di Mano Rosa. Penso, inconsciamente, che il passato riesca a trovare una via, ed è per questo che ho voluto fare il film, ispirato da sentimenti più che dalla logica (...)." (Almodóvar, *Los abrazos rotos* - DVD)

¹²⁴ Gruber, Mónica. "Leyendo la realidad desde el cine. Imagen femenina y juventud en los últimos films de Pedro Almodóvar." *Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación. Ensayos 77* (2019), pp. 44-60.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Almodóvar definisce il cinema come un “dispositivo di memoria”, un nuovo meccanismo per leggere ciò che è stato, un modo per mantenere le cose vive che “invita a scrollarsi di dosso il realismo storico assassino e le banalità del passato.” Il passato, ancora presente, sfida sia la narrazione storica lineare sia l'impossibilità del ricordo. Invece, richiede “una trama che inventa, contorce e manipola.”

Il cinema, in altre parole, apre la possibilità della memoria, da quella storica a quella traumatica, sia nella sua capacità di elaborare la ferita che come luogo simbolico di ritorno, inoltre come cornice privilegiata di un dialogo nazionale in corso¹²⁵.

L'esplorazione almodovariana dell'identità cinematografica ruota attorno a molteplici registri corporali e narrativi: la distinzione tra sé e altro, follia e sanità, finzione e diegesi ed interroga anche le fisionomie interne dell'immagine. Questi non sono domini separati o indipendenti; l'identità nel mondo di Almodóvar è un'identità “stratificata” e “divisa” in cui corpo e immagine articolano il corso di un'identità fittizia.

Come osserva Bou Maqueda (2011), la *identità* di Almodóvar è dominata dalla tensione stabilita tra “identità primarie”, maschile/femminile, nero/bianco, buono/cattivo, sanità/follia e un processo perpetuo di “dentro/fuori” che, infine, ridefinisce un nuovo ordine di identità.

Le immagini proiettate da questo “nuovo” Almodóvar possono essere interpretate come l'espressione di “frammenti interni” sempre in conflitto, ma anche in dialogo, tra loro; un ordine instabile si stabilisce, infettato da uno scambio permanente e drammatizzato dall'immaginario, dal visivo e dal simbolico da una parte e dal reale dall'altra. Pur situato nel campo di un movimento apparentemente libero, il corpo figura sia la precarietà dell'identità sia la temporalità del desiderio, il punto di crisi in cui convergono le diverse poetiche dell'artista¹²⁶.

¹²⁵ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.

¹²⁶ Villaça, Nizia. "Almodóvar: cineasta y diseñador." *Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación. Ensayos* 58 (2016), pp. 1-10.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'uso almodovariano, in scene estese, del corpo che non può muoversi, sia pervaso da un desiderio che non può articolare, sia imprigionato da circostanze fuori dal suo controllo, cristallizza una tecnologia dell'affetto il cui dispiegamento orienta una critica del qui ed ora. In questo quadro, il soggetto oscilla tra l'essere imprigionato nella carne o spostato in un simulacro.

La fascinazione per i corpi, specialmente i corpi mostruosi, si inserisce comodamente nella fluidità schizofrenica della visione di Almodóvar: "È legata alla trasgressione della regolazione del corporeo, alla riflessione su ciò che resta e ciò che si adatta a un riferimento inferito dal reale, contingente e/o virtuale, dal sintetico, come nello spazio o nella fantasia¹²⁷".

Il corpo funge dunque simultaneamente da mezzo di occultamento e da sintomo e media un'articolazione della contingenza attraverso cui il desiderio si libera dalla minaccia della disintegrazione.

Nei film di Almodóvar, l'identità e l'alterità a cui si oppone sono iscritte nel corpo, che è allo stesso tempo epicentro del desiderio: un corpo segnato dal genere e dalla scelta sessuale, un corpo che può essere trascurato e che può ammalarsi, che a volte è mostruoso, altre volte spettacolare e che alternatamente illustra e paralizza il desiderio.

Il corpo e la ricerca del desiderio potrebbero essere la preoccupazione di fondo di gran parte del cinema contemporaneo¹²⁸.

A questo riguardo, l'opera di Almodóvar, con le sue scelte cromatiche enfatiche, audace *mise-en-scène* e la rappresentazione ricorrente di donne emotivamente ambiziose ed apparentemente forti, può essere vista come un potente esempio di scrittura cinematografica contemporanea che accenna al politico senza ricorrere né al convenzionale, né all'esplicito, né all'accademico.

¹²⁷ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.

¹²⁸ Knauss, Stefanie. "All About Love. The Materialization of a Foundational Concept of Christianity in Pedro Almodóvar's Queer Cinema." *FZG-Freiburger Zeitschrift für Geschlechterstudien* 21.1 (2015), pp. 5-6.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Pur preferendo evitare il termine politico, insistendo che ciò che fa è una questione estetica, il suo cinema costituisce una risposta risolutamente politica alla Spagna contemporanea, parte di una vivace scena cinematografica spagnola il cui lavoro affronta il passato sia esplicitamente che implicitamente.

La grammatica del desiderio è una caratteristica evidente nei film di Almodóvar: la discrezione desiderante dei suoi personaggi pervade la narrazione tanto quanto lo stile idiosincratico del regista-sceneggiatore.

L'approccio al desiderio è trasmesso fin dall'inizio in *Pepi, Luci, Bom*, un catalogo di eccesso e sovversione; *Laberinto de pasiones*, un'esaltazione degli opposti; *La ley del deseo*, una fantasia di angoscia e attrazione; e ciò che è poi diventato parte integrante dello stile dell'autore, una combinazione di commedia e melodramma basata sulle bipolarità stilistiche stabilite in quelle prime opere.¹²⁹

4. Una politica dell'estetica: *kitsch*, melodramma e sovversione

L'approccio cinematografico di Almodóvar abbraccia l'articolazione politicamente potente della cultura popolare, racchiusa nel concetto di "politica dell'estetica". I suoi film rappresentano una configurazione estetica complessiva che integra efficacemente, rielabora e trasfigura elementi trasgressivi come il *kitsch* ed il *camp*, elementi che mantengono il loro potenziale critico attraverso una stilizzazione deliberata, in linea con un'estetica barocca caratterizzata da autocoscienza e eccesso teatrale¹³⁰.

Ereditando la carica di trasgressione dall'underground spagnolo e andando oltre i confini della Movida, Almodóvar trasforma questa carica provocatoria in un segno distintivo del suo universo cinematografico.

¹²⁹ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.

¹³⁰ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il melodramma, fondamentale nella sua pratica sin dalla forma incipiente in *Pepi, Luci, Bom* (1980) fino a opere recenti come *Volver* (2006), opera come un “veicolo di sovversione estetica”¹³¹, consente scenari di eccesso e *mise en abyme*, favorendo un gesto interpretativo verso una società inconciliabile con il suo recente passato.

L’effetto combinato è una configurazione estetica che risuona con gli eccessi e le contraddizioni della transizione spagnola post-dittatura, posizionando Almodóvar come un soggetto immerso in questi sconvolgimenti.

Le prime manifestazioni di *kitsch* nell’opera di Almodóvar forniscono intuizioni fondamentali per comprendere il suo cinema, apparendo fin dall’inizio della sua filmografia. Piuttosto che un’estetica distorta o decadente, il *kitsch* emerge come modo privilegiato per confrontarsi con la memoria e la storia.¹³²

Almodóvar insiste sul fatto che la storia della politica in Spagna, incarnata dalla dittatura franchista, non può essere adeguatamente trasmessa attraverso le modalità del realismo, richiedendo dunque un aumento dell’artificio e della consapevolezza dello stile. Per Almodóvar, il *kitsch* costituisce un approccio estetico che, dalla *Movida* in poi, permea la cultura quotidiana e governa le modalità di identificazione. Uno stile mescolato e valorizzante le tecnologie di consumo e l’oggetto popolare, il *kitsch* rappresenta una rottura con i discorsi d’avanguardia e risponde a ciò che Jacques Rancière definisce il paradigma postmoderno: il distacco dell’arte dal suo ruolo di evento nella conoscenza o verità, riposizionandola in una dimensione di visibilità e affetto. Diventa un meccanismo di “esibizione.”

¹³¹ Allison M., "A Spanish Labyrinth: The Films of Pedro Almodóvar." (2002).

¹³² Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar’s World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nel mondo cinematografico di Almodóvar, il *kitsch* raggiunge uno *status* sociale elevato elevando il basso e producendo immagini eroiche nel declino. Coltiva nuovi soggetti, spesso femminili, attraverso un'economia di immagini in cui si possono immaginare nuove relazioni con il tempo e la memoria.

Lontano dal riflettere indietro, si ottiene freschezza attraverso la riattivazione di passati, l'inaugurazione di storie, litigi e trasgressioni. Questo ambiente evoca ciò che Gilles Lipovetsky descrive come il desiderio di compiere "atti civici estremi attraverso l'estetizzazione delle esistenze," in contrasto con l'attivismo tradizionale. Il *kitsch* articola la politica informale ma intensa della cultura che accompagna l'estetica e la visione del mondo di Almodóvar.

Nel caso di *La ley del deseo*, illumina anche la politica dell'identità che sostiene la sua poetica. Qualsiasi analisi del cinema di Almodóvar si sviluppa in relazione al *kitsch*, sollecitando connotazioni così ricche che, quando si manifesta, costituisce più di una serie di battute o caricature.

Il rapporto tra Almodóvar ed il genere melodrammatico costituisce un punto cruciale di analisi. Si produce un complesso equilibrio di attrazione e rifiuto. La posizione del regista implica un ritorno assiduo al genere ma anche un tentativo di ridefinirlo contemporaneamente in conformità con la propria estetica e il nostro contesto sociale e culturale attuale.

La presenza di Almodóvar in un vero e proprio ampio catalogo di convenzioni, tratti e risorse melodrammatiche è già evidente dai primi film. A volte si avvicina al genere da lontano, per esempio attraverso rappresentazioni parodiche o impianti ironici, ma partecipa sempre in modo controverso fin dall'inizio, il che spiega molte decisioni taglienti nei suoi primi film: il melodramma zoppicante di *Pepi, Luci, Bom* e altre ragazze in mezzo alla strada, sotto il neon abbagliante di *Matador*, le luci rosse de *La ley del deseo* o la passione gasata per la vita di *Depresione*.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La strategia più efficiente consiste nell'attingere ai meccanismi di quello stile cinematografico, a quei codici sociali e a quella retorica estetica, che comunque rimangono al centro della sua estetica filmica.

“Con le sue imperfezioni, la sua leggerezza, il suo umorismo e la sua umanità, porta nell'universo claustrofobico del melodramma una brezza di realtà trascesa, presente in *Don Chisciotte*, in *Cent'anni di solitudine* e in quasi tutti i film di Buñuel. Insomma, l'“almodrama” mette la salsa al melodrammatico quando lo spoglia delle sue esagerazioni e dei suoi eccessi¹³³.”

L'elemento della sovversione è di importanza capitale nel cinema di Almodóvar, poiché consente agli spettatori di affermare un'agenzia sul loro coinvolgimento con il film e di articolare le proprie traiettorie interpretative¹³⁴.

I film mostrano una tensione tra l'imperativo politico di smantellare apertamente le strutture sociali e ideologiche consolidate e una passione per la *mise-en-scène* che spesso porta alla reiterazione di quelle stesse strutture; quest'ultima incorpora un ampio spettro stilistico, dal realismo documentaristico che nega il significato dell'azione messa in scena alle reinterpretazioni estetiche che enfatizzano l'unità spaziale.

Il suo uso del montaggio amplifica ulteriormente la dialettica tra esposizione e reiterazione delle condizioni prevalenti. Strategie narrative governate da contrasti e giustapposizioni, in linea con la teoria di Sergei Eisenstein secondo cui il conflitto tra inquadrature genera significato, sostengono trame che appaiono spesso sia espansive che assurde se valutate attraverso una lente realista. Questo approccio formale colloca molte opere di Almodóvar nella tradizione melodrammatica, in cui complesse contraddizioni sociali sono distillate in tratti ampi e personaggi stereotipati.

¹³³ Cañizal, Eduardo Peñuela, and Anna Maria Balogh. "Gustos y sabores del almodrama." *DeSignis* 14 (2009), pp. 73-82.

¹³⁴ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Fin dal debutto, Almodóvar si è impegnato in strutture melodrammatiche infuse di un'estetica da fumetto, una sensibilità che ha perfezionato in *Mujeres al borde de un ataque de nervios* (1988) per dominare le convenzioni della commedia.

Lo sfruttamento consapevole di tali quadri sottolinea la sua duplice fedeltà a sovversione e omaggio nella sua pratica cinematografica.

5. Il ruolo del colore, del *camp* e della messa in scena

Il colore è un componente fondamentale della poetica cinematografica di Almodóvar, ed assume connotazioni autobiografiche per elaborare questioni di identità e trasgressione, promuovendo al contempo un'estetica politica di resistenza che sfida regimi repressivi e ideologie dominanti¹³⁵.

Nella sua produzione, il colore satura ed irradia la *mise-en-scène*, esalta l'espressività di personaggi e oggetti e codifica le loro identità culturali, sociali e sessuali nella composizione pittorica e nella coreografia cinematografica.

Attraverso la percezione sensoriale e l'astrazione piuttosto che l'articolazione verbale, il colore comunica gesti schematici di desiderio e costruisce un cinema pittoresco. Da una prospettiva teorica e pratica, i materiali cromatici incendiari che definiscono la sua premessa estetica sono infine inseparabili dall'immagine cinematografica: "... Il colore è una delle pareti della grande stanza dove vivo e scrivo¹³⁶".

All'interno della struttura cinematografica complessiva per mettere in scena il desiderio, anche la messa in scena è fondamentale.

¹³⁵ Allison M., "A Spanish Labyrinth: The Films of Pedro Almodóvar." (2002).

¹³⁶ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Lo stile teatrale di Almodóvar trasforma i personaggi in attori e il *décor* in un palcoscenico, articolando un componente estetico da cui segue la costruzione dell'identità. Quando usata come narrazione pubblica, l'identità diventa "teatro sociale" da esorcizzare in presenza dell'altro.

Questa conversione del cinema in uno spazio performato, come attore e spettatore, oscilla tra costruzione architettonica e poetica teatrale come in film quali *Mujeres al borde de un ataque de nervios* (Donne sull'orlo di una crisi di nervi, 1988) e *¿Qué he hecho para merecer esto?* (*Che ho fatto per meritare questo?*, 1984).

In questo contesto, il *camp* si sviluppa in una strategia di identità culturale e sessuale che si allinea alla poetica politica dell'estetica, servendo come forza di resistenza culturale e determinazione in opposizione ai regimi repressivi e alle ideologie dominanti.

L'introduzione del *camp* nel cinema di Almodóvar è inseparabile dall'emergere della *Movida Madrileña*, attraverso l'articolazione di elementi radicati nel *continuum* del *camp*. Esplorò le frontiere della libertà erotica e sfidò le rappresentazioni tradizionali della sessualità, rappresentando diversi stili di vita e la complessità dell'identità sessuale e delle pratiche, formalmente, fu esteso anche il campo delle rappresentazioni femminili. L'associazione tra *camp* e melodramma crea un sistema complesso di intertestualità con i classici cinematografici di Douglas Sirk e John Ford, tra gli altri, che Almodóvar non pasticcia, ma piuttosto riattiva per conferirgli nuovi significati¹³⁷.

¹³⁷ Delgado, Maria M. "Disappearing Acts: On Analysing Creative Practice in Spain." *Hispanic Research Journal* 19.2 (2018), pp.196-213.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

6. La frattura del realismo: Almodóvar contro la narrazione storica lineare

Marion von Osten stabilisce una premessa fondamentale per comprendere l'opera di Almodóvar: il regista si oppone senza sosta alla concezione della storia come sequenza lineare di eventi, descrizione di un processo o progressione di una catena causa-effetto.¹³⁸ L'iscrizione della storia come narrazione di un processo sociale legato alla nozione di causalità lineare, che è al centro del realismo, induce inevitabilmente lo stesso svolgimento logico, sequenziale e non frammentato nel modo di rappresentazione. Questa determinazione emerge senza scuse nell'opera di Almodóvar, che colloca la rappresentazione cinematografica proprio al livello della frattura della narrazione storica.

7. Il cinema come dispositivo della memoria

L'esperienza di un evento traumatico costituisce un'interruzione nel corso abituale della vita, una frattura in cui non si può più dare forma o ordine all'esperienza. Il trauma lascia la psiche incapace di assimilarlo, causando una crepa nel registro della memoria. Questa rottura non può essere pienamente descritta o compresa nel momento in cui si verifica, perché la sua natura sconvolgente è proprio la sua incomprendibilità e inassimilabilità. Alcuni eventi sono troppo profondamente traumatici per essere pienamente vissuti durante il loro accadere; invece, emergono più tardi, spesso sotto forma di *flashback* e ripetizioni.

La realtà del trauma, nel suo senso originario, è essenzialmente quella della non-ripresa. Il trauma non è solo eccesso; è eccesso accompagnato da una lacuna o un'assenza all'interno del reale. Inoltre, le ferite traumatiche non sono facilmente accessibili alla coscienza; infliggono ferite incomprensibili al corpo e alla psiche, mentre resistono simultaneamente alla rappresentazione.

¹³⁸ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il trauma è allo stesso tempo una forma di vita e una manifestazione della morte, un vicolo cieco che delinea una nuova forma di coscienza o esperienza.

Il cinema contemporaneo, soprattutto grazie alla sua convergenza con altre forme d'arte, offre esempi intensi di come il trauma psichico e sociale sia stato colto e rappresentato. Il cinema serve come luogo sia per prendersi cura che per creare ansie tramite mezzi espressivi che illuminano il trauma; funziona anche come dispositivo per rianalizzare, ricordare e resistere all'amnesia. Film che enfatizzano eventi traumatici possono mostrare la natura del trauma attraverso la forma narrativa riflettendo l'effetto distruttivo che il trauma ha sulla coscienza. Registi come Pedro Almodóvar, illustrano che il cinema può essere usato come dispositivo di memoria, permettendo ai soggetti di superare il silenzio imposto dal trauma e narrare ciò che altrimenti non potrebbe essere raccontato.¹³⁹

8. Almodóvar e la “memoria post-traumatica”

I film di Almodóvar si confrontano con la storia recente della Spagna attraverso una forma di memoria post-traumatica.

Il passato franchista emerge improvvisamente e intensamente dopo decenni di repressione, quando lo storico Josep Fontana scrisse: “Il 1999 è stato di nuovo il 1936. (...) Da quell'anno, ogni dettaglio sottoposto a censura è diventato di nuovo un'ossessione nella nostra società¹⁴⁰”.

Il corpo privato e collettivo porta ancora il trauma della dittatura. Esso si riflette in modo non ovvio e senza riferimenti espliciti a eventi particolari. Le sue narrazioni non affrontano direttamente queste questioni, ma sottolineano un senso di rottura continua.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Gli anni di Franco furono “anni di terrore, falsità e ignoranza per la maggioranza dei cittadini e, allo stesso tempo, per la maggioranza stessa delle persone che governavano il paese¹⁴¹”.

Sono diventati parte integrante del dibattito pubblico, ma il cinema di Almodóvar blocca tutti i tentativi di rappresentare un trauma tenace e complesso. Questa storia traumatica viene affrontata indirettamente, attraverso la ricorrenza di temi denigratori, come il primo amore ingiustamente represso (*Matador*, 1986) o l'incesto (*La piel que habito*, 2011). L'irrappresentabile emerge nell'assenza e nel silenzio e nel rifiuto della chiusura. Tuttavia, si rifiuta di restare un segreto.

L'intero cinema di Almodóvar si fonda su quella che il regista Agustín Almodóvar ha descritto come “una costruzione di ostacoli” che impedisce deliberatamente lo svolgimento della storia e mette in discussione “l'ordine stesso del discorso”. Un atteggiamento simile governa i frammenti scultorei di Mondrian-Morandi, paragonabile all'idea del filosofo Giorgio Agamben di un *ordo* dell'assenza.

Si apre sull'esperienza fondamentale della memoria post-traumatica: la possibilità di un evento impossibile.

Dalle intricate relazioni tra abolizione e mimesi emerge una dimensione oltre la violenza della sovranità statale.

¹⁴¹ Gruber, Mónica. "Leyendo la realidad desde el cine. Imagen femenina y juventud en los últimos films de Pedro Almodóvar." *Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación. Ensayos 77* (2019), pp. 44-60.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

9. Tra rimozione e riemersione del passato franchista

La dittatura franchista lasciò un blackout narrativo dal quale il cinema spagnolo post-dittatoriale non riuscì a liberarsi.

Il franchismo è spesso presente nella storia della Spagna, ma raramente nella narrazione ufficiale della storia del cinema.

La *Movida*, esplosione contro culturale condivisa da Almodóvar, potrebbe incarnare le ambiguità tra oblio e recupero del passato. La poetica di Almodóvar tratta anche della repressione e della riemersione del passato franchista, tra repressione e re-inscrizione nella memoria, distanziando e drammatizzando assunzioni e posizioni politiche della Spagna contemporanea¹⁴².

10. Etica, trauma e rappresentazione

Quali sono i limiti etici dell'arte? Quale responsabilità ha un regista nel trattare il trauma? Il trauma è rappresentabile? Queste sono le domande fondamentali che María del Mar Azcona affronta per introdurre i principali approcci teorici citati in relazione al trauma. In senso generale, le due posizioni etiche identificate dall'autrice si possono riassumere così: o l'arte deve rimanere nel regno del simulacro; ogni tentativo di rappresentazione comporta il rischio che la memoria venga ridotta a immagine o addirittura a oggetto di consumo. Oppure, l'altra posizione afferma che è proprio attraverso il processo stesso di rappresentazione che il trauma inafferrabile può essere reso accessibile ed esposto a beneficio della propria elaborazione e trasformazione¹⁴³. Secondo queste considerazioni, si trova che una politica dell'estetica deve prima di tutto affermare un approccio al cinema come dispositivo di memoria, cioè di memoria culturale e personale, prima di procedere ad inquadrare Almodóvar.

¹⁴² Garrido, Miguel Carrera. "El dolor del pasado: Insensibles (2012) y los mecanismos de lo fantástico y el terror al servicio de la recuperación de la memoria histórica." *Sociocriticism* 32.1 (2017), pp.11-44.

¹⁴³ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO OTTAVO

***VOLVER* (2006): FANTASMI DEL PASSATO E GENEALOGIE FEMMINILI**

1. Trama e contesto narrativo

Il villaggio andaluso di Campo de Criptana, noto per i suoi giganteschi mulini a vento, fa da ambientazione al film di Pedro Almodóvar del 2006 *Volver* (“ritornare”). È sia un luogo memoriale che uno spazio materno. Dopo un periodo di esilio, Raimunda, trent’anni dopo, torna accompagnata dalla figlia Paula, ristabilendo un rapporto intergenerazionale che continua lungo la linea genealogica femminile con la cognata Sole e la madre Pascuala (che solo Sole ha visto dopo la sua morte).

Tuttavia, memoria e tradizioni giocano un ruolo cruciale nella vita di queste donne. *Volver* ritrae la vitalità dei legami familiari in una società dove il trauma viene spesso represso dopo un lutto, circostanza che dà anche origine al fantasmatico. I fantasmi intervengono quando i ricordi sono soppressi e gli eventi passati si rifiutano di essere dimenticati; diventano emblematici di un universo femminile che sfida il silenzio imposto e offre un luogo di rinnovata vitalità a chi resta.

In *Volver*, le sorelle Raimunda e Sole tornano inaspettatamente al loro villaggio materno (terra natale) con i loro figli dopo la morte dei genitori. La loro ricomparsa risveglia molti dei fantasmi della comunità, sia figurati che letterali. Altre donne, inclusa la loro madre defunta e una misteriosa parente, riemergono per affrontare traumi del passato.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il film esplora l'eredità materna ed il recupero di memorie intergenerazionali negate da una società patriarcale, dove le donne subiscono ingiustizie ma non perdono mai solidarietà o determinazione.¹⁴⁴

La narrazione di *Volver* è un unico filo di ritorno femminile, che si muove tra passato e presente in un cerchio di passati e futuri condivisi. Il villaggio agisce come un archivio dove il materno e il rurale diventano un luogo di memoria.

Il film mette in scena la perdita associata alla migrazione, con il ritorno alla Mancha che funge da mezzo per recuperare memorie di famiglia e terra natale. Un matriarcato caratterizzato da resilienza e determinazione femminile si trasmette da madre a figlia.

Nel suo studio, Aronica (2007) evidenzia la costante presenza nella filmografia di Almodóvar di legami familiari complessi e ambivalenti, in particolare il rapporto madre-figlia, spesso segnato da conflitti irrisolti, ma che rappresenta anche un nucleo essenziale di solidarietà e riconciliazione.

I servizi di Raimunda come ristoratrice e badante mantengono la linea familiare dopo la scomparsa del padre di Paula. Sole e sua figlia infine lasciano il villaggio, interrompendo la linea familiare senza risoluzione sul loro stato.

2. Il ritorno al materno e al rurale come spazio memoriale

Il ritorno al materno e al rurale emerge come un luogo di recupero duraturo, santificato come spazio memoriale dal quale emerge la forma spettrale del passato.

In *Volver*, la città della Mancha da cui i personaggi originali fuggono per paura costituisce il fulcro di una narrazione preoccupata del rinnovo delle genealogie femminili intergenerazionali, della trasmissione memoriale e del gioco spettro-estetico dell'arrivo futuro.

¹⁴⁴ Ortiz, Morella. "El Mundo Plural de la Posmodernidad y las Nuevas Narrativas en España: Espacios Para la Subjetividad Femenina en *Veó Veó*, de Gabriela Bustelo." (2011).



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Ambientate sullo sfondo della Mancha, le donne costituiscono un gruppo socialmente circoscritto destinato a sovraccarico di lavoro e sacrificio insopportabile.

Anche quando i personaggi si trasferiscono in città per maggiori opportunità, i loro forti legami con la terra natale ed il sistema di parentela persistono, assicurando un ritorno costante¹⁴⁵.

Come per la transizione alla democrazia in Spagna dal 1975 al 1985, l'ambiente rurale fornisce un'arena privilegiata per la riemersione di memorie finora represses e dolori avvolti nel silenzio, poiché il pericoloso divario tra perdita e restituzione linguistica rimane evidente ed il silenzio stesso continua ad esercitare un potere violento e costrittivo. La fecondità duratura del legame materno favorisce un legame continuo tra passato e presente, suggerendo un'unica, ma proteiforme immagine infantile che non solo risponde alle esigenze della memoria, ma conferisce anche una visione redentiva del nascere.

Il ritorno al luogo d'origine diventa così un "atto di scelta" che indica un abbraccio deliberato di un'economia memoriale centrata sulla primazia dell'esperienza femminile intergenerazionale e su un orizzonte etico e affettivo nettamente in contrasto con posture reattive di chiusura difensiva.

3. Famiglia, lutto e rimozione del trauma

All'interno della famiglia, la principale preoccupazione dopo la morte della madre è la cura della nonna anziana. Le donne mantengono rapporti tradizionali, stretti, investendo la casa familiare di calore e della presenza persistente dei defunti. La ricomparsa del fantasma materno è centrale in un lutto che nessuno esprime apertamente. Raimunda nasconde il suo dolore e un silenzio dignitoso avvolge ogni donna, escludendo la figlia di Raimunda, Paula.

¹⁴⁵ Guillaumon Carrasco, S., "The Feminine Monster. The Uncanny and the Construction of Motherness in Furtivos." 2018.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Intrappolati in un ciclo di repressione, i fantasmi materni isolano i vivi e complicano le dinamiche esistenti. Il dolore si manifesta come lutto comune dei personaggi, taciuto e somatizzato all'interno del cerchio familiare stretto¹⁴⁶.

4. Fantasmatico e quotidiano: una memoria “che ritorna”

I fantasmi emergono come metafore del silenzio, della repressione e delle esperienze traumatiche che frequentemente sottendono le narrazioni personali e collettive di Almodóvar. I veri fantasmi del film appaiono quasi incidentali, funzionando come materiale narrativo a fini diversi. I fantasmi oscillano tra il regno del quotidiano e l'extra-ordinario, turbando l'ordinario e permettendo ad Almodóvar di esplorare “storie traumaticamente” represses di violenza e oppressione¹⁴⁷.

Poiché la loro presenza resta irrisolta, rivelano la persistenza del passato nonostante i continui tentativi di nascondere.

Contesti geografici e culturali come aree rurali o piccoli paesi forniscono un'ambientazione materiale dove si svolgono eventi inquietanti.

“All'interno di questo milieu maschilista localizzato, la rappresentazione delle donne come mutualmente solidali diventa centrale. L'universo femminile offre un luogo di resilienza di fronte agli abusi, dove i ‘legami misteriosi tra donne — la tradizione della loro linea genealogica — diventano una fonte di forza’”¹⁴⁸.

Allo stesso tempo, lo spazio rurale emerge come un regno di rifugio per i personaggi femminili dalla violenza maschile e un luogo dove la guarigione dal trauma e la ripresa dal lutto sembrano possibili.”

¹⁴⁶ Županović, Mario. "Ambiguity of the Trauma Narrative in Claudia Llosa's *The Milk of Sorrow*." *Interdisciplinary Description of Complex Systems: INDECS* 17.2-A (2019), pp.294-303.

¹⁴⁷ Garrido, Miguel Carrera. "El dolor del pasado: *Insensibles* (2012) y los mecanismos de lo fantástico y el terror al servicio de la recuperación de la memoria histórica." *Sociocriticism* 32.1 (2017), pp.11-44.

¹⁴⁸ Foster, John. "Time and Silence: Julio Medems's Feminist Time Traveller." *Poetics to Come, Politics of Mourning*, 2009.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

5. L'universo femminile come luogo di resilienza

I quattro personaggi principali di *Volver* — Raimunda, la figlia Paula, la sorella Sole e la madre defunta Irene — esemplificano una relazione di solidarietà femminile. Quando affrontano rispettivamente stupro, omicidio e apparizione di un fantasma, la loro risposta è solidarietà anziché invidia, sostegno, anziché rivalità. Questa catena generazionale, l'unica rappresentata, offre la base per il recupero e la resilienza.

Lo schema narrativo di *Volver* è coerente con questa enfasi, annunciandosi come intergenerazionale. Tornando da Madrid alla loro natia Mancha, Raimunda e Paula ritornano a sessant'anni di storia familiare.

Il fulcro del film è una “casa dei ricordi” materna che protegge e fornisce risorse per rimediare ai mali inflitti dall'ordine patriarcale: ri-denominare la linea di sangue, recuperare una voce e uno spazio protetto, aprire vie di fuga, protezione e riparazione, articolare percorsi di ritorno (alla materia) e di avanzamento (spezzando la catena). In una “storia di sopravvivenza”¹⁴⁹, la linea genealogica femminile promessa dal titolo si mostra come fonte di resilienza al trauma e alla memoria e la reiterazione fantasmatica che attraversa verticalmente la struttura del film non è affatto una complicazione o un semplice espediente narrativo, ma un invito costante ad assumere una forma di conoscenza tenuta nell'ombra.

¹⁴⁹ Ortiz, Morella. "El Mundo Plural de la Posmodernidad y las Nuevas Narrativas en España: Espacios Para la Subjetividad Femenina en *Vejo Vejo*, de Gabriela Bustelo." (2011).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO NONO

TODO SOBRE MI MADRE (1999): MATERNITÀ, PERDITA E IDENTITÀ FLUIDE

1. La figura materna tra realtà e finzione

Nel complesso, la maternità occupa un posto centrale nell'opera di Almodóvar. La figura materna è più di un semplice soggetto: maternità e maternizzazione devono essere comprese come un principio informale di organizzazione delle relazioni tra i diversi personaggi, che stabilisce una linea strategica dispersa in tutti i suoi racconti.

Una funzione materna attiva è assunta da tutte le protagoniste femminili. La rappresentazione della maternità soppianta la struttura lineare del racconto per diventarne la causa principale.

La figura della madre, che sia naturale, adottiva o fittizia, occupa così una posizione centrale nella configurazione degli attori.

Tutte le madri sono in divenire verso uno *status* che supera la loro funzione biologica. La trama si distacca dalla sola narrazione documentaria; si fa spazio al racconto simbolico: la maternità diventa veicolo di usi politici. La precisione di questo significante e la sua applicazione inducono ad una vociferazione che dipinge la madre come una minaccia o un motore tutelare.

La figura materna precisa la configurazione di gruppi, alleanze e ricominciamenti genealogici, indicando al contempo un luogo dove appare il peso del passato: luogo del ritorno impossibile di una memoria irrisolta che l'eredità genealogica e affettiva difficilmente attenua.

La maternità è dunque un attore principale della dinamica sociale. Essa regola, questa è la sua funzione, ma induce anche, simultaneamente, interferenze che ne ostacolano i percorsi. Una «veridicità» che sottopone ogni esperienza biografica ad un rapporto referenziale esigente.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La questione prende la sua impotenza da un desiderio irrealizzabile che tuttavia attiva e dallo status che attribuisce alla durata di questo volersi vivere. Convenzionalizza una soggettività a cavallo tra due modalità della vita. Il «mestiere di uomo» non pensato si realizza allora nella sua mancanza, confermata dall'incapacità di astrarre dall'esperienza paterna che imprime la sua impronta su ogni riproduzione omosessuale. Nella misura in cui la struttura della libido si organizza attorno ad una base eterosessuale, la parentesizzazione istituzionale del «mestiere di uomo» non può cancellarne il nome più di quanto faccia sparire il padre ed il processo messo in moto dalla nomina.

Tutta la funzione femminile giunge qui a toccare le forme della profondità e della distanza che sempre richiama il luogo vuoto. Essa chiama, tra l'altro, ad un surplus che esse sono costrette a esercitare assumendo un ruolo paterno che indossano senza riserve. L'emergere della loro presenza attesta allora una capacità di superare i confini, del loro potenziale trasgressivo il cui uso si riflette; tanto più che i loro slanci eroici operano una riscrittura delle norme, che si presenta altrove con tratti altrettanto negativi quanto immediatamente rivelati.

Il ruolo materno è il paradigma attorno a cui ruotano tutti gli altri personaggi del film, eppure è uno che non può essere definito semplicemente. È invece una nozione complessa che non può essere facilmente liquidata o ridotta ad una sola caratteristica, infatti il personaggio di Manuela è descritto come “madre ripetutamente” nell'apertura del film, e la narrazione non cerca di mettere in discussione la posizione unica della maternità come ruolo primario nell'identità femminile.

La perdita è, per Manuela, una perdita di sé; un vuoto che viene gradualmente colmato da tutte le persone che incontra. La figura materna occupa dunque una posizione centrale nella storia, un luogo di identità che abita simultaneamente lo spazio tra realtà soggettiva e finzione cinematografica.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La maternità genera un dolore unico di perdita, che, quando affrontato per iscritto, mette in discussione ogni tentativo di fictionalizzazione. Mentre la perdita e il lutto non sono mai stati assenti nelle relazioni di Andrés con la madre, il presente richiede un altro tipo di risposta, una che alimenta una forza ancora capace di influenzarlo.

Il dolore della perdita colpisce il corpo; il suo corpo, e quelli degli altri protagonisti, archiviano le sue immagini e la prevalenza emotiva di questa traccia corporea determina non solo l'intensità dell'affetto, ma anche la modalità potenziale della risposta successiva.

All'interno di questa struttura analitica, le tracce della perdita diventano la matrice di una forma spostata di scrittura, il cui esito è tutt'altro che determinato. Nel presente narrativo, la domanda su cosa potrebbe essere questa scrittura, dopo la perdita, sulla perdita, radicata ma non sopraffatta da essa e mantenendo un'energia trasformativa, rimane aperta, sia nell'universo di finzione che per l'esplorazione analitica.

2. Transessualità, *queer* e trauma: il corpo come archivio

Le identità in *Todo sobre mi madre* sono fluide e si arricchiscono con l'ambiguità ed il carattere instabile che spesso presentano nel corso della narrazione.

L'analisi dalla teoria *queer* offre vie supplementari per comprendere i modi di concettualizzare la maternità in questi contesti.

La questione di genere diventa così un asse critico per esaminare come affetti, relazioni e soggetti si configurino sullo schermo. In questo senso, la teoria *queer* si interessa a chi può esercitare la maternità, in quali condizioni e chi ne gode, rispetto ad altre forme di esistenza e vita.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La teoria *queer* sfida la nozione di identità fisse o essenziali, riconoscendo la fluidità dell'esperienza umana¹⁵⁰.

Questa fluidità è evidente nella discussione postmoderna sull'identità, che spesso vede la transessualità come un dominio di identità fluide. Mentre le concezioni normative della maternità sono rigide, limitando il ruolo alla realtà del corpo materno, le identità di personaggi come Agrado dimostrano che è possibile per identità fluide entrare nelle conversazioni sulla maternità e sul materno.

Come forma di discorso, la teoria *queer* sostiene che l'identità è una costruzione influenzata da strutture di potere sociali e politiche. Piuttosto che accettare le narrazioni dominanti che fissano categorie di identità, le identità *queer* e *trans* sono comprese come siti di fallimento che interrompono e riorganizzano la costruzione discorsiva dell'identità¹⁵¹.

In questo contesto, la forma cinematografica e l'uso della memoria in *Todo sobre mi madre* diventano inneschi di ciò che i personaggi vogliono dimenticare, e il corpo diventa un archivio concreto di questo trauma.

3. Il corpo come archivio del trauma

Il corpo conserva nella sua carne la memoria del dolore e riflette la posizione ambivalente delle donne trans riguardo alla procreazione e al ruolo materno. La madre è ciò che sostiene l'identità, fonte di vicinanza e conforto. Tuttavia, secondo Elina Chauvet, il corpo della madre è impossibile da abitare per il bambino, la cui identità deve essere forgiata in una "distanza dal materno".

¹⁵⁰ Gembs, Josephine Marie Tavolara. *Representaciones sobre la maternidad, características y posibilidades a partir del análisis de la obra "Mi madre y yo" de Christian Bendayán*. MS thesis. Pontificia Universidad Católica del Perú (Peru), 2017.

¹⁵¹ Leonardo-Loayza, Richard. "Transfobia, maternidad protésica e identidades no heteronormativas en Loxoro (2011) de Claudia Llosa." *Letras (Lima)* 92.135 (2021), pp. 146-159.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il «materno» è un significante strategico lungo tutto il film, a volte un'idea onnipresente e, altre, un luogo privilegiato di rappresentazione dove si forgiavano e negoziavano i ruoli che determinano l'identità di genere e il posto sociale. La diversità di tipi materni, culture ed esperienze individuali riflette una ricerca di modelli su cui basare nuove identità. La figura della madre occupa uno spazio mobile attraverso cui possono essere costruiti nuovi modi di identificazione, sempre posizionata «tra realtà e finzione», *insider* e *outsider* di entrambi i mondi.

Gli strati di significato legati a questa figura sono stati già delineati alla luce di elementi quali la transessualità, la teoria *queer* e il luogo del trauma, un corpo destinato a rimanere un archivio di dolore.

La distanza della madre dai mondi di genere, sesso e generazione rafforza l'importanza di questi concetti, chi lei sia e cosa rappresenti. Particolarmente significativa è la sua presenza durante il *dénouement* drammatico, quando le fondamenta dell'identità e della personalità sembrano crollare. Come, allora, bisogna comprendere il «materno» come significante di «alterità» e come allontanamento dai modelli identitari rigidi? Questa domanda diventa primaria, poiché la maternità non può essere ridotta ad una semplice condizione se deve portare un simile peso concettuale.

La tensione tra realtà e finzione permea ogni momento della narrazione, specialmente dove l'assenza materna ha creato una rottura decisiva. Gli eventi «reali» della vita della madre devono essere «ri-messi in scena» sul film per essere assimilati, e la madre fittizia raggiunge una «verità» irraggiungibile dalla sua controparte reale.

L'esperienza vissuta è invariabilmente accompagnata da una controparte cinematografica che interpreta la stessa realtà, e un'oscillazione permanente tra vita e film che chiarisce la concezione «materna».



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. Teatro e cinema: *performance* della memoria

Nel suo saggio: “Lutto e malinconia”, Freud considera l’interazione tra l’ego e il mondo esterno dopo una perdita. Teatro e cinema sono al centro di questa interazione in *Todo sobre mi madre*. La teatralizzazione della figura materna riflette la transessualità, la teoria *queer* e il trauma. L’attenzione è sulla figura materna, che fluttua tra realtà e finzione. Un mondo teatrale in cui la memoria è costantemente rappresentata e rimaneggiata permea il film.

La memoria non è “queerizzata” nel teatro; appare in situazioni che, nonostante la loro specificità, incarnano una condizione umana universale che coinvolge la perdita di una persona amata e l’impossibilità di dare voce ai morti. Questa impossibilità rimarrebbe nel solo ambito della memoria se non trovasse uno sbocco nella *performance*. La psicoanalisi considera che la comunicazione con i defunti possa avvenire solo nel quadro del lutto. Senza tale comunicazione, attaccamento e *transfert* persistono indefinitamente, caratterizzando la condizione malinconica e rimanendo stabili in presenza di trauma persistente. Il cinema di *Todo sobre mi madre* illustra i punti esposti e rimane fedele alla sua posizione per tutta la durata.

La materialità della figura della madre, accentuata dall’assenza di personaggi nominati e dall’enfasi sui ruoli sociali, sottolinea la sua centralità concettuale.

Posizionando continuamente la madre in relazione ad altre donne, che la de-costruiscono dall’interno, si mantiene la rappresentazione della figura materna. Inoltre, la materialità con cui il discorso opera rivisita il tema della reiterazione. Il cinema, che era stato solo accennato precedentemente, diventa ora centrale in un tandem prima della morte della madre.

Prima di morire, Manuela (Cecilia Roth) consegna la fotografia del padre di Esteban a Rosa (Penélope Cruz) tramite l’immagine di un film che voleva fare: un montaggio di momenti dell’infanzia del figlio e della vita che hanno condiviso.

Al momento della morte, la ripetizione si trasforma in memoria e la materialità del cinema prende vita, diventando uno strumento per vivere il futuro.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

4. Memoria condivisa e riconciliazione affettiva

Nel suo quadro narrativo, *Todo sobre mi madre* offre un' esplorazione approfondita della memoria condivisa e della riconciliazione emotiva.

In ultima analisi, il film posiziona i suoi protagonisti per un incontro cruciale che incarna la riconciliazione, un confronto che allo stesso tempo implica accettazione e perdono, ma anche la capacità di comprendere e sopportare il dolore prodotto da un' assenza irrecuperabile.

Il compito intrapreso dai personaggi e il modo in cui la storia si dispiega, indicano che le fasi del processo di lutto trovano nel cinema un mezzo privilegiato di espressione e condivisione. Infatti, appare che il momento della riconciliazione sia prima raggiungibile sulla base della memoria collettiva.

CAPITOLO DECIMO

***LA MALA EDUCACIÓN* (2004): EDUCAZIONE SENTIMENTALE E ABUSI ISTITUZIONALI**

1. Il trauma della Chiesa e della scuola franchista

Quando al suo iniziale sfruttamento commerciale dell' abuso come spettacolo cinematografico si scontra con il suo genuino desiderio di verità, Almodóvar affronta la propria esperienza traumatica con uno dei temi più ambivalenti delle transizioni post-franchiste (1969–1983), vale a dire, l' abuso istituzionale all' interno di quella che sembra un' educazione sentimentale.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La mala educación, un'*autofiction* vibrante e riccamente stratificata, indaga criticamente il potenziale traumatico dell'educazione sentimentale nelle scuole franchiste. Una successione di ampi *flashback* traccia la storia intrecciata di due ragazzi che sviluppano gradualmente un intenso rapporto di amore/odio sotto l'occhio vigile di Padre Manolo, il prete che sovrintende al collegio cattolico che frequentano.

La narrazione si spinge persino alla *mise en abyme* cinematografica stessa: una sceneggiatura recuperata del 1980, scartata un quarto di secolo dopo; una seconda storia che narra la prima, sfumando il confine tra le due e rivedendo le condizioni della loro stesura iniziale. La strategia *autofictional* del film emerge così come un mezzo di rielaborazione del trauma, un modo per ri-significare l'abuso istituzionale le cui ferite restano in gran parte aperte.

La mala educación risveglia questo filo *autofictionale* e riattiva le ferite ancora latenti delle istituzioni franchiste, sfruttando la capacità del cinema di riscrivere il passato e di tracciare una possibile risposta etica per gli spettatori contemporanei¹⁵².

L'educazione sentimentale funziona come una lunga formazione dei sentimenti, ordinata e sfumata dalla specificità delle relazioni sociali e dal codice triangolare di seduzione e amicizia che influenza gli stati del desiderio.

Le istituzioni manipolano questo tipo di educazione sentimentale con l'obiettivo di perpetuarsi e creare soggetti consenzienti. Da qui la relazione intima tra educazione sentimentale e abuso istituzionale. L'incesto, il tradimento estremo della fiducia, fornisce un paradigma privilegiato per studiare la logica con cui alcune forme di potere, incluso il potere istituzionale, sfruttano l'attaccamento per i propri scopi.

Il caso è rafforzato dal fatto che le istituzioni con la maggiore capacità di plasmare i sentimenti dei giovani, istituzioni educative, clero, furono ampiamente implicate in casi di abuso sessuale, o complicità, durante la transizione spagnola.

¹⁵² Manso, Valeriano Durán, and Pablo Álvarez Domínguez. "La imagen de la escuela en la primera etapa del cine español del franquismo: autarquía, patriotismo y nacionalismo (1939-1950)." *Educació i Història: revista d'història de l'educació* (2018), pp. 59-88.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La memoria emergente dell'abuso istituzionale fornisce quindi un contesto convincente per esaminare come l'educazione sentimentale venga esercitata dalle istituzioni¹⁵³.

L'educazione sentimentale costituisce una fase di istruzione mondana in cui un soggetto acquisisce la capacità di esperire e collocare i propri bisogni emotivi all'interno del quadro narrativo di un modello culturale dominante. Essa media sempre l'esperienza soggettiva del desiderio, plasmando un'identità sociale che risponde alle condizioni sociali e culturali conferite dalle basi educative di ogni epoca particolare. La nozione di educazione sentimentale illumina il fenomeno dell'abuso istituzionale sui minori da una nuova prospettiva, enfatizzando la manipolazione del desiderio e le strategie pedagogiche correlate. Tale manipolazione fu sistematicamente attuata nelle principali istituzioni educative e scolastiche durante il regime franchista, sia all'interno della Chiesa sia nelle scuole franchiste.¹⁵⁴

2. Auto-finzione, scrittura e stratificazione narrativa

Il pomeriggio appare lattiginoso, morbido e caldo; l'acqua increspa pigra e il vento scuote le foglie dense e ombreggiate di una fila di pioppi accanto al fiume di El Escorial.

Il riferimento è al film *La mala educación* (Pedro Almodóvar, 2004), la cui scena iniziale evoca il tono di *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust e del romanzo *Madame Bovary* (Emma, 1857).

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Una voce auto-finzionale estrae la memoria di un giovane studioso che ha sopportato un'infanzia abusata ed incurabile nelle scuole franchiste e sponsorizzate dalla Chiesa. «Quando ho terminato il mio viaggio attraverso gli ultimi residui del mondo, ho abbracciato questa scoperta come il più bel dono» (Primo Levi); «Il dolore, inteso come confinamenti e incarcerazioni, sarà il punto di partenza del mio ritorno autobiografico».

Le forme di *autofiction* costituiscono una categoria letteraria recente che sorge ai margini di certe finzioni sperimentali e di forme autobiografiche quali diario, memorie e romanzo. Combinando fatto e finzione, il genere esprime una costruzione del sé attraverso narrazioni personali come mezzo di guarigione¹⁵⁵.

3. La rappresentazione dell'abuso e della sua rielaborazione

Il regime franchista finanziò un programma educativo che rafforzava l'ideologia dominante presentando un'immagine molto specifica del paese¹⁵⁶.

La educación sentimental emerge da un particolare rapporto con il passato; uno in cui il desiderio di dimenticare si confronta passivamente con l'imperativo di ricordare attivamente.

Il governo franchista spagnolo, sotto il generale Francisco Franco dal 1939 al 1975, istituì un sistema di controllo autoritario basato su tre pilastri: esercito, Chiesa e famiglia patriarcale.

Questi tre lavorarono strettamente per controllare, reprimere e disciplinare la società spagnola in un progetto integrativo e coesivo volto a inculcare l'ideologia del partito unico, la Falange.

¹⁵⁵ Carden, Erin Joy. "Narrativizing Pain: Reconstructing Selfhood through Memory and Language." (2016).

¹⁵⁶ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Oltre ai due partiti esistenti durante il periodo della Seconda Repubblica spagnola e al parlamento monocamerale, l'*Estado Nuevo* mantenne un sistema di rappresentanza popolare tramite i sindacati e gli organi municipali. Secondo Juan José Tamayo (2017), durante il regime franchista le congregazioni religiose erano il mezzo attraverso cui ragazzi, ragazze e giovani venivano portati in scuole residenziali in tutta la Spagna, dove le condizioni di abuso istituzionale permisero alla Chiesa di perpetrare crimini impunemente.

Ne *La mala educación*, l'abuso istituzionale è praticato dall'Ordine religioso che gestisce il collegio frequentato dai due protagonisti. L'abuso istituzionale associato al regime franchista e alla sua politica cattolica è proiettato sulla Chiesa senza ulteriori qualifiche, sostenendo la sua apparente onnipresenza.

Ciò è esemplificato nell'ambientazione del film, una scuola gestita dai Carmelitani, e supportato dalla narrazione dei due protagonisti, che descrivono un abuso istituzionale apparentemente ubiquo nel sistema scolastico franchista.

Il film interpreta il tema della rappresentazione dell'abuso attraverso tecniche cinematografiche che rispondono al trauma in maniera coerente con la teoria critica e l'indagine storica, utilizzando stratificazione narrativa.

Cremades nota che i "punti cardinali" del film sono forniti dalle sezioni su abuso istituzionale, Chiesa e cinema, tutte incentrate sul tema della rielaborazione dell'abuso istituzionale e incornicia i punti essenziali delle altre sezioni nella discussione della stratificazione narrativa del film e nei ripetuti riferimenti all'*autofiction*.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'abuso istituzionale è appena menzionato dopo che la storia viene trasferita all'era post-franchista ed emerge un nuovo principio organizzatore: l'assemblaggio sequenziale dei tre personaggi di Fernando. Tuttavia, questo principio concretizza l'impegno del film per una critica storica e sociale.¹⁵⁷

¹⁵⁷ Tamayo, Juan José. "El perverso juego de la pederastia. Poder-violencia sobre las almas." *Bajo Palabra* 15 (2017), pp.15-22.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO UNDICESIMO

***LA PIEL QUE HABITO* (2011): IDENTITÀ FORZATA, VIOLENZA E RICOSTRUZIONE DEL SÉ**

1. Identità e trasformazione corporale come trauma

La piel que habito (2011) di Pedro Almodóvar basa la trama su un *alter ego* ritirato che osserva come l'identità possa essere forzatamente trasformata e violata. In questa scena che si apre guardandosi allo specchio, il film mostra la ricostruzione di un soggetto diventato sopravvissuto.

Nei generi *horror* e melodramma la rappresentazione del trauma si rifrange in una trama con regole simili. Qui, il ribaltamento dell'identità si concretizza in una trasformazione del corpo in un contenitore ferito e alterato. In *La piel que habito*, la vendetta si presenta avvolta in un alone etico; ciò che è giusto può generare, paradossalmente, l'atto più violento. La trama sul potere implica una tensione tra sottomissione, dominio e resistenza, al centro della quale c'è il corpo.

In primo luogo, l'identità del soggetto che la metterà in pratica si costruisce tramite la violenza; quella dell'altro che la esercita su di lui. Da questo punto di vista si fissa una nuova direzione per i racconti *thriller*, come quello di *La piel que habito*, che esplorano i corpi della violenza subita e le loro relazioni con la memoria, l'etica e la rappresentazione. In queste dimensioni narrative, il conflitto non consiste nel superare il dolore vissuto, ma nella trama con cui esso si rappresenta e costituisce la creatura.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

2. Etica della vendetta e ambiguità morale

Sebbene *La piel que habito* ruoti in un certo modo attorno alla cultura della vendetta, il film non mostra quella violenza come una vendetta soddisfacente o liberatoria tipica di film come *Kill Bill*.

L'opera di Almodóvar costruisce un'immagine molto più inquietante, focalizzandosi sull'orrore fisico dell'atto dalla prospettiva dell'etica della vendetta e sulla contraddizione morale dell'azione.

Questa concezione rappresenta un elemento di rottura, sia con il film precedente del regista, *Dolor y gloria* (2019), sia con la maggior parte della sua filmografia. In questo senso, il corpo della vittima non diventa né metafora né simbolo per illustrare gerarchie di genere, razza o classe, come in molti sottogeneri dell'*horror*, a volte in contrasto con la scena e la teoria femminista, ma è uno spazio di controllo e dominazione e un palcoscenico di lotta e identità.

Un'analisi che considera *La piel que habito* come miscela di *horror* e melodramma rivela come il trauma venga rappresentato e riscritto.

La trasformazione corporea risultante da uno *shock* traumatico profondo diventa un territorio per l'esplorazione del dolore e del processo di recupero. Accanto al concetto del corpo come superficie su cui si scrivono storie di potere, il film apre la porta a altre letture che propongono la ricostruzione del sé come meccanismo capace di registrare e modificare i ritmi del dolore e del piacere.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

3. Il corpo come superficie simbolica del potere

Il corpo come superficie simbolica del potere è un motivo centrale in *La piel que habito* (2011), dove la violenza attraversa la narrazione fino a stabilire un circolo senza conclusione.

Freud avrebbe evidenziato quel legame inesorabile tra corpo e trauma, condizione valida per la revisione della narrazione filmica presente: la trasformazione fisica è drammaticamente costruita a partire da un trauma.

La violenza come strumento che riduce la materialità si collega all'operazione che consente, o obbliga, l'essere umano a transitare da un corpo a un altro. Tale operazione rivela anche una dimensione etica, esposta dall'interrogativo sui limiti dell'orrore per raggiungere il bene.

Il film, in quanto storia di vendetta, interpella lo spettatore sulla validità, o meno, della nota vendicatrice, spingendolo a superare quei confini stretti. Come in ogni storia di vendetta, è costruito per suscitare simpatia per la malvagità e l'annientamento e, così, fissare una galassia di risposte ambigue. Il corpo si costituisce quindi come spazio di potere: controllo, dominazione e resistenza.

La piel que habito rimanda non solo ad una riflessione sull'identità costruita o imposta, ma anche al modo in cui quell'identità può essere violentata e desiderata.

La narrazione ambigua del tradimento e della vendetta mostra anche la successiva ricostruzione del soggetto.

4. Tra *horror* e melodramma: riscrivere il trauma

Il film *La piel que habito* (Pedro Almodóvar, Spagna, 2011) affronta in profondità il dilemma etico della vendetta e dell'identità mutilata da prospettive insolite, approfondendo aree dell'etica nel corpo e nella sessualità.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il film mescola i codici del melodramma con quelli del cinema *horror*; in particolare della scuola del *body horror*, in modo anomalo, frammentato e vacillante. Questa stranezza non è un semplice errore o difetto, ma una disposizione espressa e pertinente che permette di ampliare il senso di entrambi i generi, aprendoli a una funzione simile, che può essere definita «riscrittura del trauma», offrendo una via di salvezza a chi affronta ferite che non si chiudono.

Il filo conduttore indicato nel testo è dunque la struttura della ricostituzione del sé di fronte alla violenza subita. Tale violenza, che si cristallizza nella trasformazione corporea di Vicente in Vera, attenta gravemente al concetto di persona ad un livello molto profondo, infrangendo l'identità stessa.

Il corpo umano è, secondo molte costruzioni psicologiche e umanistiche, la matrice dell'identità. Per questo la trasformazione traumatica di Vicente, ancorata alla dimensione fisica, risulta una profonda violazione e la matrice del problema di partenza: è possibile che una persona si ricostituisca dopo una mutazione così radicale?



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAPITOLO DODICESIMO

LA MEMORIA SOVVERSIVA: ALMODÓVAR CONTRO L'OBLIO

1. Contro-narrazioni e fratture della storia ufficiale

Poiché resiste all'oblio, la memoria può essere atto politico.

Il cinema di Almodóvar si afferma come luogo di memoria sovversiva, richiamando ciò che fu cancellato da Franco e commemorando ciò che non fu mai ufficialmente valorizzato. Nei primi anni della transizione spagnola verso la democrazia, tale contro-memoria fu un imperativo fondamentale. Il regista riconosce il film come agente di memoria e perdita — e come spazio di appartenenza e catarsi. «Per me [il film] è un modo per affrontare la mia malinconia, un modo per costruire una realtà alternativa.» Lontano dalla nostalgia passiva, la sua opera mette attivamente in discussione e re-immagina il passato per ripensare il presente¹⁵⁸.

2. Reinvenzione del passato e pluralità dei ricordi

Il concetto di memoria sovversiva di Barbara Harlow, utilizzato da Almodóvar come potente controstrategia contro la cancellazione statale, deriva dall'interrogazione di José Esteban Muñoz sul rifiuto di uno stato di riconoscere i propri fallimenti nella denominazione, narrazione e rappresentazione. Collocata tra memoria collettiva e politica radicale, la memoria sovversiva mobilita contro-archivi, contro-documenti e contro-oblio per sfidare la marginalizzazione dell'alterità da parte della cultura ufficiale¹⁵⁹.

¹⁵⁸ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.

¹⁵⁹ Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Esplorata come pratica culturale, la memoria produce l'identità nazionale e deve essere letta non solo in termini di come le sue promesse si registrano nelle strategie rappresentative, ma anche alla luce di come la sua possibilità sia gestita istituzionalmente. Collocata attraverso una serie di discorsi e pratiche che separano esperienze collettive e individuali, la memoria significa non semplicemente un'identità o un archivio, ma una modalità problematica di riconoscimento reciproco che paradossalmente funziona come un «luogo di oblio» in cui il silenzio costituisce attivamente un'agenzia sociale.

Il cinema di Almodóvar emerge così come un caso unico, un sito di produzione culturale che mette in primo piano sia la memoria sia i sistemi di significazione che favoriscono il recupero di storie e voci marginalizzate il cui ruolo critico è controbilanciare la versione egemonica. Configurata come modalità di intervento all'interno di quelle «fratture della storia» identificate da Aleida Assmann, la memoria sovversiva tenta continuamente di raggiungere un pubblico oltre il suo contesto originario, lavorando come pratica eterogenea duratura le cui revisioni ricorrenti producono una potente contro-storia, un vitale «contro-archivio». La memoria assume regolarmente il ruolo di contro-narrazione, incidendo sull'attività della realizzazione mnemonica e sfidando polemicamente lo *status quo*. Gli eventi rimangono ermeneuticamente oscuri quando una versione ufficiale della storia sopprime la conoscenza di quanto accaduto; in questi casi, le memorie possono intervenire nel processo di «dimenticanza» o ritenzione consapevole di tali informazioni situazionali, attivando il ricordo collettivo di un evento escluso che incide empiricamente o teoricamente sulla situazione attuale.

Sottoposta ad una dialettica dialogica continua in cui varie rivendicazioni di memoria competono per il riconoscimento, la memoria «sostiene anche la narrazione di versioni dissenzienti, dimenticate o marginalizzate del passato».



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Recuperando significato tramite la revisione, la memoria coinvolge una de-centratura dei discorsi culturali e delle «narrazioni centrate sulla nazione» contestando l'amnesia sociale: la contro-memoria rappresenta una sfida particolare per gli studi sul cinema di Almodóvar perché richiede di interrogare quelle narrazioni supplementari che anticipano, completano e resistono al canone nazionale centrale, dove la memoria dell'estraneo, del rinnegato e del periferico indica una cancellazione incompatibile con la monade della nazione.

La memoria sovversiva nel cinema di Almodóvar, quindi, incornicia l'articolazione di storicità alternative non come effetto supplementare del riferimento centrale ma come il «prisma» stesso attraverso cui si percepisce l'intera rete della storia; non una collezione isolata di *revival* o tracce, la memoria sovversiva invece instaura un processo ampio di articolazione culturale in cui la traccia privilegiata dell'identità stessa si apre anche all'articolazione dell'alterità.

Scartata dalla configurazione culturale che dichiarò la sua identità, plasmando il canone e il prisma stesso attraverso cui si comprende l'istituzione, tale memoria si rivolge all'intero sistema non come presenza estranea, ma come *surplus* inquietante le cui dinamiche restano costitutive della nazione culturale.

El Deseo, la casa di produzione fondata da Pedro Almodóvar con il fratello Agustín nel 1986, ha svolto un ruolo fondamentale nel preservare e diffondere la memoria sovversiva durante la transizione democratica in Spagna. Nel corso dei decenni successivi, è possibile seguire l'evoluzione del concetto analizzando i film distribuiti da *El Deseo*, che enfatizzano l'interazione tra memoria e immagine cinematografica. Indipendentemente da scala o genere, comprendendo thriller psicologici, commedie, successi commerciali e film d'autore, questi film illustrano collettivamente l'impatto duraturo della memoria sovversiva¹⁶⁰.

Fernando Lara usa il termine memoria sovversiva per descrivere la strategia adottata da *El Deseo* per opporsi all'oblio e mantenere un dialogo col passato.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I film di Almodóvar si inscrivono in una tradizione cinematografica consolidata, che risale a Eisenstein, Lang, alle scuole neorealista e realista poetica e al cinema politico «orientale» classico, che funge da analogo alla memoria collettiva. Questa tradizione sottolinea la persistenza del trauma e la lotta contro la dimenticanza.

Solitamente, questi film non solo resistono alle storie ufficiali, ma assumono anche il compito di riscrivere la storia stessa. La memoria sovversiva indica dunque forme di ricordo che si oppongono alla sanzione del silenzio.

Almodóvar emerge come interlocutore culturale cruciale che si oppone all'oblio collegando momenti disparati della storia spagnola. La sua opera mette in primo piano immagini *queer* ed una pluralità di memorie come meccanismi di resistenza contro la spinta del regime fascista a silenziare, rinnegare e nascondere. L'evoluzione della carriera di Almodóvar, dall'attore in film Super 8 alla fondazione di *El Deseo*, sottolinea il suo impegno persistente per la memoria sovversiva e il recupero di voci represses nella Spagna franchista.

3. L'immaginario *queer* come forma di resistenza

Le rappresentazioni della *queerness* nel cinema di Almodóvar formano una sovversione deliberata e potente sia dell'amnesia culturale imposta dalla dittatura franchista sia della logica etero-normativa che da tempo è stata parte integrante del regime e delle sue manifestazioni cinematografiche¹⁶¹.

L'uso di immagini *queer*, considerato un'altra forma di "rottura" e recupero, opera insieme alle contro-narrazioni cinematografiche e alla reinvenzione del passato per assemblare un "veicolo di memoria" radicalmente alternativo per identità personali e collettive.

¹⁶¹ Bou Maqueda, Enric. "On Almodóvar's World: The Endless Film in *HISPANIC ISSUES ON LINE* 8 (2011), pp.41-60.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'invocazione persistente da parte di Almodóvar di estetiche «les bianche» e «queer» mira a destabilizzare la fallocrezia che per lungo tempo ha dettato l'ordine politico della Spagna. Lo spirito rivoluzionario dei suoi primi film rimane uno dei pochi elementi coerenti e vitali, sostenendo un'alleanza simbolica tra le diverse voci, corpi, movimenti e lotte depositate, almeno provvisoriamente e in congiunzione differenziale.

La queerness di Almodóvar protegge le memorie minoritarie contro una narrazione maestra unificata e omogeneizzante che rende assenti altre storie.

4. Cinema, archivio e costruzione dell'identità post-franchista

Nel decennio successivo alla morte di Franco nel 1975, la Spagna ristabilì una monarchia parlamentare attraverso i Patti di Moncloa. Nonostante sostanziali riforme costituzionali, poche modifiche legali riguardanti questioni genealogiche seguirono, lasciando un vuoto notevole negli archivi ufficiali che approfondì le incertezze sociali¹⁶².

I *memoire* dell'era franchista continuarono ad emergere durante questo periodo, evidenziando ulteriormente l'assenza di materiali archivistici autorevoli. All'inizio degli anni '80, queste omissioni esposero una precarietà radicata nell'arbitrarietà di ciò che veniva documentato, e di ciò che veniva omesso, nella mappatura diseguale del cambiamento storico.

In questo contesto, il cinema di Almodóvar contribuisce alla raccolta di narrazioni contemporanee che sottolineano la necessità di restaurare una storia culturale più inclusiva.

Con l'emergere della transizione spagnola alla democrazia dopo la morte del generale Franco nel 1975, le forme di memoria assunsero nuove funzioni per affrontare l'assenza di un discorso pubblico sull'era post-bellica.

¹⁶²

Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Numerosi artisti e intellettuali contribuirono collettivamente a stabilire un contro-discorso storico che articolava un ricordo complesso del periodo, espresso attraverso vari media.

Almodóvar fu interlocutore culturale per questa costruzione dell'identità post-franchista, e sono attraverso i suoi film che le molteplici voci e fazioni della memoria si fondono in una totalità discorsiva¹⁶³.

La produzione dell'identità implica l'elaborazione e la ri-allocazione simbolica di un passato storico. È proprio nella sua costruzione cinematografica di un'identità post-franchista che le esplorazioni più elaborate della memoria, maturate negli anni '80, sono mobilitate all'interno del cinema di Almodóvar.

Il cinema di Almodóvar presenta un toccante intreccio di memoria, trauma e identità, attraverso personaggi spinti a ricostruire la propria vita dopo una perdita o un esilio. Gli specchi, offrendo simultaneamente riflessione e inversione, simboleggiano gli spazi ombrosi dell'oblio e del dissenso.

5. Cinema nel cinema: narrazione come atto di resistenza

L'artificio stesso della realizzazione cinematografica diventa fonte di verità alternative, dove una costante ricerca di verosimiglianza può produrre una critica più acuta della realtà rispetto alla ripresa "dal vivo". Contrappunti cinematografici distintivi servono a rendere un mondo contraddittorio con maggiore chiarezza rispetto al "realismo" diretto. L'attenzione di Almodóvar sull'identità frammentata rispecchia il tentativo della Spagna stessa di trovare un sé comune nel periodo post-franchista. Sotto la superficie leggera, i suoi film offrono una visione complessa e caleidoscopica della società spagnola contemporanea, contestando modelli ortodossi di nazione e cultura.

¹⁶³

Ibidem.



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I suoi personaggi violano tabù su religione, preferenze sessuali e culture marginali, impegnandosi in un gioco ribelle che sfugge alla grande narrazione e a un insieme condiviso di valori, gioco che allo stesso tempo apre ferite vive della coscienza civica. Il cinema diventa un affresco di tensioni e desideri, inclusi quelli di una famiglia borghese che è, allo stesso tempo, un surrogato vicario per il culto di figure emarginate. L'uso ripetuto da parte di Almodóvar di dispositivi retorici, antitesi, paradosso, giustapposizione, agisce esso stesso come contrappunto e fonte di dissenso, esponendo un mondo irrisolutamente diviso e, come tale, invalidando la padronanza delle interpretazioni ufficiali¹⁶⁴.

CONCLUSIONI

La memoria sovversiva costituisce un atto di insorgenza culturale che inevitabilmente emerge nelle ombre gettate dai regimi autoritari. Di fronte all'imponente edificio dell'oblio, questa forma dinamica di ricordo si eleva per contestare il passato, per resistere alla dimenticanza imposta.

Nell'intera sua opera, Almodóvar ha costantemente sostenuto comunità invisibili ed esperienze trascurate, rendendo il suo cinema un fertile luogo per l'articolazione della memoria sovversiva.

Fin dall'inizio, il cinema del regista emerge come una dichiarata contro-narrazione di resistenza, la cui stessa esistenza testimonia la forza duratura della contestazione storica e rappresenta un antidoto alla cancellazione della memoria, una fortificazione contro la fragilità del ricordo collettivo. Qui, il recupero della voce, sempre incerto, spesso fragile, diventa un orizzonte di possibilità la cui fragilità continua non può offuscarne l'esistenza. Attraversando questo terreno riconquistato, il cinema di Almodóvar reclama un passato irrimediabilmente lacerato e tesse un nuovo filo narrativo tra le fratture della storia ufficiale.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

BIBLIOGRAFIA

- Adagio, Carmelo, and Alfonso Botti. *Storia della Spagna democratica: da Franco a Zapatero*. Pearson Italia Spa, 2006.
- Alías, Ana. *Exponer a los vencidos: memoria, transmedia y emancipación*. 2017.
- Arendt, Hannah. *The Origins of Totalitarianism*. New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1973.
- Blodgett Carrillo, Laura. *The Fantastic Manifesto: Monstrosity of Memory and Epiphany of Selfhood in The Spirit of the Beehive (1973)*. 2017.
- Borràs Mercedes Miguel; Blanco, Isabel Arquero. *Imaginarios del Franquismo: La prima Angélica y El espíritu de la colmena: The imageries of Francoism: La prima Angélica and El espíritu de la colmena in Orillas. Revista d'ispanistica*, 2013, p. 2.
- Botti, Alfonso. *La questione basca: dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Pearson Italia Spa, 2003.
- Bou Maqueda, Enrique. *On Almodóvar's World: The Endless Film*. 2011.
- Carrera Garrido, María. *El dolor del pasado: Insensibles (2012) y los mecanismos de lo fantástico y el terror al servicio de la recuperación de la memoria histórica*. 2017.
- Christiansen Eric C., *Forty Years from Fascism: Democratic Constitutionalism and the Spanish Model of National Transformation in Or. Rev. Int'l L.*, 2018, 20, p. 1.
- Cornella, Jordi. *Franco's Invisible Legacy: Books Across the Hispanic World Are Still Scarred by His Censorship*. 2019.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Corretger, Montserrat. *The Literature of Exile after 1939: A Bridge between Catalan Collective Memory and Identity*. 2017.
- García Cárcel, Ricardo. *The Recent Spanish Historiography about Early Modern History*. 1970.
- González-Ruibal, Alfredo. *Excavating Memory, Burying History: Lessons from the Spanish Civil War*. 2017.
- Grandío Seoane, Emilio. Sobre la transición democrática y el siglo XXI: nuevos caminos, nuevas fórmulas. *Studia historica: historia contemporánea*: 35, 2017, pp. 241-264.
- Gruber, Mónica. *Leyendo la realidad desde el cine. Imagen femenina y juventud en los últimos films de Pedro Almodóvar* in *Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación. Ensayos* 77 (2019), pp. 44-60.
- Guichot Reina, Vicente. *Cinema and Social Memory: The Interpretation of National Recent Past in the Spanish Films during the Transition of Democracy (1975–1986)*. 2017./ Reina, Virginia Guichot. Cine y memoria histórica: la interpretación del pasado reciente nacional en el cine de la Transición española (1975-1986). *RIDPHE_R: Revista Iberoamericana do Patrimônio Histórico-Educativo*, 2017, 3.1, pp.70-96.
- Hermet, Guy e Andrea De Ritis. *Storia della Spagna nel novecento, Il mulino*, 1999.
- Hoback, Nathan. *Hooray for Hollywood: Postwar Cinema and Trauma in Franco's Dictatorship in Spain*, 2010.
- Lynch, John. *Caudillos in Spanish America, 1800-1850*. Oxford, Clarendon Press, 1992.
- Linz, Juan J. *Totalitarian and Authoritarian Regimes*. Boulder, Lynne Rienner Publishers, 2000.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Mérida Donoso, Juan Antonio. *La desmemoria en la historia oficial: Reflexiones sobre la memoria y el olvido en el exilio español*. 2012.
- Moreno Fonseret, Rocío, e Vicente Francisco Candela Sevilla. *Amnesty and (Des)memory in the Spanish Transition*. 2018.
- Reyes, Maria J.; Cruz, Maria A.; Aguirre, Felix J. *Places of memory and the new generations: Some political effects of the transmission of memories of Chile's recent past* in *REVISTA ESPANOLA DE CIENCIA POLITICA-RECPA*, 2016, 41, pp. 93-114.
- Robledo Hernández, Ricardo. *Scientific History vs Commitment History in the Runup to the Civil War*. 2014.
- Santana, Mario. De El cuarto de atrás de Carmen Martín Gaité a La meitat de l'ànima de Carme Riera: Notas sobre la memoria histórica en la novela contemporánea/From Carmen Martín Gaité's El cuarto de atrás to Carme Riera's La meitat de l'ànima.. *TEJUELO. Didáctica de la Lengua y la Literatura. Educación*, 2011, 10, pp. 97-110.
- Sánchez Recio, Glicerio. *En torno a la dictadura franquista*. 2015.
- Schneider, Megan C. *Constructing Memory in the Wake of Tragedy: An Analysis of Film as a Tool of Collective Memory in the Aftermath of the Dictatorships in Argentina and Chile*. 2019.
- Souto, Laura Cristina. *La memoria republicana y el discurso femenino en la Transición: Tomasa Cuevas, Juana Doña y Carlota O'Neill*. 2017.
- Tassone, Martina, *Memorie immaginative dal Nuovo Cine Español: come restituire la storia all'evento* in *Diacronie: Studi di Storia Contemporanea*, 2024, 59, pp. 40-59.
- Vives, Jaime Vicens, *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, 1985.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Archilés i Cardona, Ferran, and Marta García Carriòn. "En la sombra del Estado: esfera pública nacional y homogeneización cultural en la España de la Restauración." *Historia contemporánea* 45 (2012).
- Borja, J. *Crisis del estado autoritario. Sistema de partidos en España*. (1978).
- Brey, Gérard. *Las causas de la guerra civil española de 1936-1939*, (2016).
- Camps-Gaset, Montserrat. "Thinking about the Political Situation in Catalonia." *IAFOR Journal of Cultural Studies* 4.1 (2019): 27-37.
- de Diego Cordero, R. *Religious freedom in Spain and the emergence of new religious social movements*. (2016).
- Diaz Romero, L. *Democracy, New Media and Anti--Establishment Party Politics in the aftermath of the Financial Crisis: Especial Consideration of the Spanish Case*. (2015).
- Domínguez Ortiz, A. *The stages in the formation of the Spanish State*. (1999).
- Espuelas, Sergio. "A difficult consensus: the making of the Spanish welfare state." *Standard of Living: Essays on Economics, History, and Religion in Honor of John E. Murray*. Cham: Springer International Publishing, 2022. 119-139.
- Gomez-O'Cadiz, M. *Expressing Criticism, Emotionality, and Community In the Spanish Socioeconomic Crisis*. (2014).
- Hijano Pérez, Ángeles *Las claves de la monarquía en las Cortes de Cádiz*. (2016).
- Huke, N. and Tietje, O. *Gewerkschaftliche Erneuerung in der Eurokrise: Neue Organisationsformen der spanischen Gewerkschaften während des Protestzyklus ab 2011*. (2014).
- Javier Olivas Osuna, J. *The deep roots of the Carnation Revolution: 150 years of military interventionism in Portugal*. (2014).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Kerry, M. *The bones of contention: the secularization of cemeteries and funerals in the Spanish Second Republic*. (2019).
- Estudillo, Antonio López. "Especialización olivarera, cambios institucionales y desigualdad agraria en la Alta Campiña de Córdoba (siglos XVIII-XX)." *Historia agraria: Revista de agricultura e historia rural* 73 (2017): 185-220.
- Martin-de-Santos, Inés. "Aproximacion a los estudios sobre la economia en la Segunda Republica espanola hasta 1936--Approaches to the economics of the Spanish Second Republic prior to 1936." arXiv preprint arXiv:2112.04332 (2021).
- Martínez-Quiroga, P. *Unha espía no Reino de Galicia by Manuel Rivas: humour and the construction of Galician national identity*. (2016).
- McCreanor, Kyle. *Ireland and the Basque Country: Nationalisms in Contact, 1895-1939* in Diss. Concordia University, 2019.
- Morgado, A. *La iglesia gaditana ante la crisis del Antiguo Régimen (1800-1833)*. (1996).
- Mose, Jörg. "The Role of Maps in the (Re-) Construction of Territorial Identity: the Example of Catalonia against the Background of Spanish and European Identity." (2018), pp.73-78.
- Myśliwiec, Małgorzata. "Influence of the 2008 economic crisis on the functioning of the political system of contemporary Spain." *Impact of economic crisis on the functioning of political systems* (2017).
- Pego Puigbó, A. *Modernism and Realisms on the Run in Two Peninsular Narratives. Reading, Myth, Narrative Identities*. (2016).
- Quiroga, Alejandro, and Fernando Molina. "National deadlock. Hot nationalism, dual identities and Catalan independence (2008–2019)." *Genealogy* 4.1 (2020): 15.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Simpson, James, and Juan Carmona. "Too many workers or not enough land? The experience of land reform in Spain during the 1930s." *Historia Agraria* 72 (2017): 37-68.
- Strubell, M. *The Whys and Wherefores of Spain's Current Political Crisis: Catalonia... Again.* (2019).
- Tello, Enric, et al. "From feudal colonization to agrarian capitalism in Mallorca: Peasant endurance under the rise and fall of large estates (1229–1900)." *Journal of agrarian change* 18.3 (2018), pp. 483-516.
- Tompkins, Shelley E. *Welcome (or not so Welcome) Home: A Transatlantic Examination of 19th Century Spain's National Identity through the Literary Portrayal of the Indiano in Galdós and Eva Canel.* Louisiana State University and Agricultural & Mechanical College, 2017.
- Vilavedra, D. *Alternativas literarias al mito fundacional de la transición. El caso gallego.* (2017).
- Pere, Y. S. À. S. "El movimiento obrero durante el franquismo: De la resistencia a la movilización (1940–1975)." *Cuadernos de historia contemporánea* 30 (2008): 165-84.
- Alías, A. (2017). *Exponer a los vencidos: memoria, transmedia y emancipación.*
- Allison M., (2002). *A Spanish Labyrinth: The Films of Pedro Almodóvar.*
- Alsira Monforte Baz, M. (2016). *Trauma en la familia: Relaciones paterno filiales y abandono infantil desde la visión de la escultura y la gráfica.*
- Arrarán, A. (2013). *On having/being a mother Yxta Maya Murray's portrayal of motherhood and barrio girls.*
- Blodgett Carrillo, L. (2017). *The fantastic manifesto: Monstrosity of memory and epiphany of selfhood in The Spirit of the Beehive (1973).*



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Bou Maqueda, E. (2011). On Almodóvar's world: The endless film.
- Botella Cerdán, J. (2018). La "liberalización" durante el periodo franquista: el comercio exterior español entre 1960 y 1975.
- Carrera Garrido, M. (2017). El dolor del pasado: Insensibles (2012) y los mecanismos de lo fantástico y el terror al servicio de la recuperación de la memoria histórica.
- Cayuela, S. (2019). Governing goods, bodies and minds: The biopolitics of Spain during the Francoism (1939-1959).
- Christiansen, E. C. (2018). Forty years from fascism: Democratic constitutionalism and the Spanish model of national transformation.
- Corretger, M. (2017). The literature of exile after 1939: A bridge between Catalan collective memory and identity.
- Coughlin, M. (2013). Spectacle, maintenance and materiality: Women and death in modern Brittany.
- Cuenca López, J. (2019). De la II República al régimen franquista: la educación en España.
- Daniels, J., & Daniels, J. (2012). The border crossing: The cinematic representation of memory in the autobiographical documentary.
- Durán Manso, V., & Álvarez Domínguez, P. (2018). The image of schools in the early years of Spanish francoist cinema: autarchy, patriotism and national catholicism (1939-1950).
- Dussel, I. (2014). The relationships between film and schooling: An experience crossed by visuality.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Fernández Soldevilla, G. (2017). De Aberri a ETA, pasando por Venezuela rupturas y continuidades en el nacionalismo vasco radical (1921-1977). *Bulletin d'Histoire contemporaine de l'Espagne*, 51, 219-264.
- Fijo Montes, G. (2018). El uso político de la historia en Cataluña. La memoria como parte del discurso propagandístico en el conflicto catalán desde el 1-O al 21-D.
- Galán Ortega, J. (2016). Memoria de Francisco Pérez Carballo y Juana Capdevielle desde la Transición.
- Gruber, M. (2019). Leyendo la realidad desde el cine. Imagen femenina y juventud en los últimos films de Pedro Almodóvar.
- Guichot Reina, V. (2017). Political socialization, emotions, and citizenship: Democratic political culture in the films during the Spanish transition.
- Guiribitey, M. (2008). Soldados de Salamina (2001): Cercas en busca de un héroe con el instinto de la virtud.
- Guitard, J. (2016). Le poids des militaires et des clercs dans le pouvoir franquiste: Un facteur de stabilité et de pérennité de la dictature?
- Hennessey, D. (2017). Oprimido, censurado, controlado: Authoritarian censorship of the media in Spain under Franco's dictatorship.
- Herranz de Rafael, G. (2005). El modelo autonómico y nuevas formas de identidad. Antecedentes para un equilibrio de futuro.
- Hoback, N. (2010). Hooray for Hollywood: Postwar cinema and trauma in Franco's dictatorship in Spain.
- Ibarra Lozano, J. (2008). A historical look at the school institution.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Izaguirre Fierro, R., & Durán Pizaña, E. (2016). El proyecto educativo en la narrativa fílmica del cine mexicano: La modernidad entre la magia, la política y la razón.
- José Tamayo, J. (2017). The perverted game of pederasty. Power-violence on souls.
- J. Divins, T. (2016). Four days that transformed Spain 11-M impact on memory recovery examined through the lens of duality.
- J. F. Russo, S. (2008). Poética de la indignación. Identidad y (discursos sobre la) memoria. Sobre la película M de Nicolás Prividera.
- J. Reyes, M., A. Cruz, M., & J. Aguirre, F. (2016). Places of memory and the new generations: Some political effects of the transmission of memories of Chile's recent past.
- Joy Carden, E. (2016). Narrativizing pain: Reconstructing selfhood through memory and language.
- Knauss, S. (2015). All about love: The materialization of a foundational concept of Christianity in Pedro Almodóvar's queer cinema.
- Kupferminc, M. (2018). Legacies, pilgrims through time, hidden memories: A transgenerational look through cinema.
- Lanza, O. (2015). Tra "complesso del tiranno" ed "ossessione della stabilità": Il disegno delle istituzioni democratiche dopo la caduta del fascismo e del franchismo.
- Leonardo-Loayza, R. (2021). Transfobia, maternidad protésica e identidades no heteronormativas en Loxoro (2011) de Claudia Llosa.
- Leyva Ramos, M. (2012). ¿Ortodoxia o herejía? Un dilema del educador frente a lo institucional.
- Llanos Melussa, E. (2017). Análisis socioeducacional y psicoestético del filme La duda.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Magalhães, J. (2016). Modern school institution and educational writing.
- María García Martín, J. (2011). Revisiting some ideas about language policy and linguistic ideology throughout the XVIIIth century in Spain.
- Martí-Olivella, J. (2011). Forms of (In)Visibility in recent Spanish films on Basque terrorism.
- Martínez Serrano, L. (2017). Entre raíces: La dicotomía campo/ciudad, ¿Eje configurador de un subgénero en la narrativa y el cine actuales en España?
- Marie Tavolara Gembs, J. (2017). Representaciones sobre la maternidad, características y posibilidades a partir del análisis de la obra “Mi madre y yo” de Christian Bendayán.
- Mose, J. (2018). The example of Catalonia against the background of Spanish and European identity.
- Ortiz, M. (2011). El mundo plural de la posmodernidad y las nuevas narrativas en España: Espacios para la subjetividad femenina en Veo Veo, de Gabriela Bustelo.
- Peñuela Cañizal, E., & Maria Balogh, A. (2009). Gustos y sabores del almodrama.
- Pereira Domínguez, C., Solé Blanch, J., & Isabel Fernández Rodicio, C. (2012). Théorie et pratique de l’action socio-pédagogique.
- Phillips, B. (2009). Constructing Catalonia.
- Quiroga, A., & Molina Aparicio, F. (2020). National deadlock. Hot nationalism, dual identities and Catalan independence (2008–2019).
- Ricard, P. (2018). Models of counter-hegemonic mothers. Analysis of maternity in the writing of Aparecida by Marta Dillon.
- Sagardoy, F. (2009). Ezequiel: Statement of life.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- Santana, M. (2011). De El cuarto de atrás de Carmen Martín Gaité a La meitat de l'ànima de Carme Riera: Notas sobre la memoria històrica en la novela contemporànea / From Carmen Martín Gaité's El cuarto de atrás to Carme Riera's La meitat de l'ànima: Some notes on historical memory in contemporary fiction.
- Smith, K. (2019). Inflicted viewing: Examining moral masochism, empathy, and the frustration of trauma cinema.
- Tamayo, J. J. (2017). [Referenced work on abuse].
- Tapia, R. (2019). Cuerpo, mirada y género en la película La teta asustada de Claudia Llosa.
- Thynne, L. (2019). Unravelling family fictions: Stories we tell, daughter rite and my life without me.
- Villaça, N. (2019). Almodóvar: Cineasta y diseñador.
- Zaratiegui Labiano, J. M., & García Velasco, A. (2017). José Luis Arrese, ¿falangista o tradicionalista? *Studia historica: Historia contemporànea*, 35, 497-519.
- Županović, M. (2019). Ambiguity of the trauma narrative in Claudia Llosa's *The Milk of Sorrow*.